



«Non voglio vedere neri, marroni o grigi che insegnano ai nostri bambini. Non voglio zingari che chiedono



l'elemosina, clandestini che compiono atti illegali. E basta con i "phone center", i cui avventori si mettono a

mangiare in piena notte e poi pisciano sui muri: che vadano a pisciare nelle loro moschee»

Giancarlo Gentilini, prosindaco di Treviso
Ansa 2 ottobre

Il Parlamento deprime Berlusconi

Il premier insiste: cambiare le regole. Fini: se ci sarà abuso di decreti reagiremo. Veltroni: Cavaliere non adatto al Quirinale. Sindaci in rivolta contro gli aiuti a Catania

«Troppo tempo sprecato in Aula per approvare le leggi, i parlamentari sono depressi per questo motivo». Silvio Berlusconi ribadisce la propria insoddisfazione nei confronti del Parlamento, delle istituzioni. E annuncia che farà di tutto per velocizzare l'azione delle Camere, a partire dalla modifica dei regolamenti, «per colpa dell'ostruzionismo». Tutto questo nonostante lo stop di Fini alla pioggia di decreti minacciata dal premier. Il presidente di Montecitorio parla della legislazione d'urgenza come di un abuso. Il Pd è in allarme. Veltroni: «Il capo del governo non è adatto al Quirinale. Che è un luogo dove devono esserci figure che garantiscano la Costituzione, conoscano le regole del gioco, rispettino le opinioni di tutti, accettino il dissenso. Tutto ciò che Berlusconi non è».

Ciarnelli, Miserendino Carugati alle pagine 2 e 3

IRPINIA
Diecimila con Capossela: no discarica

ENRICO FIERRO

Il mio amico Michele è invecchiato facendo di mestiere il maestro elementare nelle piccole scuole di campagna. Rispettosamente se ne fotta della ministra Gelmini e dei suoi divieti. Oggi ha chiuso la scuola ed è qui con i suoi piccoli alunni. «Per difendere la terra che i padri hanno conquistato a fatica, assaggiando il calcio dei fucili dei carabinieri sulla testa e patendo la vergogna della galea».

segue a pagina 11

Staino



CONTRATTI

Il leader Pd vede Marcegaglia «La rottura fa male al Paese»

Ritrovare i fili del dialogo ed evitare la rottura fra i sindacati. È l'impegno di Walter Veltroni che cerca, come fu nel caso Alitalia, di ritagliarsi un ruolo di mediatore tra la Cgil e Confindustria. Ieri ha incontrato la presidente degli industriali Emma Marcegaglia per una prima esplorazione. «L'incontro è stato positivo», ha detto lei alla fine della riunione. Il leader del Pd ha invitato le parti a ritrovare un terreno comune ed evitare lo scontro. «Una rottura - ha spiegato Veltroni - sarebbe un danno per il Paese». Nonostante i toni positivi usati al termine del

confronto Marcegaglia ha poi convocato una conferenza stampa per attaccare la Cgil: non è vero che ci sarà una diminuzione dei salari. E ha aggiunto: non accetteremo alcun veto. Insomma le distanze restano forti e sarà molto difficile trovare una via d'uscita che eviti la rottura e la frantumazione dell'unità sindacale. Ma Veltroni tenta ancora. La seconda parte dell'operazione sarà lunedì sera quando, sempre al quartier generale del Pd, si siederanno al tavolo Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

Collini a pagina 6

Economia

CRISI FINANZIARIA

Giù le borse Ma la Bce non tocca i tassi

Piazza Affari ha chiuso in deciso calo, insieme alle consorelle europee, tutte trainate al ribasso da Wall Street. Dopo aver segnato consistenti rialzi le Borse hanno invertito la rotta. E la decisione della Bce di non operare subito un taglio dei tassi non ha certo aiutato. Alla fine Milano ha accusato danni minori rispetto a Francoforte e Parigi. La paura serpeggia in Italia ma il ministro Tremonti non dà risposte soddisfacenti. Bush ottiene il sì del Senato al suo piano di 700 miliardi. Oggi tocca alla Camera.

Di Giovanni, Rezzo, Ventimiglia alle pagine 4 e 5

La crisi vista dall'Asia

LO TSNUMANI DI WALL STREET

WALDEN BELLO

Molti asiatici recepiscono quanto sta accadendo a Wall Street con un misto di déjà vu, scetticismo e «te l'avevo detto». Per molti la crisi negli Usa è una replica, sia pure su scala molto più grande, della crisi finanziaria asiatica del 1997 che mise al tappeto le economie «calde» delle tigri dell'Est. La traumatica assenza di regole a Wall Street fa tornare in mente tristi ricordi.

segue a pagina 27

Stati Uniti

IL VALORE DELL'INESPERIENZA

IVAN SCALFAROTTO

Esperienza o cambiamento? La domanda è diventata negli ultimi giorni il tema forte della politica britannica dopo che Gordon Brown, parlando alla conferenza laburista della scorsa settimana a Manchester, ha detto chiaro e tondo che questo nostro difficile tempo «non è tempo per novizi». Si riferiva direttamente a David Cameron, classe 1966, leader dei conservatori e suo diretto concorrente, ma anche di una battuta avvelenata nei confronti di David Miliband.

segue a pagina 26

Lavoro, è strage continua: sei morti in un giorno

La mattanza sul lavoro continua. Sei le vittime in sole 24 ore. Tre operai sono morti a Barberino del Mugello. Stavano lavorando su una piattaforma aerea, a circa 40 metri di altezza, che è crollata in un cantiere per la variante del valico della A1. Sono deceduti sul colpo, un quarto si è salvato per caso. Altro tragico episodio a Genova dove ha perso la vita un operaio di 33 anni, precipitato in un pozzo di biogas nella discarica di

Scarpino, una voragine profonda 18 metri e larga soltanto 70 centimetri. Vani i tentativi di prestargli soccorso. Quando sono intervenuti i vigili del fuoco hanno constatato l'assenza di ossigeno già nella prossimità del pozzo. In Umbria un uomo è stato travolto da un carro-ponte in un capannone industriale. In nottata un altro operaio ha perso la vita a Sesto Fiorentino.

Renzini e Sangermano a pagina 11

Disoccupazione

CRESCE LA CRISI CALANO I POSTI

PAOLO LEON

Anche se è stato poco commentato, il 6,7% di disoccupazione può non essere un indice di crisi economica, rispetto al 6,1% per lo stesso periodo dell'anno scorso. Basta che sia stata rallentata la regolarizzazione dei lavoratori immigrati extracomunitari, o che si vedano i primi effetti di un vero blocco delle assunzioni nel settore pubblico, o che qualche donna si sia stancata del doppio lavoro, quello a tempo parziale nella fabbrica o nell'ufficio e quello a tempo pieno a casa, per spiegare una tale differenza.

segue a pagina 26

Il virus del razzismo



Foto di Massimo Percossi /Ansa

ROMA Sull'asfalto il fazzoletto insanguinato di un cittadino cinese aggredito a Roma alla fermata dell'autobus da sei minorenni. Uno di loro ha gridato: «Cinese di merda» e l'ha colpito. Gli altri l'hanno tempestato di calci. Sono stati fermati da un consi-

gliere circoscrizionale di An. Intanto l'ambasciatore del Ghana ha protestato per il pestaggio di Parma: «In Italia non me lo aspettavo». E il vice sindaco di Treviso, Gentilini, è stato indagato per odio razziale.

alle pagine 8 e 9

L'INTERVISTA

YEHOSHUA: «LIVNI FERMI I FANATICI»

De Giovannangeli a pagina 12

MORTO A ROMA

ADDIO PROCACCI LO STORICO DEGLI ITALIANI

Gravagnuolo a pagina 25

GOMORRA A MILANO

NANDO DALLA CHIESA

«Mafia a misura Duomo». Con questo titolo in copertina, vent'anni fa, il mensile Società civile lanciava l'allarme sulla presenza della mafia a Milano. Il sindaco di allora, Paolo Pillitteri, smentì recisamente che in città esistesse un pericolo di infiltrazione o addirittura di presenza delle cosche. Gli andò dietro con garbo la procura generale. Che, ancora nel '92, dichiarò all'inaugurazione dell'anno giudiziario che non c'era prova processuale della presenza mafiosa a Milano, dal momento che non vi erano ancora state irrogate condanne passate in giudicato. Poi, in pochi anni, la pietosa (e complice) bugia fu travolta dai fatti.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il medico degli immortali

L'EX SINDACO DI CATANIA Scapagnini è andato in tv a dire che non si sente per niente responsabile del disastro in cui ha trascinato la città. Poi ha spiegato confusamente che, prima di ogni atto, la sua giunta consultava i tecnici per sapere se era tutto regolare. Prendendo per buona questa ridicola autodifesa, ci chiediamo se non gli è mai venuto in mente che i suoi consulenti, benché sicuramente strapagati, non fossero affatto affidabili. Così come del tutto inaffidabile temiamo sia lo stesso Scapagnini, medico e amico intimo di Berlusconi, del quale ha annunciato l'immortalità, non come esito di una straordinaria natura divina, ma come risultato delle pozioni che gli somministra. E Berlusconi, con la nota ingenuità, deve avergli creduto, visto che, prima che Scapagnini fosse travolto dalla scandalo, lo ha premiato con un seggio parlamentare. Ma, rispetto all'immortalità (e al ministro della Carfagna), la sua riconoscenza deve essergli sembrata ancora scarsa, cosicché ha anche fatto avere a Catania 140 milioni di euro (nostri, s'intende)

VIAREGGIO 7 e 8 ottobre 2008
Centro congressi Principe di Piemonte
Via G. Marconi 130

VII APPUNTAMENTO ANNUALE FINANZA E FISCALITÀ LOCALE

Comporre il Puzzle
Il progetto federalista per rilanciare il Paese

Gli amministratori di comuni, province e regioni si incontrano per parlare di federalismo fiscale e codice delle autonomie, legge finanziaria e tributi locali, bilanci per il 2009 e patto di stabilità

Comune di Viareggio Regione Toscana Provincia Lucca UniCredit

TORREFAZIONE

CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO

PISTOIA 0573 24281/2
www.caffenewyork.it

LO SCONTRO

Il premier in imbarazzo al vertice con i Comuni: Sulla città siciliana «mi sono messo la mano sul cuore, non potevo lasciarla alla deriva»

Oggi il Cdm dovrebbe sbloccare 945 milioni per coprire il taglio dell'Ici. Atteso anche il varo del ddl sul federalismo fiscale. E Bossi esulta

Rivolta bipartisan contro i fondi per Catania e Roma

di **Andrea Carugati** / Roma

Ormai è un coro bipartisan di sindaci e governatori di destra e di sinistra: perché il governo finanzia i buchi dei Comuni di Catania e Roma e tarda, invece, a coprire i buchi di bilancio di tutti gli altri, dovuti del resto al taglio dell'Ici? Proprio nel giorno in cui l'Anci, l'associazione dei Comuni, condiziona il suo sì alla discussione con il governo sul federalismo fiscale al rimborso dei tagli Ici, esplose la polemica sui 140 milioni di euro concessi al disastroso municipio di Catania per evitare la bancarotta e anche per i 500 milioni per tamponare il deficit di bilancio della Capitale. Mercoledì avevano protestato i deputati Pd del Nord, al grido di «soldi a Catania e Roma, è questo il federalismo fiscale di Bossi e Calderoli!». Anche D'Alema e Bersani avevano criticato il governo. «Importante che operazioni di questo tipo non siano discrezionali o amicali», per l'ex vicepremier. Ieri, in concomitanza con la dura trattativa governo-Comuni su oltre 1,4 miliardi di euro che i sindaci devono ricevere dallo Stato, la protesta è dilagata. Una delle più arrabbiate era la milanese Letizia Moratti: «Finora sono stati premiati i Comuni che hanno fatto male, come Catania e Roma, adesso bisogna premiare i Comuni che hanno fatto bene...». Decisamente perplesso anche il governatore lombardo Formigoni: «Finanziamenti sorprendenti, sono curioso di sapere in quale modo saranno sottoposti al Parlamento. Ci sono anche altri comuni che hanno manifestato difficoltà...». Molto duro il sindaco di Torino Chiamparino (Pd), che è intervenuto al direttivo Anci che ha deciso lo stop al dialogo sul federalismo

in attesa dello sblocco dei fondi: «È vergognoso stanziare questi fondi per Catania e Roma prima che tutti gli altri Comuni abbiano il dovuto». E il presidente Anci Domenici, sindaco di Firenze, ha parlato di una «incongruità» nella decisione del governo di sistemare prima Roma e Catania. Domenici ha parlato di una «diffusa perplessità» tra i sindaci, ma era un eufemismo. Il sospetto dei sindaci era questo: che i 640 milioni concessi a Roma e Catania fossero parte integrante dei soldi previsti per tutti i Comuni per compensare i tagli Ici.

Da Chiamparino a Moratti, passando per il governatore lombardo Formigoni: tutti arrabbiati con Silvio



Roberto Formigoni con il presidente dell'Ance Boris Biancheri e Giampiero Gramaglia. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Dura anche la Lega: «I soldi per Catania stridono con il federalismo fiscale», ha detto il deputato Giacomo Stucchi. Dopo la riforma ogni Comune dovrà pensare a sé: e chi sbaglia pagherà». E Filippo Penati, presidente Pd della Provincia di Milano: «Come facciamo a fidarci di un governo che stanziava 140 milioni per Catania, una cifra maggiore di quella prevista da qui al 2011 per l'Expo di Milano?». Una vera insurrezione. Tanto che a sera, durante l'incontro a palazzo Chigi con l'Ance, Berlusconi ha mostrato notevole imbarazzo: «Su Catania mi sono

L'Ance blocca il via libera al ddl sul federalismo. E a sera Berlusconi concede 945 milioni

dovuto mettere una mano sul cuore, come facevo a lasciarla andare alla deriva?». In compenso i Comuni, prima di entrare alle 21 alla Conferenza unificata con il governo e le Regioni per l'ultimo esame al testo del ddl sul federalismo fiscale (che sarà approvato stamattina dal Consiglio dei ministri) hanno strappato qualcosa: sempre oggi il Cdm dovrebbe (d'obbligo il condizionale) approvare un decreto che destina ai Comuni 945 milioni: 260 per l'Ici prima casa 2008, 585 per l'Ici fabbricati ex rurali 2007 e 100 milioni per i tagli ai costi della politica locale. Con un impegno a reperire i 700 milioni mancanti per la tranche 2008 dell'Ici ex rurali. Insomma, per i vertici dell'Ance una cifra sufficiente per entrare alla riunione sul federalismo. «Un passo avanti», ha detto Domenici, «c'è un accordo politico e Berlusconi si è impegnato in prima persona a valutare l'impatto dell'abolizione Ici sui bilanci comunali. Ma 100 milioni di rimborsi per i tagli ai costi della politica non sono sufficienti». «Sono soddisfatto, abbiamo trovato i soldi per i comuni che prima non c'erano», esulta Bossi, che annuncia per oggi l'agognato via libera al ddl sul federalismo. La Conferenza unificata era ancora in corso alla chiusura di questo giornale, ma le Regioni avevano già risolto gran parte dei loro contenziosi economici con il governo in un incontro mercoledì sera: palazzo Chigi si è impegnato a stanziare 434 milioni per evitare il ritorno dei ticket sulla diagnostica e a ridiscuere il fabbisogno sanitario per il biennio 2010-2011, che le Regioni considerano sottostimato di circa 7 miliardi.

RETROSCENA

Il tarlo di Di Pietro: «L'aria è cambiata per la gente la giustizia non è più centrale»

di **Federica Fantozzi** / Roma

Martedì sera, al terzo piano di Santa Maria in Via, Italia dei Valori ha deciso di rinnovarsi. Il gruppo parlamentare dipietrista aspettava il ritorno del leader dalla registrazione della puntata di *Porta a Porta* dedicata al dialogo con Rosy Bindi, Maurizio Gasparri e Denis Verdini.

Nella sede dietro Fontana di Trevi Antonio Di Pietro non è arrivato di buon umore: nervoso, insoddisfatto della performance irritato dai battibecchi con Gasparri che, alla fine di una botta e risposta sui processi di Berlusconi, gli aveva dato di «personaggio dei fratelli Vanzina, della commedia italiana».

Davanti alla trentina di deputati e senatori convocati per la direzione politica l'ex pm ha espresso le sue preoccupazioni: «Mi sono reso conto ancora una volta che il clima sta cambiando, è già cambiato. Lo sento nell'aria, me ne accorgo. Io posso continuare a parlare di giustizia, ma la gente non capisce più. La giustizia non è più percepita come un tema centrale». I motivi? Intuibili: la crisi, la paura della quarta settimana, la quotidianità sempre più faticosa.

Da politico con le antenne, Di Pietro guarda lontano: la mancanza di sintomo con i cittadini è un rischio per l'avvenire. «Oggi i sondaggi ci premiano, ma in prospettiva? Siamo un partito giovane, in espansione, e dobbiamo entrare in modo forte su temi concreti».

Le parole d'ordine sono semplici: rinnovamento, radicamento, classe dirigente preparata e capace di «fare anche altri discorsi». Se il tema giustizia comincia a esaurire la sua spinta propulsiva, bisogna trovarne di freschi. È quello che, del resto, il partito gli

L'ex ministro non indica quali, ma la sua agenda recente parla da sola: stamattina IdV sarà in piazza al fianco dei cobas della scuola davanti al ministero della Gelmini; ieri pomeriggio Di Pietro è andato ad Anagni a rincuorare i 1500 cassintegrati della Videoco, una fabbrica che rischia la chiusura. Le parole d'ordine sono semplici: rinnovamento, radicamento, classe dirigente preparata e capace di «fare anche altri discorsi». Se il tema giustizia comincia a esaurire la sua spinta propulsiva, bisogna trovarne di freschi. È quello che, del resto, il partito gli

chiede da mesi. Sotto strettissima garanzia di anonimato, dirigenti e parlamentari ammettono il sollievo: «Un partito che cresce non può occuparsi solo di giustizia, la gente si scoccia». «Tra un anno, quando il giustizialismo sarà finito cosa raccontiamo agli elettori?». Qualche ansia per il «miracolo a Napoli»: «Li a Berlusconi gli fanno un monumento, dovremo cercare voti nelle periferie ancora piene di spazzatura». La visione strategica è un tema caldo per IdV, partito (finora) costruito intorno a un leader carismatico ma non facilissimo - dicono - nei rapporti in-

terpersonali: «Ci ha chiesto di aiutarlo a costruire i dirigenti del futuro» racconta uno dei partecipanti alla riunione.

Di Pietro ci crede al punto da aver rivolto ai capigruppo Donadi e Belisario una precisa richiesta: ogni parlamentare doveva consegnare un'«autocertificazione» indicando se intendeva impegnarsi al 100% nel partito, dimettendosi da ogni altro incarico, o solo «part time». Una scelta, la prima, onerosa: addio assessorati, scranni comunali, studi da liberi professionisti. Giurano che tutti abbiano diligentemente optato per il tempo pieno. Ma, ha notato Di Pietro, su 42 parlamentari alla riunione ne mancavano una de-

cina: «Assenze significative». Certo, il rinnovamento si espliciterà più avanti. Ora IdV è impegnata mentre a terra nella manifestazione dell'11 ottobre e nella raccolta firme per il referendum contro il Lodo Alfano. Non è il momento di arroccarsi su giustizia sì, no, quanto.

Di Pietro, uomo passionale e sanguigno, «persona vera» per Arturo Parisi che gli è vicino di banco a Montecitorio, «furbescamente riflessivo» per i fedelissimi, però è sotto pressione. Al punto che martedì notte, a cena con pochi amici dopo la direzione, sentendosi dire «hai l'aria stanca» si è offeso tanto da alzarsi da tavola. E ieri, giorno del suo 58esimo compleanno, è stato visto pranzare da solo al ristorante della Camera.

A deputati e senatori il leader ha chiesto di mettere per iscritto l'impegno «al 100%» nel partito

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Tanto fumo, niente arresti

Un sondaggio commissionato su 2 mila persone dall'Ordine dei giornalisti Lombardia rivela che gli italiani hanno un'immagine pessima (32%) o cattiva (23%) dei giornalisti. Ma va? Il 31 agosto, prima giornata di campionato, tg e giornali annunciarono che un'orda di ultras napoletani in partenza per Roma avevano assaltato l'Intercity Napoli-Torino devastandolo, malmenando i controllori e sequestrando decine di passeggeri terrorizzati. Unica fonte della presunta notizia: un comunicato di Trenitalia che parlava di «treno interamente vandalizzato, danni ingenti a 11 carrozze, azionato più volte il freno d'emergenza, prima stima dei danni circa 500 mila euro».

Meglio del Vangelo. Tg1: «Intercity per Roma, a bordo solo ultras: danni per 500 mila euro». Tg2: «Caos alle stazioni di Napoli e Roma: i tifosi partenopei assaltano treno». Tg3: «Tifosi del Napoli padroni del treno, inferno nella stazione di Napoli, 300 passeggeri in ostaggio, devastate le stazioni». Studio Aperto: «Guerriglia, panico tra i passeggeri cacciati dal treno, 4 ferrovieri feriti». Corriere della sera: «Assalto ultrà ai treni: danni e caos». La Repubblica: «Assalto ultrà al treno, passeggeri cacciati dai tifosi». Il Mattino: «Napoli, assalto ultrà al treno». La Stampa: «Gli ultras distruggono il treno».

L'Unità: «Il treno della paura: Intercity in ostaggio dei tifosi napoletani». Il Giornale: «Ultras napoletani "rubano" il treno: c'è la partita, cacciati i passeggeri» (segue commento: «Gomorra pallonara»). Qualcuno parla addirittura di «bombe carta» esplose all'arrivo alla stazione Termini. Poi governo e Polizia, sommersi dalle critiche per non aver saputo prevenire un evento piuttosto prevedibile, buttano lì che gli ultras erano camorristi travestiti e dediti al «terrorismo». Altri titoloni a fotocopia: «200 pregiudicati sul treno degli ultras». «Non ultras, ma camorristi e

terroristi». «Che fanno i giudici?». «Tolleranza zero». «Certezza della pena». Il presidente della Lega Calcio Antonio Matarrese propone di arrestare qualche migliaio e recluderli direttamente negli stadi, come faceva il buon Pinochet. Che ne è di quel po' po' di casino a un mese di distanza? L'ha spiegato l'altra sera, in un'illuminante inchiesta dal titolo «La bufala campana», l'inviato di Rainews24 Enzo Cappucci sulla scorta delle conclusioni del pm che segue il caso, Antonello Ardito. Tanto rumore per nulla. Nessun arresto, nessuna devastazione. Solo alcuni episodi di

danneggiamento. Nessuna bomba carta, al massimo qualche petardo e bengala. Delle lesioni ai controllori, per ora, nessuna traccia: Rainews ha chiesto invano i referti medici. Delle 11 carrozze «vandalizzate», Trenitalia ne ha messe a disposizione dell'inquirente solo 4: le altre continuano tranquillamente a viaggiare. E i «danni per 500 mila euro»? Nemmeno l'ombra. Digos e Carabinieri parlano di 80 tendine danneggiate, qualche sedile tagliato, due vetri rotti e un water divelto (ma che abbiano fatto tutto gli ultras è da provare, viste le condizioni in cui versano i treni anche senza ultras): roba da qualche migliaio di euro, non di più. E gli «assalti alle due stazioni»? Altra bufala: normali

immagini di ordinaria tifoseria domenicale. Rainews mostra le sequenze dei tifosi veronesi che lasciano Napoli un paio d'anni fa, insultando i poliziotti e napoletani nella solita nuvola di fumogeni (allora, però, sui giornali non uscì nemmeno un trafiletto). Cappucci intervista alcuni testimoni oculari. Tommaso Delli Paoli, segretario generale del sindacato di polizia Silp-Cgil: «Gli ultras non sono angioletti, ma non è accaduto niente di quel che si è voluto raccontare. Normali tensioni tra gli ultras con biglietti e documenti, che volevano raggiungere lo stadio di Roma, e i responsabili di Trenitalia che han bloccato il treno prima in stazione e poi di nuovo in aperta campagna. Non credo che abbiano tirato

il freno d'emergenza, avevano fretta di arrivare a Roma. Pare che il treno mostrato in tv non fosse quello vero». Violenze sul personale, sugli agenti e sui passeggeri? Due giornalisti sportivi austriaci, anch'essi sul treno incriminato, non han visto «nessuna violenza o scontro. Devastazioni? No, il treno era troppo pieno perché qualcuno potesse muoversi. L'unica paura è stata quella di perdere la partita, visto che il treno non partiva». E la camorra? E il terrorismo? Qualche decina di pregiudicati c'erano: meno comunque di quelli presenti in Parlamento. Magari finirà con Trenitalia che ringrazierà gli ultras: i loro cori potrebbero aver messo in fuga le zecche e i pidocchi.

LO SCONTRO

Le aspirazioni del Cavaliere piacciono a Bossi ma il segretario democratico è duro
E la Destra si arrabbia: «Non è lui che decide»

Finocchiaro: «Grave il fatto che il capo del governo consideri il Parlamento non il cuore della democrazia ma un inciampo»

Veltroni: mai il premier al Quirinale

Il leader Pd: «È la persona sbagliata non ha senso dello Stato»

di Bruno Miserendino / Roma

BERLUSCONI al Quirinale, no grazie. È la persona sbagliata nel posto sbagliato. Walter Veltroni risponde a una domanda, in una lunga intervista che comparirà sull'Espresso, e getta il sasso nello stagno di un dibattito che ormai non è più sotterraneo e limitato al palazzo. Bossi dice apertamente che

per lui il Cavaliere al Quirinale va bene, le grandi manovre nel centrodestra sono già iniziate. E infatti le reazioni della maggioranza all'uscita del leader del Pd sono molto seccate: «Non è in condizioni di porre veti», dice Capezone di Forza Italia, «non è lui che decide», incalza La Russa. Ma sono le motivazioni addotte da Veltroni ad essere indigeste: «Oggi al Quirinale c'è Giorgio Napolitano - spiega il leader del Pd - in precedenza ci sono stati Ciampi, Scalfaro, persone che hanno fatto il bene del Paese. È un luogo dove devono esserci figure che garantiscano la Costituzione, conoscano le regole del gioco, rispettino le opinioni di tutti, accettino il dissenso, tutto ciò che Berlusconi non è». «Ho visto - aggiunge - che Bossi ha detto che per lui Berlusconi al Quirinale andrebbe bene, per me no: non va bene. Per fortuna il problema non si pone: fino al 2013 al Quirinale ci sarà Napolitano, una garanzia per tutti».

Il problema è che nelle intenzioni della Destra questa scadenza non è un tabù e l'idea di una riforma ad hoc della Costituzione nel corso della legislatura prende quota. Non a caso la risposta arriva dopo una domanda sul tema riforme: «Non mi inquieta il presidenzialismo, ma se mi si chiede se ora in Italia è giusto passare a un sistema presidenziale, rispondo no. Le istituzioni sono figlie della cultura del tempo e in questo momento è necessario rafforzare le istituzioni di controllo». Insomma, come spiega lo stesso Veltroni nell'intervista, il Pd «non è sull'Aventino»: è pronto a scrivere le regole del gioco, su poteri del premier, numero dei parlamentari, Senato federale. Se invece si pensa a spianare la strada a qualcuno, il Pd fa sapere che non intende tranguagliare l'ascesa al Colle di Berlusconi, l'uomo della divisione, e del conflitto di interessi. Uno che, dicono in



Il leader del Pd, Walter Veltroni. Foto LaPresse

queste ore al Pd, attacca il sindacato, indica per nome i magistrati «nemici», minaccia di fare solo decreti per saltare il ruolo del parlamento. «È lui che ha distrutto il dialogo, facendo le leggi per sé e attaccando sindacati, giudici, opposizione». Ma perché ora il «niet» di Veltroni? «Era una domanda e ha risposto», dicono al Pd. Ma è chiaro che il tutto va inquadrato nella cronaca di queste settimane dove Veltroni gioca all'attacco. Qualche giorno fa D'Alema, d'accordo col leader Pd, aveva dovuto smentire l'interpretazione maliziosa di una conversazione avuta con Bruno Vespa a luglio, in cui sembrava che lui fosse favorevole a una candidatura di Berlusconi al Colle. E su questa supposta divisione con Veltroni, nonostante le smentite, la Destra continua a battere in queste ore. In realtà D'Alema ha detto che lui è contro il presidenzialismo, ma che se si fa la riforma, Berlusconi si sarebbe candidato almeno con dei contrappesi. Il contrario di un via libera al Cavaliere, ha spiegato D'Alema. Del resto l'obiezione di Veltroni sul

la candidabilità di Berlusconi (una volta risolto il conflitto d'interessi), non è tecnica ma politica, e riguarda le caratteristiche che servono per il ruolo di garante della Costituzione. Ma ci sono anche altre spiegazioni nel «niet» di Veltroni. Non ultima la necessità di difendere Napolitano. Chi ora mette in difficoltà il presidente, spiegano al Pd, sono Di Pietro, con le critiche di inerzia, e soprattutto Berlusconi, quando attacca magistratura e ruolo del parlamento.

Un'altra spiegazione è che Veltroni, anche in vista della manifestazione del 25 ottobre, intende reagire alla campagna della Destra che lo vuole dipingere come un leader «inesistente», insidiato da D'Alema nella guida dell'opposizione. Lo fa segnando le differenze dalle politiche, e dai comportamenti di premier e Destra, ma anche giocando un ruolo da protagonista in tutte le vicende calde: da Alitalia ai contratti. «Perché mai - dicono al Pd - i vertici di Confindustria dovrebbero andare da Veltroni a parlare di una materia così scottante, se fosse quel leader inesistente che dice il premier?». Nell'intervista all'Espresso Veltroni ricorda che è stato eletto da 3,5 milioni di persone, e che la sua leadership non può dipendere da sondaggi o dalle percentuali delle europee. Insomma il Pd c'è, è l'unica alternativa credibile, ma ci vuole tempo, e lui se ne andrebbe solo se gli impedissero di costruire il partito. «Ma il problema - afferma - non si pone».

Berlusconi a testa bassa: Camere lente

«Si cambino le regole del Parlamento». Fini reagisce: diremo no alla pioggia di decreti

di Marcella Ciarnelli / Roma

DECRETI E FIDUCIA Ogni volta che sarà necessario. Governare senza limitazioni e «con coraggio» per cercare di risvegliare i parlamentari, «un popolo di persone depresse» costrette a trascorrere «tutto il loro tempo a fare i conti in aula con l'ostruzionismo dell'opposizione che si diverte a fare ostruzionismo».

Silvio Berlusconi insiste. Non mostra di avere alcuna di intenzione di fermarsi sulla strada dello scontro, prevedibile con l'opposizione, ma anche con gli esponenti della sua parte. A cominciare dal presidente della Camera, Gianfranco Fini che non ha affatto gradito l'attacco del premier sferrato contro il Parlamento già troppe volte costretto a limitare i tempi del confronto, anche su importanti questioni, per il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza. Mentre il presidente del Senato, forse per la comune militanza, ha mostrato maggiore disponibilità verso il Cavaliere dilagante che mostra un'insofferenza crescente, e preoccupante, verso le regole. Ma «c'è sem-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

pre il presidente della Repubblica con la sua saggezza» a cui spetta «la valutazione finale» ha ammorbido Schifani. Bisogna che il presidente del Consiglio abbia più poteri «come avviene in altri paesi europei» insiste Berlusconi. Ma nessuna paura. «Non si rischia nessun regime autoritario o dittatoriale come qualcuno paventa». Rassicura sulla parola. La sua. E poi chi protesta si ricorde che «le principali istituzioni sono dall'altra parte» ha detto risolvendo un vecchio ritornello. «Dalla Corte Costituzionale alla magistratura». Ma c'è anche il Capo dello Stato anche se questa volta evita di nominarlo. Intanto è meglio che quei signori con tanti problemi, che siedono sugli scranni del Parlamento «a sprecare tempo» provvedano a cambiare i regolamenti di «istituzioni arretrate» rispetto «alla necessità di intervenire». Quindi i presidenti delle Camere procedano alle modifiche necessarie «nel rispetto delle opposizioni ma in modo da consentire di approvare le leggi con un itinerario

Carta e credo che nessuno possa pensare di comportarsi in modo diverso rispetto a quanto essa prevede». Se ne discuterà in un ufficio di presidenza convocato solo sull'argomento e in cui si cercherà di studiare il modo per garantire efficienza delle istituzioni e centralità del Parlamento che Berlusconi non sembra in alcun modo tener presente. L'opposizione ha mostrato allarme e preoccupazione. Anna Finocchiaro ha definito «grave il fatto che Berlusconi consideri il Parlamento un inciampo mentre è il cuore della democrazia ed il luogo dove la parola reciproca si incontra e produce un frutto utile all'interesse generale». Per Felice Belisario, capogruppo dell'Idv al Senato, «se vengono meno i rapporti di corretta vita parlamentare quale possibilità potrà mai esistere di fare riforme condivise e utili? Per Berlusconi il Parlamento è una dipendenza di palazzo Chigi». Parlamento che, parola di Pierferdinando Casini, «con il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, è stato ridotto al ruolo di passacarte».

Tregua Pd-Di Pietro, ma il nodo ora è l'Abruzzo

Un incontro dopo l'ultima polemica. L'altro giorno Veltroni era dovuto intervenire per criticare Di Pietro che aveva attaccato Napolitano sul tema Rai e parlamento, ieri il segretario del Pd e il quasi ex alleato si sono visti, tentando di uscire dalle seccche dell'incomunicabilità. Qualche passo avanti c'è stato, a quanto pare, se non altro perché sulla questione Vigilanza Rai, Pd e Idv continuano a essere uniti sulla candidatura di Orlando. «Il nostro esponente saprà essere di garanzia», alla Vigilanza della Rai, ha assicurato Di Pietro, Veltroni ha rimproverato al leader dell'Idv gli attacchi al Quirinale, che fanno il gioco della Destra e mettono in difficoltà proprio Orlando. Ma ieri il nodo vero era la scelta del candidato alle regionali abruzzesi. E infatti all'incontro era presente anche Franco Marini. La situazione è ingarbugliata, Di Pietro, come ha detto all'uscita ai giornalisti, insiste a voler candidare al ruolo che è stato di Ottaviano Del Turco un esponente del suo partito, l'on. Costantini, come «segnale di rottura col passato». Il Pd non è contrario in assoluto, ma è disposto a rinunciare a un suo candidato purché il fronte delle opposizioni, Udc compresa, si presenti unito. In questo caso l'intenzione del Pd sarebbe di appoggiare il candidato dell'Udc, ma la soluzione del problema non è facile. Intanto non è ancora chiaro se l'Udc è disposta a un'alleanza larga che vada dal centro alla sinistra, mentre il Pd avrebbe qualche difficoltà a far correre da sola l'Idv. Alla soluzione lavorano Veltroni e Marini. «Il nostro obiettivo per l'Abruzzo - dice l'ex presidente del Senato - non è quello di testimoniare ma di costruire un'alleanza più larga possibile che abbia come scopo quello di rinnovare, costruire uno sviluppo di qualità per la Regione e vincere le elezioni. Per questo vogliamo lavorare insieme alle forze del centrosinistra e ad altre - come l'Udc - che potranno condividere questo percorso».

PROCURA DI NAPOLI

Gestione ciclo rifiuti: indagato Bassolino

Un avviso di garanzia è stato notificato ieri al presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Il provvedimento è stato emesso dalla procura di Napoli nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nella gestione del ciclo di rifiuti in Campania. Dalle strette maglie del segreto investigativo, trapezola soltanto che l'informazione di garanzia è stata firmata per consentire lo svolgimento di una serie di accertamenti. Dalla inchiesta principale conclusa nei mesi scorsi con una serie di rinvii a giudizio sarebbe stato stralciato un capitolo per il quale i magistrati ritengono necessari ulteriori e più approfondite indagini. L'inchiesta è condotta dai pm Paolo Sirleo e Giuseppe Noviello, coordinati dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara, del pool reati ambientali, gli stessi magistrati titolari del fascicolo dal quale è scaturito il processo contro numerosi imputati tra cui lo stesso Bassolino. L'episodio al centro delle recenti indagini sarebbe quindi collegato alla gestione dello ciclo di smaltimento dei rifiuti nel periodo in cui Bassolino era alla guida del commissariato straordinario di governo. Non si esclude che l'avviso sia stato emesso per poter procedere a una perquisizione.

La corrente tautologica: «Democratici per la democrazia»

Parisi lancerà il 14 ottobre la sua formazione. «Saremo radicali dal punto di vista istituzionale e riformisti sul piano sociale»

di / Roma

D'accordo con il Veltroni che lancia l'allarme democratico, ma proprio per questo ancor più battagliero nella sfida per la democrazia interna al Pd. Arturo Parisi si prepara a dare battaglia dentro e fuori il Pd. Per questo il 14 ottobre, primo anniversario delle primarie, nascerà un «comitato dei democratici per la democrazia», che ha come principale bersaglio «la mancanza di democrazia nei partiti». Ma si batterà anche per il referendum contro il Lodo Alfano («Saremo in prima fila nella raccolta delle

firme») e a favore delle preferenze nella legge elettorale per le europee. Nel mirino anche la direzione Pd, che secondo Parisi è stata eletta «irregolarmente» da una minoranza degli aventi diritto all'assemblea costituente del giugno scorso a Roma. C'è stato un ricorso degli ulivisti, poi respinto. Quindi Parisi un paio di settimane fa ha scritto una lettera a Veltroni per chiedergli di convocare una nuova assemblea nazionale e procedere a un nuovo voto per la direzione. «Quella lettera è rimasta senza risposta, ora mi rivolgo pubblicamente al segretario del partito,

in nome di quella preoccupazione per la democrazia di cui si è fatto paladino in questi giorni», ha detto l'ex ministro della Difesa ieri in una conferenza stampa a Montecitorio, cui hanno partecipato ulivisti storici come Giu-

Primi obiettivi:
raccogliere le firme
contro il Lodo Alfano
e per le preferenze
alle europee

lio Santagata, Mario Barbi e Mario Lettieri. Personalità che faranno naturalmente parte del comitato parisiense: il primo appuntamento il 14 ottobre, con Gianfranco Pasquino e Giovanni Guzzetta, sulla democrazia nei partiti. «Il comitato non sarà una corrente», dice Parisi. «Non perché io abbia qualcosa contro le correnti. Anzi, il Pd in questo momento è affollato da congregate, da gruppi di amici che non si sa che azione politica svolgano. Magari ci fossero correnti accomunate non da legami personali, ma da un'idea politica...». Quale sarà il dna del comitato?

«Bettini ha invitato il Pd a essere radicale da un punto di vista sociale e riformista sul terreno istituzionale. Noi seguiamo la linea opposta: radicali dal punto di vista istituzionale e riformisti sul piano sociale». Una stoccata al principale consigliere di Veltroni, dunque, ma su Berlusconi (che aveva elogiato alla festa Pd di Firenze come un «grande leader») picchia ancora più duro: «Da 15 anni Berlusconi è protagonista di una diffusa crisi democratica», dice Parisi. Preoccupa «non il suo decisionismo, ma lo svolgimento della sua attività fuori dai limiti della legge». **ac.**

LA BUFERA FINANZIARIA

Il ministro si presenta con un telegramma di poche parole: conti in ordine, rischi limitati. Ma il governo non risponde all'opposizione

«Un intervento burocratico» denuncia il Pd, «non basta una pacca sulle spalle per rassicurare i cittadini davanti alla crisi»

Effetto mutui in Italia, Tremonti non dà risposte

di Bianca Di Giovanni / Roma

Arriva in Parlamento prima dell'apertura della Borsa. Ne esce senza aver dato ulteriori chiarimenti sulla crisi finanziaria e i suoi riflessi in Italia. L'appuntamento di ieri a Montecitorio - attesissimo dopo le esternazioni del premier sulle banche - per Giulio Tremonti si riduce a poco più di una passeggiata. La lettura di un telegramma: conti in ordine-rischi limitati dalla crisi. L'opposizione reagisce, prima con voce flebile (in Aula interviene solo Pier Ferdinando Casini), poi sempre più duramente quando scende in campo anche il capogruppo Pd Antonello Soro. Fino allo schiaffo del primo pomeriggio: il governo non si presenta in Aula dove attende risposta ormai da 10 giorni l'interpellanza di 30 parlamentari del Pd sugli effetti della crisi per il Tesoro. Cinque domande cruciali che restano anche stavolta inevase. Esplose la protesta del centrosinistra. «Un comportamento che lascia sconcertati - attacca Pier Luigi Bersani - e che accresce in nostri timori».

Nessun numero, zero chiarimenti. Quanti risparmiatori sono esposti con Lehman? E i derivati dei comuni?

«Un comportamento scorretto verso Parlamento e risparmiatori», aggiunge Francesco Boccia, primo firmatario dell'interpellanza. Alza la voce anche Rosi Bindi, presidente di turno in Aula. «L'assenza del governo dimostra una grave impreparazione di fronte a

| IL PORTAFOGLIO DELLE FAMIGLIE | | |
|--|---------|---------|
| STOCK DEI CONTI FINANZIARI DELLE FAMIGLIE ITALIANE (milioni di euro) | | |
| | Valore | Quota % |
| Biglietti, monete depositi a vista | 587.941 | 15,9% |
| Altri depositi | 380.635 | 10,3% |
| Titoli a breve termine | 26.044 | 0,7% |
| Titoli a medio/lungo termine | 584.115 | 15,8% |
| Quote di fondi comuni | 185.941 | 5,0% |
| Azioni e altre partecipazioni | 880.089 | 23,8% |
| Attività all'estero | 326.758 | 8,8% |
| Riserve per premi di assicurazione | 609.872 | 16,5% |
| Altre attività | 115.899 | 3,1% |

Fonte: Banca d'Italia P&G Infograph

una vicenda di grande impatto sociale - accusa l'esponente Pd - Ma è anche un nuovo evidente segnale della mancanza di rispetto verso il Parlamento. Ho informato il presidente Fini e sono sicura che non si limiterà a censurare questo comportamento». Insomma,

la crisi finanziaria innesca una grave frattura istituzionale. Il Parlamento è vilipeso: nessuna informazione, nessuna trasparenza. E le preoccupazioni aumentano. Tra i parlamentari lombardi alcuni (Antonio Misiani e Emanuele Fiano) si chiedono se «a Roma co-



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, col ministro per i Rapporti col Parlamento Elio Vito, alla Camera. Foto Ansa

me nel comune di Milano il Pd chiede con forza di sapere se i soldi dei cittadini sono stati messi a rischio in operazioni finanziarie spericolate». «Le banche hanno una liquidità adeguata - si limita a ripetere Tremonti in mattinata davanti al-

l'emiciclo di Montecitorio - Il Comitato per la stabilità dei mercati ha ritenuto di mantenere sotto costante osservazione la situazione». Infine, la rassicurazione: il governo interverrà d'intesa con Bankitalia per difendere il sistema bancario da attacchi di natura spe-

culativa. Quanto a eventuali misure anticrisi, sono tutte da elaborare nelle sedi internazionali. L'appuntamento più prossimo è quello di domani a Parigi - conferma Tremonti - dove i quattro membri europei del G7 approfondiranno la situazione.

Come dire: nulla di nuovo rispetto a quanto già comunicato l'altro ieri. «Per Tremonti è inutile parlare della grande crisi mondiale. Ha preferito trincerarsi dietro una comunicazione burocratica - dichiara in Aula Casini - Ne prendiamo atto, è un'occasione persa per il governo». Più tardi Soro affonda. «Tremonti ha disprezzato il Parlamento, forse Berlusconi potrà trovare il tempo per dirci qualcosa», dichiara ironico. In serata il premier rinvierà tutta la partita al vertice di Parigi di domani. Restano sul tavolo le cinque domande avanzate dal Pd. «Quanta parte del debito pubblico è a rischio Lehman essendo stato coperto con derivati creativi?», si chiedono i deputati di centrosinistra. Solo oggi, infatti, il ministro Tremonti si dice anti-mercataista: nella passata legislatura ha affondato le mani in swap e derivati. «Nessuno se lo ricorda - osserva Bersani - C'è un'amnesia colpevole su questo punto». Altra, preoccupante domanda: «È vero che le

Il presidente di turno Bindi: l'assenza del governo dimostra una grave impreparazione

perdite dovute a Lehman ammonterebbero a un miliardo e mezzo?». E ancora: ci sono altre banche a rischio tra le controparti del Tesoro? Cosa si vuole fare sui derivati degli enti locali? Quanti risparmiatori hanno obbligazioni Lehman? Ancora non si sa.

Deficit alle stelle: quasi il doppio in sei mesi

Dall'1,5 al 2,6 del pil. Bersani attacca e lunedì il convegno del Pd sulla politica economica

/ Roma

CONTI Le entrate rallentano la corsa, le uscite aumentano. Il risultato finale non può essere altro che un indebitamento esplosivo. Nei primi sei mesi di quest'anno il deficit è pari al 2,6% del Pil, contro l'1,5% dell'anno scorso. Nel solo secondo trimestre il «rosso» è pari a mezzo punto di Pil (circa 7 miliardi), contro un avanzo del 2,4% di un anno fa. Insomma, i numeri della finanza pubblica certificati ieri dall'Istat mostrano tut-

ti i segni della crisi. Anche l'avanzamento primario, quel «numeretto» che indica la salute del bilancio pubblico mostrando gli attivi senza le spese per il debito, crolla dal 3,4% nel primo semestre del 2007 al 2,5% del 2008. Le spese totali tra aprile e giugno aumentano del 7,5% nel secondo trimestre. Tra queste una quota significativa riguarda quelle correnti (+7,4%). Le entrate aumentano dell'1%. Numeri pesanti quelli certificati ieri dall'Istat. Intanto il ministro in Parlamento conferma l'impianto di manovra e Dpef. Davanti ai parlamentari Giulio Tremonti difende le sue mosse, dichiarando tra

l'altro che «la riduzione della pressione fiscale resta un obiettivo del governo». Ma non c'è nessuna indicazione temporale. Non si sa né quando, né come, né tantomeno a vantaggio di chi questa fantomatica riduzione della pressione fiscale dovrebbe scattare. Per ora - dichiara Tremonti - il governo ha pensato prioritariamente a mettere in sicurezza i conti, in un contesto in cui resta elevato «il grado di incertezza sulla congiuntura». Dunque, il governo ha già fatto: molti tagli (36 miliardi nel triennio in gran parte a carico di scuola, pubblico impiego e Mezzogiorno) e pochi sgravi (a favore per lo più dei più protetti). Il governo si ferma e aspetta che

passi la notte. Parte da qui l'attacco del Pd. «Di fatto manca una politica economica - spiega Pier Luigi Bersani - Tutti i governi d'Europa stanno facendo qualcosa per le fasce deboli, solo l'Italia si ferma e aspetta». Cosa bisognerebbe fare? Il Pd lo spiegherà lunedì in una giornata dedicata alla tutela dei redditi e del potere d'acquisto, uno degli appuntamenti di preparazione alla manifestazione di protesta del 25 ottobre. «Così non va» è il titolo dell'iniziativa: frasetta che non lascia molti dubbi sul giudizio che esce dalle stanze del Nazareno. Sulla politica economica la distanza è siderale. Altro che dialogo, tra i due schieramenti c'è un solco in-

colabile. Per il Pd il governo Berlusconi è Robin Hood alla rovescia: attacca i redditi con l'aumento incontrollato dei prezzi e niente sgravi per i pensionati poveri. «Fino a ieri Tremonti diceva che bastava tagliare le tasse per far correre il Pil - attacca Bersani - Oggi dice che le ridurrà quando la crescita rioprenderà. È l'ultima giravolta che tocca ai poveracci avere dei vantaggi». Profonda anche la preoccupazione sui conti pubblici. «Il fabbisogno aumenta, ma aumenta sempre meno di quanto scrive il governo - dichiara Bersani - È un paradosso su cui chiediamo chiarezza, ma nessuno ci risponde».

APPELLO EUROPEO

Economisti per aiutare il sistema bancario

Dieci noti economisti europei hanno pubblicato una lettera aperta ai leader europei per chiedere un immediato intervento per ricapitalizzare il settore bancario «con iniezione di capitali pubblici o conversioni obbligate debt-to-equity» a livello comunitario attraverso la Banca europea degli investimenti. Hanno firmato Alberto Alesina, Richard Baldwin, Tito Boeri, Willem Buiter, Francesco Giavazzi, Daniel Gros, Stefano Micossi, Guido Tabellini, Charles Wyplosz e Klaus Zimmermann. Secondo questi esperti di economia l'azione decisa negli Stati Uniti è benvenuta «ma non è sufficiente, una decisa azione politica è necessaria in Europa». Finora le risposte nazionali e gli sforzi di cooperazione per tamponare le falle sono state utili ma «l'interdipendenza tra le banche europee è troppo profonda e troppo grande per risposte nazionali o il coordinamento caso per caso». In Europa, secondo i dieci firmatari della lettera, «il problema chiave è l'alto "leverage" tra le grandi banche attive su scala internazionale». Se non si procederà ad una ricapitalizzazione del settore bancario si rischia una inevitabile «balcanizzazione» come risultato dell'approccio del salvataggio di una istituzione dopo l'altra con fondi nazionali. Si tratta di intervenire rapidamente «mentre la situazione appare gestibile» al momento.

I MERCATI

La Bce non tocca i tassi ma prepara un taglio. Le Borse soffrono, Piazza Affari ancora giù

di Marco Ventimiglia / Milano

| LA RETE DI SICUREZZA | |
|---|---------|
| Tetto delle garanzie pubbliche sui depositi bancari in euro | |
| FRANCIA | 70.000 |
| ITALIA | 103.000 |
| G. BRETAGNA | 44.000 |
| OLANDA | 40.000 |
| GERMANIA | 20.000 |
| PORTOGALLO | 25.000 |
| SPAGNA | 20.000 |
| GRECIA | 20.000 |

P&G Infograph

menti e lo stress dei mercati finanziari rischia di avere un impatto più avverso del previsto». I Quindici, infatti, «si stanno indebolendo, con una domanda interna in contrazione». Del resto, proprio il calo dei consumi sta raffreddando l'inflazione, rallentata a settembre al 3,6% (era al 4% a luglio e al 3,8% ad agosto). E lo stesso sta facendo il credito divenuto più difficile, con i tassi di mercato come l'Euribor schizzati oltre il 5%. Anche se i prezzi corrono

Per la prima volta da mesi il presidente Trichet si mostra possibilista su un calo del costo del denaro

Un taglio dei tassi d'interesse in Euro-landia? Per lungo tempo soltanto evocare la prospettiva faceva diventare terrore Jean-Claude Trichet, al quale non restava altro che ripetere senza sosta una sorta di mantra: «L'inflazione, la nostra prima preoccupazione deve essere il contenimento dell'inflazione... Ebbene, potenza della crisi che sta minando alle fondamenta il sistema finanziario globale, adesso, per la prima volta dal 2003, la Banca centrale si prepara a tagliare i tassi d'interesse.

A preparare il terreno all'inversione di rotta è stato lo stesso presidente della Bce, il quale ha ammesso che, nonostante la decisione unanime del board di Francoforte di mantenere il costo del denaro al 4,25%, il Consiglio direttivo della Bce ha esaminato ieri anche la possibilità di tagliarli a breve, vista la crisi «senza precedenti» che sta investendo Usa ed Europa.

Trichet ha cambiato persino l'abituale incipit del suo intervento, puntato tutto sulla crisi piuttosto che, appunto, sul rischio-inflazione: «Abbiamo discusso del recente intensificarsi delle turbolenze sui mercati finanziari, e verificato un livello straordinariamente alto di incertezza. Una situazione mai vista prima». In particolare, il presidente della Bce ha riconosciuto che rispetto a settembre, quando le proiezioni della Bce prevedevano una crescita dei Quindici intorno all'1,7% nel 2008 «ci sono stati cambia-

ancora ad un ritmo quasi doppio rispetto alla soglia desiderabile indicata da Francoforte, il 2%. Fin qui la Banca centrale europea, le cui prese di posizione sono arrivate in una giornata caratterizzata, tanto per cambiare, da un estremo nervosismo dei mercati valutari. Piazza Affari ha chiuso in deciso calo, insieme alle consorelle europee, tutte trainate al ribasso da Wall Street. Proprio così, perché il barometro della

A Milano nuova giornata difficile per i titoli bancari: Unicredit si difende ma poi cede nel finale

principale Borsa del pianeta è tornato rapidamente ad indicare tempesta, e questo nonostante il primo si al mega piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari da parte del Senato. Colpa dei dati macroeconomici Usa arrivati ieri che fotografano impietosamente un Paese avviato verso una fase di recessione, con o senza la scialuppa di salvataggio costruita dalla Casa Bianca. E così, le Borse del Vecchio Continente dopo aver segnato consistenti rialzi per gran parte della seduta, hanno perentoriamente invertito la rotta non appena è apparsa chiara la tendenza Oltreoceano; senza dimenticare che la citata decisione della Bce di non operare subito un taglio dei tassi non ha certo fatto volare i tappi di champagne. Alla fine Milano ha accusato danni minori rispetto a Francoforte (-2,51%) e Parigi (-2,25%), ma il Mibtel ha comunque ceduto l'1,44% e lo SP&Mib l'1,65%. Sostanzialmente analogo il comportamento di Londra, -1,82%, e Madrid, -1,60%. Il titolo maggiormente sotto osservazione, Unicredit, ha ceduto sì ma solo alla fine della seduta chiudendo con un ultimo prezzo di 2,815 euro (-2,46%). Altri bancari hanno fatto peggio: Banco Popolare -3,85%, Bpm addirittura -5,28%. Limitano relativamente i danni invece Intesa SanPaolo (-1,44%) e Ubi Banca (-1,35%). Bene Mps in progresso dell'1,03%.

LA BUFERA FINANZIARIA

Il presidente americano tira il fiato ma l'esito della votazione nell'altro ramo del Congresso non è scontato

Obama ha parlato a favore del provvedimento, il suo rivale McCain in difficoltà nei sondaggi continua a tacere

Piano anti-crisi, Bush a metà del guado

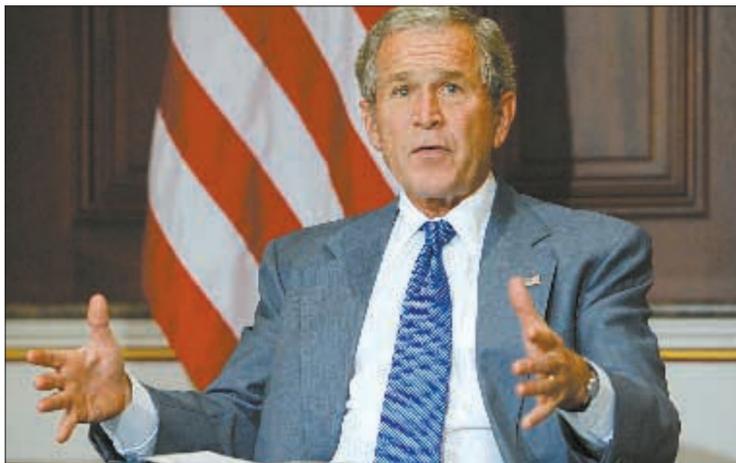
Il Senato Usa vota sì alla manovra da 700 miliardi. Oggi lo scoglio della Camera. In tv il match Palin-Biden

di Roberto Rezzo / New York

SUPERATO L'ESAME del Senato, la manovra da 700 miliardi per salvare i mercati finanziari approda questa sera alla Camera. L'esito del voto non è scontato ma la Casa Bianca ostenta ottimismo. Wall Street nell'attesa continua a marciare in profondo

rosso. Il Dow Jones brucia il 3,32% e mancano meno di 500 punti a sprofondare sotto la soglia psicologica dei 10.000. Sono i dati economici appena diffusi a non promettere nulla di buono. Il primo riguarda le nuove richieste di sussidi di disoccupazione, balzate a quota 497mila, il valore più alto dal 29 settembre 2001. Il secondo riguarda gli ordinativi alle fabbriche, diminuiti del 4% in agosto, ben oltre le aspettative degli analisti. Il dibattito televisivo con il democratico Joe Biden non poteva capitare in un momento peggiore per Sarah Palin, governatrice dell'Alaska, vice di John McCain nel ticket presidenziale. L'economia non è il suo for-

te e l'America è stanca di vedere dilettanti allo sbaraglio. La manovra è congegnata per far spendere al governo un migliaio di miliardi tra capitale e interessi per comprare mutui svalutati, crediti inesigibili e altri titoli spazzatura che sono rimasti sul gozzo delle banche. Il segretario al Tesoro Henry Paulson sostiene che questo porterà a un allentamento della stretta creditizia, rimetterà liquidità in circolazione e scongiurerà così il pericolo di una grave recessione. Non tutti sono d'accordo. «Ho votato contro la prima volta e non ho cambiato idea», dichiara Marcy Kaptur, deputata democratica dell'Ohio. «Si tratta di una medicina sbagliata. Un problema creato dal mercato deve risolversi all'interno del mercato. Non spetta al governo intervenire». Parole che qualsiasi repubblicano vecchia scuola potrebbe sottoscrivere dal principio alla fine. Per questo l'ultima stesura del disegno di legge incor-



Il presidente Bush Foto di Charles Dharapak/Agf

pora crediti d'imposta e sconti fiscali alle imprese, il loro piatto favorito. «Ero preoccupato che la manovra potesse essere utilizzata come uno scivolo d'oro per gli executive di Wall Street - fa sapere il deputato californiano David Dreier - La nuova versione mi piace perché stimola la crescita riducendo le tasse». La variabile impazzita sono i calcoli elettorali. Barack Obama, quasi con senso dello Stato, ha

continuato a difendere «una manovra spiacevole ma necessaria». McCain tace cercando di capire se un'eventuale bocciatura alla Camera possa tornargli utile. Dal Michigan il candidato democratico l'ha duramente attaccato: «Sino alla scorsa settimana McCain sosteneva che i fondamentali dell'economia sono solidi. Non so quale unità di misura McCain abbia utilizzato, ma per quanto ne so, io non c'è niente

di più fondamentale di un posto di lavoro». Obama sta parlando agli elettori di uno Stato con un tasso di disoccupazione al 9 per cento, il più alto degli Stati Uniti. Gli ultimi sondaggi confermano un vantaggio di nove punti per i democratici e la fine dell'effetto Palin. Nonostante l'impegno della sua campagna a lasciarla parlare il meno possibile, le poche interviste concesse si sono rivelate disastrose. Dall'ultima indagine

condotta dall'Associated Press emerge che solo il 25% dell'opinione pubblica considera Palin all'altezza dell'incarico per cui è candidata.

Un altro campione indica che il 48 per cento degli interpellati si è fatto un'opinione negativa su di lei. Il 52 per cento la considera totalmente incompetente. Solo un mese fa il suo ingresso nel ticket e l'apparizione alla convention repubblicana avevano trascinato McCain in testa. Ora la sua presenza è una zavorra: il 32 per cento di chi aveva già deciso di votare McCain adesso ammette di avere dei dubbi. Intanto la numero uno della Federal Deposit Insurance Corporation, l'agenzia che garantisce per il governo i depositi bancari, lancia un appello alla calma. «Credo che il sistema bancario resti fondamentalmente molto solido, per questo è importante che tutti tengano la testa sulle spalle - sono le parole di Sheila Bair durante un'insolita apparizione televisiva - Non voglio vedere istituzioni sane finire nei guai solo per problemi di liquidità». In parole povere, chiede alla gente di non precipitarsi agli sportelli per ritirare i risparmi. Dall'inizio di quest'anno sono fallite 13 banche negli Stati Uniti ma sinora nessun conto corrente è rimasto scoperto.

NEW YORK

Bloomberg vuole un terzo mandato

NEW YORK Il detto «non c'è due senza tre» non sarebbe applicabile per i mandati a sindaco di New York, ma Michael Bloomberg, primo cittadino in carica fino al 2009, ha intenzione di cambiare le regole e ricandidarsi. Confermando quanto anticipato dal New York Times, l'ex repubblicano - ora indipendente - ha ufficializzato ieri questa decisione, motivandola con la sua intenzione «di aiutare la Grande Mela ad uscire dalla crisi di Wall Street». Al sindaco non sono mancate le critiche: il Daily News ha definito il suo «un intento da oligarca». La legge che limita a due il numero dei mandati è stata confermata dagli elettori newyorkesi sia nel 1993 che nel 1996, e lo stesso Bloomberg definì «disgustosa» l'idea del suo predecessore Rudolph Giuliani di modificarla.

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA



IL DIO D'AMERICA

Religione e politica in Usa

Questo libro presenta e spiega la tensione religiosa che percorre il paese, l'incrocio sempre più frequente fra religione e politica e offre la chiave per comprendere molte vicende e molte figure americane di questi anni.

Il secondo volume della collana

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



SINDACATI E IMPRESE

La preoccupazione del segretario del Pd per le conseguenze di un accordo separato e di una rottura che «farebbe male al Paese»

Una seconda preoccupazione riguarda il rischio che così si complichino un cammino di riforme indicato fin dal discorso del Lingotto

Contratti, Veltroni prova a riaprire il dialogo

Doppio appuntamento: ieri con Emma Marcegaglia, lunedì con Angeletti, Bonanni, Epifani

di Simone Collini / Roma

RIANNODARE i fili del dialogo e scongiurare la rottura fra i sindacati. Walter Veltroni è tornato a giocare il ruolo sperimentato con successo nella vicenda Alitalia. Il terreno su

cui questa volta il leader del Pd tenta di far emergere un punto di mediazione tra le

parti è quello della trattativa sulla riforma del modello contrattuale. Passate ventiquattrore da quando Confindustria ha accusato la Cgil di volere il «far west» e minacciato un accordo separato con Cisl e Uil, Veltroni ha incontrato al Nazareno Emma Marcegaglia per una prima esplorazione. La seconda parte dell'operazione sarà lunedì sera quando, sempre al quartier generale del Pd, si siederanno al tavolo Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Il leader dei democratici non vuole entrare nel merito della trattativa, ma si è attivato per cercare di individuare il punto da cui far ripartire il confronto. L'interesse di Veltroni in questa vicenda è duplice: da un lato, auspica che la riforma del modello contrattuale arrivi in porto, perché fa parte del disegno di modernizzazione del Paese sostenuto fin dal discorso del Lingotto (il programma elettorale del Pd prevedeva la defiscalizzazione della contrattazione di secondo livello); dall'altro, lo preoccupano le conseguenze che avrebbe un accordo separato. Il punto non sono soltanto le ripercussioni che una divisione tra i sindacati avrebbe su un partito nato dall'unione di una forza che

tradizionalmente guardava alla Cgil come i Ds e una più vicina alla Cisl come la Margherita (gli ex-Ppi hanno già invitato Bonanni e Marcegaglia a un incontro pubblico, la prossima settimana). Una rottura tra le sigle confederali, per Veltroni, non può che «far male al Paese». Il leader del Pd lo ha detto chiara-

mente al presidente di Confindustria Marcegaglia, accolta nella sua stanza al secondo piano del Nazareno insieme al vice Alberto Bombassei e al direttore generale Maurizio Beretta. Per un'ora, con al tavolo anche Pier Luigi Bersani, Enrico Letta e Dario Franceschini, i vertici degli industriali hanno spiegato le loro ragioni e

poi ascoltato il leader del Pd parlare dei rischi legati a una divisione fra i sindacati. In un Paese già così corporativo e in cui è debole il senso di un «comune destino», è stato il ragionamento di Veltroni, sarebbe «dannoso» l'avvio di una stagione in cui ogni categoria avrebbe il suo modello contrattuale e magari la sua inflazio-

ne programmata. Per questo, è stata la conclusione, sarebbe auspicabile abbandonare lo scontro frontale e creare le condizioni per riallacciare il dialogo con la Cgil. Il presidente di Confindustria ha lasciato il Nazareno parlando di incontro «positivo»: «Abbiamo visto un'attenzione importante alle nostre posizioni e al tema del-

la riforma contrattuale». E dal canto suo Veltroni ha spiegato più tardi al coordinamento del Pd che intende continuare a «lavorare per unire» e per far trovare «un accordo alto». Il problema è che la distanza tra Confindustria e la Cgil resta al momento incolmabile. Poche ore dopo aver incontrato Veltroni



La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Foto LaPresse

IL CORSIVO

Le vignette della Cisl

Chissà se qualcuno si ricorda di Angelo Scalarini, il disegnatore satirico mantovano già fondatore del settimanale «Merlin Cocai», poi all'«Avanti!».



Processato quattro volte per gli sberleffi contro i padroni del vapore e i caporioni fascisti, aggredito e pestato a sangue a Milano, finito in campo di concentramento e morto nel 1948. Ho pensato a lui guardando la prima pagina di «Conquiste del lavoro» il quotidiano della Cisl. Mostra una grande vignetta «alla Scalarini». I tempi però cambiano, il mondo va alla rovescia e può capitare che i giornali sindacali irridano non al signor Alberto Bombassei, ma al segretario della Cgil Guglielmo Epifani. La vignetta mostra, infatti, il leader sindacale aggrappato a un tavolo con gli occhi fuori dalle orbite e i goccioloni di sudore che escono da tutti i pori. Proviamo a pensare che cosa potrebbe succedere se «Rassegna sindacale», la rivista della Cgil, pubblicasse una vignetta su Raffaele Bonanni. Magari in ginocchio su uno strato di sale mentre la Marcegaglia gli terge le lacrime. Immaginiamo gli editoriali di qualche vicedirettore del Corriere della sera che dopo aver storiato il nome di Epifani con quello di Cremaschi, come insegnano a fare nelle scuole di satira scritta, potrebbe sfornare capoversi sulle violenze di Corso d'Italia. C'è un libro di Aris Accornero che s'intitola «Dalla rissa al dialogo». Parlava degli anni 50 e di quanto fossero deboli e divisi i sindacati. Anche se nessuno pubblicava su organi sindacali, credo, vignette su Di Vittorio, Foa, Lama o Trentin. Oggi qualcuno potrebbe però scrivere «Dal dialogo alla rissa». Fatto sta che quelle vignette possono avere brutti effetti nei luoghi di lavoro, dove per il sindacato si suda e si spendono energie. Possibile che non si debba levare una qualche voce di buona volontà?

Bruno Ugolini

Incontro giudicato positivo dal presidente di Confindustria: «Attenzione alle nostre posizioni»

ni nella sede del Pd, Marcegaglia ha convocato una conferenza stampa per criticare i dati diffusi da Epifani, sostenendo cioè che il modello contrattuale proposto porterebbe non a una diminuzione ma a un aumento della retribuzione. Questa guerra delle cifre non fa sperare niente di buono, per l'incontro tra le parti fissato per venerdì prossimo. In questo quadro, nel Pd si giudica tutt'altro che indifferente il ruolo che può e deve giocare il governo. «Abbiamo bisogno di rafforzare i redditi, quindi non può esserci un'insena senza che il governo ci metta qualcosa di suo», è la convinzione espressa da Bersani. «Dobbiamo chiedere che ci sia un recupero dell'inflazione per mantenere il potere d'acquisto». Il ministro ombra dell'Economia sarà insieme a Veltroni, lunedì mattina, alla Conferenza economica del Pd: «Diremo quali sono i criteri da seguire come se fossimo noi al governo». Poi, in serata, ci sarà l'incontro con i segretari confederali. Ha anticipato Bersani: «Inviteremo le forze sociali a dar vita a relazioni più adeguate».

GIORDANO

«Scendiamo in piazza a sostegno della Cgil»

«La proposta di modello contrattuale avanzata da Confindustria nega l'autonomia del sindacato. Il rifiuto della Cgil è un fatto di grandissimo rilievo. Che va sostenuto esplicitamente con la nostra manifestazione dell'11 ottobre. E chiedo al Pd di fare altrettanto il 25». Franco Giordano ha lanciato il doppio messaggio intervenendo alla direzione di Rifondazione comunista. Una proposta che ha suscitato malumori anche in settori del partito che fanno parte della maggioranza: «Epifani ha difeso l'autonomia contrattuale e ha accompagnato questa rottura con la rimessa in campo di una battaglia sui salari. Lasciamo perdere ciò che è successo in passato, questo è un impianto che va difeso». Da qui la proposta a rendere esplicito il sostegno alla Cgil sia nella manifestazione della sinistra che in quella del Pd: «Immediatamente dopo possiamo fare fronte comune contro un altro attacco al mondo del lavoro, la direttiva comunitaria che porta a 65 ore settimanali l'orario di fabbrica».

Con la «formula Confindustria» i salari perdono 1900 euro

Questo il taglio stimato dalla Cgil per il 2008-2011. Epifani: con Cisl e Uil dobbiamo ragionare

di Felicia Masocco

IL MERITO Il giorno dopo lo strappo con Confindustria la Cgil spiega le sue ragioni. La proposta degli industriali «non va nel merito e nel metodo», afferma Gu-

glielmo Epifani. Ed elenca per filo e per segno i suoi «perché». Sui salari è però guerra di cifre con Emma Marcegaglia, ma la Cgil insiste: le retribuzioni diminuiranno. Critiche arrivano anche dalla Uil, «la Cgil evidentemente si sente orfana dell'inflazione programmata», dicono da via Lucullo. Quanto alla Cisl, Raffaele Bonanni è irremovibile, «salvo aggiustatine, l'accordo è pronto». Ma alle altre due confederazioni Epifani chiede un confronto, «sarebbe opportuno provare a sederci attorno a un tavolo» ha detto. E per il governo il ministro Maurizio Sacconi si è detto disponibile a convocare le parti «ma sulla base di un minimo di intesa tra loro». Che per ora non si intravede. La Cgil spiega perché. **I salari.** La riforma dei contratti dovrebbe portare all'aumento delle retribuzioni reali. Secondo la Cgil questo non accade con la proposta di Confindustria. Questi i calcoli dell'Ires-Cgil: tra il

| SALARI A CONFRONTO | | |
|--|----------------------------------|------------------------|
| | Modello attuale (23 luglio 1993) | Proposta Confindustria |
| LAVORATORE METALMECCANICO | | -1.032 € |
| *Valore punto | 17,55 € | 15,35 € |
| Risultato derivante dal rinnovo del CCNL | +3,6% | -2,5% |
| LAVORATORE CHIMICO | | -1.465 € |
| Valore punto | 18,70 € | 18,33 € |
| Risultato derivante dal rinnovo del CCNL | +4,2% | -2,6% |
| LAVORATORE DEL COMMERCIO | | -1.299 € |
| Valore punto | 14,44 € | 13,92 € |
| Risultato derivante dal rinnovo del CCNL | +0,8% | -2,5% |

* Il valore punto è il valore economico attribuito a ogni punto di inflazione per determinare gli aumenti salariali

Fonte: elaborazioni Ires-Cgil su dati Istat

2004 e il 2008, con le regole attuali il potere d'acquisto dei salari contrattuali è aumentato del 2,1%. Con il modello di Confindustria si sarebbe avuta una perdita del 2,2%, pari a 1.357 euro in meno. Applicata invece al periodo 2008-2011, la proposta degli industriali porterebbe a una perdita pari a -2,7%, cioè 1.914 euro in meno. «Si giunge a questo risultato per due ragioni», spiega il segretario confederale, Agostino Megale. La prima è quella dell'inflazione depurata dai costi energetici che solo nel 2008 vale 0,9%. «Questa cifra si sottrae all'inflazione da recuperare». Se, ad esempio, l'inflazione da recuperare è quella dell'Ipc (indice armonizzato europeo), oggi al 3,6%, il recupero sarebbe

Guerra di cifre con le imprese che invece immaginano sensibili aumenti delle retribuzioni

del 2,7%. L'altro elemento che Guglielmo Epifani ha stroncato definendolo un «trucco», riguarda la riduzione del «valore punto», cioè del valore economico attribuito a ogni punto di inflazione per determinare gli aumenti salariali. «La proposta di Confindustria lo riduce di 2,2 euro che tradotto significa 0,3% in meno di inflazione da recuperare». Si

passa così da 2,7 a 2,4%. I dati sono contestati dalla presidente di Confindustria. «Noi non capiamo come sono stati fatti i conti. Secondo noi ci sarebbe un guadagno di 2.503 euro nominali in 4 anni, e di 766 euro al netto dell'inflazione dal 2008 al 2011», sostiene Emma Marcegaglia. **I costi energetici.** Per la Cgil non è giusto che i lavoratori «li paghino due volte». È sempre Agostino Megale a spiegare che «da un lato hanno un rincaro sulle bollette quando i costi aumentano, rincaro che per le famiglie italiane equivale a +45% rispetto alle altre famiglie dell'area euro. Poi, secondo Confindustria, dovrebbero rinunciare a quello 0,9% perché l'inflazione da recuperare va depurata dai costi dell'energia. **Lo scostamento.** Cioè l'eventuale differenza di inflazione da recuperare nel triennio. La proposta di Confindustria prevede «la disponibilità a recuperare se lo scostamento è significativo». Ma quando diventa significativo? Non è scritto. «Altro piccolo trucco», afferma Epifani: «Uno scostamento dello 0,2% è significativo? Si recupera o si perde?, si chiede Megale. **La contrattazione.** «Per anni siamo stati sfidati sull'estensione del secondo livello. Nella proposta di Confindustria dove è questa estensione?» domanda Epifa-

ni. C'è una formula riferita alla contrattazione di secondo livello che recita: «Secondo la prassi in atto». «Questo significa che il secondo livello resta così come è oggi. Sfido Emma Marcegaglia a dire che non è così». Ci sono poi norme e procedure «che bloccano e penalizzano la contrattazione di primo livello». «E i conservatori saremmo noi?».

Enti bilaterali. Sono organismi

composti da sindacati e imprese che dovrebbero gestire intere materie come il collocamento, la certificazione dei contratti, gli ammortizzatori, la sanità integrativa. Per Epifani «un gigantesco sistema di servizi alle imprese, erogati in condizione di monopolio». Non si vede «il gigantesco serbatoio di «responsabilità» per la burocrazia?». Vogliamo dirlo, questo?».

Per partecipare invia un SMS al

48587



Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 — www.emergency.it

IL NO GELMINI DAY

Nella sala stampa di Palazzo Chigi Berlusconi fa il «maestro di sostegno» della Gelmini: lui parla, lei si limita ad annuire

Sulla lavagna hi-tech è illustrato il decreto: il pannello è costato 20 milioni, la stessa cifra stanziata per sistemare le scuole pericolanti

Scuola, costa più lo spot della sicurezza degli edifici

di Natalia Lombardo / Roma

Venti milioni di euro per 10mila «lavagne digitali», hi tech e interattive. Basta toccare lo schermo e le classi superiori potranno vedere pure un Pompei virtuale. Altri 9 milioni di euro nel 2009, ma per le scuole che cadono a pezzi con aule fatiscenti o nelle quali le famiglie devono pagarsi persino la carta igienica, è stata stanziata la stessa cifra in Finanziaria: «Una ventina di milioni euro per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza delle prime 100 scuole» sulle migliaia in sofferenza, spiega imbarazzata per il paragone la ministra dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Per gli altri edifici l'onnipotente Bertolaso farà una «ricognizione» e saranno coinvolte le Regioni. Ma nel decreto in aula alla Camera è previsto che le due ore in più assegnate al maestro unico se le dovranno pagare gli istituti con i loro fondi già scarsi e destinati a vari attività.

La Lib, lavagna hi tech campeggia nella sala stampa di Palazzo Chigi, dove ieri è sceso in campo Berlusconi per dare la spinta al decreto sulla scuola contestato da famiglie e insegnanti. Si prende il suo vanto anche il ministro Renato Brunetta, che promette pagelle digitali anche per i tribunali.

Sulla scuola verrà certamente posta la fiducia. Per il premier è «un atto di coraggio del governo che può essere bocciato», afferma dopo aver dichiarato «vecchia» l'istituzione parlamentare piena di «depressi». Come ha detto Rosy Bindi, «il Presidente del Consiglio si trasforma nel maestro di sostegno della Gelmini», perché sulla scuola «ha paura di perdere consensi».

Uno spot targato Silvio vale molto. E lui, in conferenza stampa, ha lanciato un altro diktat sull'informazione, capovolgendo rispetto all'editto bulgaro: «Non andremo più in tv ad essere insultati. Faremo delle riunioni e prenderemo una decisione». Non dice con chi se la prende, «in tante trasmissioni» che ha visto «ci sono conduttori che non sanno reggere la situazione che si trasforma subito in rissa indecente», quindi «se non cambia l'atteggiamento della sinistra,

È il solito show del premier: difende il voto di fiducia ridicolizza il Parlamento È costretto a rimangiarsi la bocciatura per i piccoli



Genitori e insegnanti davanti al Ministero della Pubblica Istruzione Foto di Andrea Sabbadini

Pd

«Il governo non dice quanto costa istituire il maestro unico»

Il gruppo del Pd ha abbandonato la commissione Bilancio della Camera sul voto relativo al parere sul decreto Gelmini. Così il capogruppo del Pd nella Commissione Bilancio, Pierpaolo Baretta, ha spiegato il gesto: «Il governo non ha quantificato gli oneri relativi all'istituzione del maestro unico. La commissione Bilancio, all'unanimità, aveva richiesto in una precedente seduta che il governo prevedesse questi oneri». Racconta il deputato Pd che nella riunione «il governo non ha apportato né una relazione tecnica né i dati relativi al provvedimento in questione. È un fatto molto grave: l'approvazione di un provvedimento di legge senza conoscerne gli effetti finanziari rappresenta un precedente al di fuori di ogni regola parlamentare. Tanto più - conclude - in questa delicata situazione generale e su un provvedimento che ha tanta influenza sulle famiglie italiane».

Il Pd contesta anche il fatto, come spiega il capogruppo nella commissione Cultura della camera, che «per affrontare gli oneri derivanti dall'istituzione del maestro unico, il nuovo testo del decreto Gelmini emendato dalla commissione Bilancio impone che ai fondi degli istituti confluiscono anche le risorse accantonate dalla manovra d'estate per i presunti aumenti degli stipendi degli insegnanti».

L'APPELLO

«I tagli strozzano la ricerca. Stop all'anno accademico»

Parte da Piero Bevilacqua, università della Sapienza, l'appello ai rettori delle università italiane: raccogliete «il profondo disagio e la protesta che sale dalle università», reagite «con l'energia che la situazione richiede». Le misure previste dalla nuova legge cambiano in peggio gli atenei, «sottraggono risorse alla ricerca, riducono il personale docente e amministrativo, restringono lo spazio vitale dell'università sancendo l'emarginazione irreversibile nella vita del Paese». Invece di inaugurare l'anno accademico, meglio fare una riflessione generale sul destino delle università. A cofirmare l'appello, ecco Alberto Asor Rosa (la Sapienza di Roma), Mario Alcaro (Università della Calabria), Raffaele Perrelli (Università della Calabria), Gianni Vattimo (Università di Torino), Fulvio Tescitore (Università di Napoli), Umberto Curi (Rettore Università di Padova), Giovanni Polara (Università di Napoli), Pietro Barcellona (Università di Catania), Francesco Benigno (Università di Teramo), Angelo D'Orsi (Università di Torino), Claudio Natoli (Università di Cagliari), Giorgio Inglese (Università di Roma La Sapienza). Per aderire, si può inviare una mail a g.iuseppcantarano@libero.it

In piazza contro Mariastella: la mattina al ministero, poi la notte bianca

Una giornata di lotta a staffetta. Gli insegnanti, i precari «sissini», i genitori. Ma anche tanti bambini

di Massino Franchi / Roma

SULLE SCALINATE del ministero ci sono quattro generazioni. Dai bimbi delle elementari ai loro genitori, dalle precarie storiche che finalmente hanno una cattedra alle maestre più esperte, si riunisce quel mondo della scuola che è poi l'intera società. Tutti assieme contro un ministro che vuole imporre i tagli del maestro unico spacciandoli per un aumento dell'offerta formativa. Il «No Gelmini day» riempie le gra-

dinate bianche di viale Trastevere: una protesta colorata, chissà, ma allo stesso tempo decisa. Marco, biondino di 9 anni dalla faccia sveglia, la mette sul pratico. «A scuola mi diverto e ci voglio andare anche il pomeriggio», dice deciso mentre gonfia palloncini sotto lo striscione "La mia scuola dice no". La Gelmini vuole farmi stare a casa il pomeriggio ma io mi rompo». Di maestre ne ha ancora due; quella di italiano è Graziella che insegna alle elementari (ora primarie) dal 1992 dopo quasi un decennio di precariato. «Questa riforma della Gelmini è molto peggio di quella della Mo-

ratti. Qui ci sono solo tagli e si cerca di giustificarsi con questa follia del maestro unico che rovinerà la vita dei bambini e delle loro famiglie. La Moratti almeno aveva un'idea simil-pedagogica; sbagliata, ma almeno era un'idea. La Gelmini fa quello che gli dice Tremonti: risparmiare a tutto spiano». L'altra maestra di Marco è Giovanna. È più giovane e si occupa dell'ambito matematico scientifico. «Ho una classe a tempo pieno, ora lavoro 22 ore a settimana con 4 ore di compresenza insieme alla collega. Questo ci consente di portare avanti tante attività come le uscite didattiche, le gite, i corsi di recupero. Tutte cose che con il maestro unico

non si potranno più fare». Ma il suo cruccio più grande è un altro. «Non mi sento in grado di insegnare italiano, non ho la preparazione per farlo. Se sarò costretta non potrò fare altro che limitarmi ai dettati, e i primi a perderci sarebbero i miei alunni». Di questa generazione fanno parte anche le mamme. Ce ne sono parecchie, ma non tante quante ce ne vorrebbero essere. «Molte non sono potute venire perché lavorano», spiega Alessandra, un figlio in quarta elementare a Roma centro - lo sono qua anche per loro. Ho la fortuna di avere i nonni e posso «parcheggiare i figli» il pomeriggio, ma sono una privilegiata: quasi tutte le altre sono dispe-

rate, rischiano di dover cambiare lavoro o magari di perderlo». Dopo un'ora di canti, cori e palloncini arrivano gli studenti del IX (e ultimo) ciclo delle Siss, Scuola secondaria di insegnamento superiore, la quarta generazione coinvolta in questa battaglia. Sono circa 11 mila, hanno fra i 20 e

«La scuola della Gelmini è più povera, più classista e ingiusta: lottiamo insieme contro il maestro unico»

30 anni e vengono da tutt'Italia. Da mercoledì sono un po' più sollevati. Un emendamento, presentato dal Pd, è stato approvato. Prevede il loro ingresso nelle graduatorie delle classi di concorso. Non saranno più in coda, ma gli verranno riconosciuti i punti dell'abilitazione (42) più quelli per i dottorati e gli anni di supplenza. È il cosiddetto «inserimento a pettine». Danilo, romano 27enne è contento fino a un certo punto. «Sì, se passa l'emendamento abbiamo ottenuto di diventare qualcosa: diventare precari. Il massimo a cui possiamo puntare è una supplenza annuale». Si prendono la scena, ma cercano comunque di tenere insieme la

lotta. «La vostra battaglia è la nostra battaglia - dice al megafono un portavoce dell'Anief (Associazione insegnanti ed educatori in formazione) - La scuola della Gelmini è più povera, più classista e più ingiusta: lottiamo insieme contro il maestro unico». Diverse scuole hanno organizzato la notte bianca contro la ministra. Musica, danze multietniche e altri spettacoli: all'elementare Giovanni Battista Basile, Torre Angela, è stata soprattutto una festa per centinaia di persone, soprattutto bambini, che hanno partecipato con genitori e maestri per ribadire il no alla riforma del ministro dell'Istruzione. Che insiste: sono solo piccole frange.

«Mamma, quello è un carabiniere?». A Bologna la preside sgombera l'occupazione

Alle Elementari don Marella intervengono le forze dell'ordine, e perfino la Digos in borghese, fra la sorpresa di genitori e piccoli alunni

di Alice Loreti / Bologna

Occupazione morta sul nascere alle elementari don Marella di Bologna. Ieri maestre, genitori e bambini erano già pronti a trascorrere la notte nel refettorio dell'istituto, con sacco a pelo e materassi. Ma i Carabinieri, chiamati dalla preside, sono intervenuti bloccando tutto. Contemporaneamente, la Procura di Bologna ha indagato una mamma per l'occupazione della scorsa settimana alle elementari XXI Aprile. Sale la temperatura nelle scuole bolog-

nesi e lo scontro si preannuncia caldissimo. La giornata alle don Marella era iniziata nel migliore dei modi. Famiglie e docenti, al suono della campanella, si erano riuniti in un'aula, per decidere le iniziative della nottata. Proiezione di documentari sul tempo pieno, dibattiti per gli adulti e giochi per i bimbi, poi la favola della buonanotte. Ma già nel primo pomeriggio, due agenti della Digos in borghese stazionavano davanti ai cancelli dell'istituto. Poco dopo, sono arrivate due volanti dei Carabinieri, con tre

agenti ed un maresciallo, che sono entrati nell'edificio. I Carabinieri hanno chiesto di parlare a porte chiuse con la preside e due rappresentanti dei genitori. Nel frattempo, un agente della Digos scattava fotografie ai presenti, suscitando rabbia e preoccupazione tra le mamme. «Questo è il clima nel nostro Paese - dice una mamma - Noi siamo nella nostra scuola, vogliamo difenderla da un decreto che la ucciderà. E le Forze dell'ordine si permettono di entrare a casa nostra, con la divisa?».

Tra i bambini c'è grande stupore. «Mamma, ma quello è un carabiniere? - chiede Fabio -. Ha anche la pistola e gli stivali». Dopo più di un'ora di colloquio, i Carabi-

Sale la temperatura La procura indaga una mamma... «Questo è il clima nel nostro Paese»

nieri sono usciti, lasciando la scuola. «Quando sono arrivati, volevano sbatterci fuori tutti - spiega Luca Castrignano, rappresentante dei genitori - e darcici. Poi siamo riusciti ad arrivare ad un compromesso, per restare nell'istituto fino alle 23. Io ed un altro genitore, ci siamo presi la responsabilità, firmando l'accordo». In una situazione simile «trattandosi di utenza di un servizio pubblico - commenta la preside, Filomena Massaro - è naturale avere concordato delle forme per definire una situazione che

non poteva arrivare ad una denuncia da parte mia». Secondo il portavoce dell'Assemblea delle scuole (il comitato che lo scorso venerdì ha portato 10 mila persone in manifestazione), quanto accaduto non è per niente naturale. «È una novità grave - afferma Mirco Pieralisi - ed inaspettata. Non si può trasformare una protesta in un problema di ordine pubblico. Se no si perde la vera ragione del dissenso, della lotta contro il decreto ammazza scuola del ministro Gelmini». Intanto, la Procura di Bologna -

che in seguito all'occupazione di un'altra elementare, le XXI Aprile, aveva aperto un'inchiesta - ha stabilito che le assemblee notturne all'interno degli istituti sono illecite. Per una semplice questione «oraria». Le occupazioni avvengono infatti in orario extrascolastico ed infrangono i regolamenti. Il Pm bolognese, Luigi Persico, annuncia provvedimenti. Ed il primo è già arrivato: quello a carico di Ursula Montanari, mamma e presidente del consiglio di circolo responsabile di «aver promosso l'assemblea notturna».

RAZZISMO OGGI

Le frasi offensive pronunciate alla Festa della Lega a Venezia il 14 settembre: «La mia parola è rivoluzione, questo il mio vangelo»

Dieci anni di volgarità e insulti contro stranieri gay e avversari politici. La sua difesa: «Io sono un tribuno, non posso mettermi il silenziatore»

Istigazione all'odio razziale, Gentilini indagato

Inchiesta sul vice sindaco di Treviso. Dal palco aveva detto: «Vadano a pisciare nelle loro moschee»

di Massimo Solani / Roma

IL SINDACO SCERIFFO, deposta ormai da qualche anno la fascia tricolore del Comune di Treviso, non s'è mai tolto dal petto la stella e dalla bocca l'eloquio forbito che in passato gli è valso tanti titoli di giornale quanti fascicoli di inchiesta della magi-

stratura. L'ultima è notizia di ieri e arriva da Venezia, dove la procura ha aperto una indagine contro il vice sindaco di Treviso per le frasi rivolte dal palco durante la festa della Lega Nord nella città della laguna, il 14 settembre scorso. «Istigazione all'odio razziale», l'ipotesi di reato che i pubblici ministeri contestano all'esponente leghista. La stessa accusa per cui, un anno fa, la procura di Treviso lo iscrisse nel registro degli indagati per le sue parole sulla «pulizia etnica» degli omosessuali e per cui fu assolto in primo grado nel 2000: quando propose di far vestire da leprosi gli extracomunitari per far allenare le doppiette trevigiane. E a Venezia Gentilini era tornato a

cavalcare il suo vecchio cavallo di battaglia, tuonando contro i clandestini e l'Islam: «Voglio la rivoluzione contro i clandestini - aveva urlato rosso in viso davanti ad una folla plaudente di camicie verdi - Voglio la rivoluzione contro i campi dei nomadi e degli zingari. Io ne ho distrutti due a Treviso. Voglio la rivoluzione contro quelli che vogliono aprire le moschee e i centri islamici qui, comprese le gerarchie ecclesiastiche. Voglio la rivoluzione contro i phone center i cui avventori si mettono a mangiare in piena notte e poi pisciano sui muri: che vadano a pisciare nelle loro moschee». Un crescendo di bestialità e insulti che non hanno risparmiato né i magistrati né i giornalisti: «Se Maroni ha detto tolleranza zero, io voglio la tolleranza doppio zero - ha tuonato - Voglio la rivoluzione contro le televisione i giornali che infingano la Lega. Prenderò dei turaccioli per ficcarli in bocca e su per il culo a quei giornalisti. Voglio la rivoluzione contro



Il vice sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini. Foto di Franco Tanel/Ansa

la magistratura. Ad applicare le leggi devono essere i giudici veneti. Queste sono le parole del vangelo secondo Gentilini». Del resto i rapporti fra Gentilini e

le toghe sono da sempre burrascosi, e le tensioni negli anni sono cresciute di pari passo con la volgarità e la pesantezza delle esternazioni del «sindaco sceriffo». Che, forte

del consenso elettorale in una delle roccaforti del Carroccio, è diventato un po' il simbolo di una certa Lega dai toni violenti e razzisti. Tanto che nel febbraio del 2001 il

Viminale lo richiamò all'ordine invitandolo a «mantenere atteggiamenti confacenti» pena «spiacevoli conseguenze». Minacce che non hanno spostato di un millimetro la barricata da cui Gentilini combatte da anni contro omosessuali, clandestini e persino animali. Se infatti fecero sorridere tutta Italia le sue battaglie contro i cigni del Sile (gennaio 2003) o contro i cani «di razza straniera» (maggio 2008), decisamente più seria e grave la lunga lista di esternazioni sul filo fra la volgarità populista e il razzismo più smaccato. Contro gli extracomunitari («da rimandare a casa nei vagoni piombati», disse nel maggio 2001, «bisogna prendergli anche le impronte del naso», settembre 2002) e «i culattoni per cui serve una pulizia etnica». Ma dalle minacce di Gentilini non si salvò nemmeno la candidata sindaco di Treviso del centrosinistra, Maria Luisa Campagner. Lui, infatti, si presentò in piazza al momento dei primi exit poll, il 26 maggio del 2003, e sventolando in aria tre lunghi chiodi minacciò: «Serviranno per appendere l'orsetta siberiana e scotennarla piano piano, come si fa con la pelle di un coniglio». Ma lui è così, e non si ferma: «Io sono abituato ad essere un tribuno - spiegava ieri - questa è la mia eloquenza, non posso mettermi il silenziatore se non sarei Gentilini».

GHANA

L'ambasciatore: cosa succede in Italia?

«È stato brutale, non mi aspettavo questo in Italia ma sta succedendo». L'ambasciatore del Ghana Agyoy Amoama commenta la vicenda di Parma: «Registro questo come il secondo caso; l'altro è stato quello di Castel Volturno». L'ambasciatore ha detto anche di aver protestato con le autorità italiane dopo la strage di Castel Volturno: «Ho scritto e non mi è stata data ancora risposta. Non meritavano di morire così...», come delle bestie». Amoama è preoccupato: «Perché no? Due anni fa quando sono arrivato ho incontrato le autorità e tutti mi hanno detto che la comunità ghanese è formata da lavoratori pacifici. Non capisco cosa stia succedendo. Erano grandi lavoratori e sono stati uccisi». Quanto agli arresti dei Casalesi: «Mi complimentavo con il Governo. mi auguro che persegua i colpevoli e risarcisca i familiari delle vittime».

DOPO IL CASO DI EMMANUEL FOSTER

Parma, laboratorio di Maroni Elicotteri e multe agli accattoni

Se in quel di Parma ti pescano a far pipì per strada, becchi una multa da 300 euro. In compenso il Comune ne ha tagliati 300 mila destinati a investimenti sui servizi igienici. Nella città che fu di Maria Luigia, un assessore propone una convenzione per utilizzare elicotteri per la sicurezza, un servizio che, listino alla mano, con le caratteristiche enunciate in conferenza stampa, potrebbe costare dai 70 mila ai 150 mila euro. Possibile quando si tagliano decine di migliaia di euro di investimenti per l'illuminazione e 40 mila per la videosorveglianza nelle aree verdi? A Parma viene annunciato un salasso di 300 euro anche per chi chiede l'elemosina, ma solo se l'elemosina è «molesta». Difficile però decidere quando la richiesta di un clochard vada oltre i limiti del gesto discreto e sottomesso. Se chiedo i soldi una volta, va bene; due, ancora ancora; alla terza sono molesto e pago? E con quali soldi, se sono ridotto all'accattonaggio? L'«elemosina» non è più prevista dal codice come reato ma, grazie al decreto Maroni che attribuisce loro nuovi poteri, sindaci e assessori possono finalmente liberare la loro creatività. Parma è diventata il laboratorio del ministro leghista. Nella città del crack Parmalat, in tempi in cui nemmeno il mitico prosciutto se la passa tanto bene - ma dove ancora oggi è arduo trovare una carta fuori posto -, il nemico pubblico numero uno è stato individuato dai vigili di un nucleo speciale in Emmanuel Bonus Foster, ghanese di 22 anni, aspirante volontario in una importante comunità di recupero. Foster segnala di aver ricevuto percosse e insulti razzisti, vigili e assessore negano. «Stare-

di Gigi Marcucci

mo a vedere cosa concluderà l'inchiesta, ma la vicenda di Foster mi ha già fatto capire che in questa città posso essere trattenuto per cinque ore in una caserma senza che nessuno ne sappia niente. E pensare per noi di Parma i vigili urbani sono sempre stati motivo di vanto», commenta Massimo Iotti, presidente Pd del Consiglio comunale. A dare maggior spessore alle sue parole arriva la notizia che uno degli agenti che hanno fermato Emmanuel nel 2007 è stato querelato per lesioni in seguito ad una lite sfociata in scontro fisico. Una colluttazione con un ragazzo di 25 anni, che è stato arrestato per resistenza e lesioni. Non sarà che a furia sentir parlare di elicotteri e cani lupo da usare vicino alle scuole, qualcuno si sia convinto di essere in guerra? E se c'è guerra, deve pur esserci un nemico. Del resto il battage degli ultimi tempi è stato assordante, tanto da far dimenticare che la guerra ha un costo. Prendiamo gli elicotteri. L'assessore alla Sicurezza Costantino Monteverdi (Udc) spiega che dovrebbero essere usati in convenzione, in occasione di «eventi speciali», per 10-15 giorni l'anno. Chiediamo al comandante Davide Lelli, dirigente di un'importante compagnia di noleggio,

Il pestaggio del giovane ghanese: uno dei vigili denunciato nel 2007 per rissa e lesioni

quali possono esseri i costi. «Dipende dal tipo di velivolo e il velivolo dipende dal tipo di uso che se ne deve fare», è la risposta. Un monomotore costa 1.200 euro l'ora, un bimotore ne costa 3.200. Supponiamo che per l'evento speciale (una partita di calcio a rischio, un raduno degli alpini) il volo duri cinque ore (poche secondo gli esperti) e moltiplichiamo per 10 giorni. Un monomotore costerà 70 mila euro, un bimotore 150 mila euro. L'idea fa un po'acqua, considerati i conti del Comune. La metropolitana, ad esempio, verrà finanziata dallo Stato con 300 milioni di euro: di questi, 90 li deve coprire il Comune. Come garanzia, l'amministrazione centrale ha ottenuto da Metroparma Spa una fidejussione bancaria, che prima o poi dovrà essere onorata. Proprio in un momento in cui il bilancio di Parma, come quello di molte altre città, non gode ottima salute. E paradossalmente vengono tagliati investimenti che dovrebbero ridurre il senso di insicurezza e degrado. Il metrò è un lascito dell'ex sindaco Elvio Ubaldi, ex democristiano, il primo esponente civico a conquistare una città nella rossa Emilia. Ma sulla sicurezza Ubaldi, politico di lungo corso, ha scaricato l'ex allievo e attuale primo cittadino Pietro Vignali. «Gli elicotteri a che possono servire? Di questo passo metteranno le batterie di missili per difendere la città. Qua è una gara a chi fa l'ordinanza più assurda». E Salvatore Caronna, segretario regionale del Pd, rincarà la dose: Parma è una città di grande civiltà e non merita l'accusa di razzismo, ma la giunta Vignali a non è all'altezza di questa tradizione.

verso
la Conferenza Programmatica
del Partito Democratico

La democrazia e la Costituzione Fondamenti di un "Progetto-Paese"

Roma, 4 ottobre 2008, 14.30-19.30
Sede nazionale del Partito Democratico
Via S. Andrea delle Fratte, 16



www.partitodemocratico.it



www.gawronski.org

RAZZISMO OGGI

Gli aggressori hanno fra i 15 e i 17 anni
La vittima è in ospedale
con il naso fracassato e un trauma cranico

Violenza senza senso, poi l'intervento di
Fernando Vendetti, la fuga dei colpevoli. Quando
i vigili avvertono i genitori, qualcuno sviene

Pugni e calci, la furia razzista contro un cinese

Roma, 36enne orientale aggredito a Tor Bella Monaca da sei minorenni. Lo sgoamento dei genitori

di Alessandro Ferrucci / Roma

LA CACCIA GROSSA scatta alle ore 15. La preda, per sei ragazzi tra i 15 e i 17 anni di Tor Bella Monaca, a Roma, è un 36enne in attesa alla fermata dell'autobus. Da massacrare. Un

pugno in piena faccia sferrato dal più grosso del branco al grido «cinese di mer-

da», e il più è fatto. Poi tutti gli altri intorno; intorno al lui per completare l'opera con calci e pugni. Fino a quando il sangue non ha «rischiato» di macchiargli le amate scarpe da ginnastica; fino a quando Fernando Vendetti, un consigliere municipale di Alleanza Nazionale, non è intervenuto per salvare il ragazzo cinese. Quindi basta, stop. Via, altrove. E lì la corsa in ospedale in autoambulanza per tamponare la grave frattura al naso, il trauma cranico, l'emorragia in bocca e i vari tagli ed escoriazioni sul viso. Lui, terrorizzato, non conosce una parola in italiano, non ha documenti, solo un foglio di carta con qualche annotazione. Per trovare il conforto della moglie e dei genitori dovrà aspettare la sera. Nel frattempo il branco prosegue il giro. Torno verso il centro commerciale della zona, uno dei punti di ritrovo di un quartiere tra i più difficili della capitale. Qui, su un milione e mezzo di metri cubi, vivono 30mila abitanti; 600 di loro sono agli arresti domiciliari: una media non riscontrabile in nessun'altra zona della città. «Da queste parti siamo bravi a farci i fatti nostri; qui funziona la legge del non vedere», racconta una signora che abita sopra il luogo dell'aggressione. «Però non mi faccia dire altro, per favore...» e chiude la porta.

Al contrario, la porta non la chiude il signor Vendetti. Dopo aver chiamato l'autoambulanza corre dai vigili, poco lontano. E con loro inizia a cercare i bulli. Sono ancora insieme, e insieme ven-

gono portati al Comando. «Sono entrati tranquilli, direi strafottenti - racconta un vigile -. Uno di loro ha anche tirato fuori un martelletto con il quale picchiava sulla ringhiera. Come se nulla fosse. Poi, però...». Vedono il testimone, e tutto cambia. «Non se lo aspettavano - continua un collega -. In due si sono messi a piagnucolare». Non il più grosso, lui no. Così ecco le procedure di riconoscimento, e il successivo fermo. «Chi sono?» - interviene il comandante dei vigili del municipio, Antonio Di Maggio - come tanti altri da que-

Era fermo e aspettava il bus, poi le botte dei ragazzini della periferia romana. Lo ha difeso un consigliere di An

ste parti». E ha ragione: sono degli anonimi ragazzi con addosso delle felpe colorate, capelli ingelatinati verso l'alto, jeans attillati e, appunto, scarpe da ginnastica. Qualcuno studia, ma con poca voglia, aspettano solo l'occasione per ritrovarsi e costituire il branco. Non hanno passioni, non hanno desideri o aspetta-

ti, a malapena conoscono il Colosseo, ogni tanto guardano le partite di calcio ma ci tengono a precisare che «non siamo né comunisti né fascisti - grida uno di loro - a noi basta che non ce rompono il c...». Per il resto vanno in giro, a cercare qualcosa da fare. «Qui è un continuo vagare - continua Di Maggio - negli ulti-

mi dieci giorni ci sono state due aggressioni a gente di colore, varie risse, macchine spaccate, pietre contro il comando e ancora, e ancora». Poi, verso le otto e mezzo, ecco i genitori. E giù botte, qualcuno si sente male. Quasi tutti guardano spaesati i vigili, come a dire: e ora?



Agenti della polizia Municipale sul luogo dell'aggressione a Tor Bella Monaca a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

MILANO

Picchiato un senegalese «Mi urlavano, sei negro»

■ Sprangato in mezzo al mercato per il colore della pelle. È il destino toccato ad un venditore ambulante senegalese, Ravan Ngome, trentanove anni, che ieri ha subito una selvaggia aggressione all'interno del mercato di via Archimede, a poche centinaia di metri dalla stazione centrale. L'uomo aveva iniziato un'accesa discussione con un commerciante per questioni legate allo spazio. Ravan Ngome, intorno alle 11, prova a sistemare la sua mercanzia sull'asfalto in mezzo a due banconi, ma un commerciante di frutta gli dice di andare via. L'uomo insiste, sembra chiamare la polizia e Ravan scappa. Poi, torna, però, per riprendere la sua merce ma ad attenderlo c'è ancora l'ambulante e un suo aiutante, più giovane. Entrambi italiani. L'ambulante, secondo quanto messo a verbale nella denuncia presentata alle forze dell'ordine, racconta nel dettaglio l'aggressione. «Negro di m... » e poi

«ritorna al tuo Paese» sono le frasi che gli vengono indirizzate. Lui risponde di non voler fare niente di male, solo lavorare. Ma a quel punto viene bloccato da uno dei due, mentre l'altro lo colpisce prima alla testa, poi più volte al corpo. È il più giovane della coppia a colpirlo con la mazza da baseball, racconta. Per Ravan è stato necessario ricorrere alle cure mediche: ha un crollo sulla testa, il collare medico e alcune escoriazioni sulle braccia. Zoppica leggermente, ma quello che gli fa più male, dice in un italiano un po' stentato, sono le offese: «Non ho reagito perché sono in Italia per lavorare e non voglio fare altro». La Cgil di Milano e la Cgil Lombardia hanno inviato una nota per denunciare il «clima di intolleranza e di razzismo che sta attraversando il paese, un clima alimentato da politiche improntate alla xenofobia e al rifiuto nei confronti dei "diversi", che spinge i cittadini a compiere atti di giustizia sommaria».

IL LIBRO Dietro l'ossessione per la sicurezza, la diffidenza verso lo straniero e il diverso: i rumeni, gli zingari, gli africani... e i misteriosi cinesi

«Il mio "Cinacittà", romanzo sulle nostre paure»

TOMMASO PINCIO

Pubblichiamo un brano in cui Tommaso Pincio spiega come è nato il suo ultimo romanzo «Cinacittà», Einaudi stile libero. Ambientato in una Roma fantasma dove vivono quasi solo cinesi.

Spopolata e abbandonata a se stessa, Roma è finita nelle mani della comunità più ricca e operosa. La Città Eterna è diventata Cinacittà. L'Hotel Excelsior è uno scalcinato condominio amministrato da un petulante cinese dalla testa pelata e rotonda come una palla da biliar-

do. Via Veneto brulica di orientali e al posto degli eleganti caffè di un tempo ci sono squallidi negozi che vendono spaghetti di soia, vestiti scadenti e altra robbaccia inutile. (...) Da bambino adoravo i film catastrofici, quelli in cui la Terra è un cumulo di macerie e le scimmie hanno preso il potere. Se mi si chiedeva cosa mi sarebbe piaciuto fare da grande, non avrei risposto il calciatore. Avrei detto: il sopravvissuto della terza guerra mondiale. Mi sembrava fighissimo essere l'ultimo uomo rimasto sul pianeta. Infatti, il mio protagonista si trova be-

nissimo in questa Roma allo sfascio. Vive in un albergo di lusso, seppur decaduto, e si illude di poter campare di rendita con la liquidazione del lavoro che ha perso. (...) La direzione verso cui stavo muovendo mi si è chiarita parlando con gli amici. Quando gli confidavo quale genere di libro avessi in mente, la reazione immediata era sempre la stessa: «Ti dico io qualcosa d'interessante sui cinesi». Al che l'interlocutore mi rifilava le solite storie, tipo quella che i cinesi non muoiono mai, che nascondono i cadaveri per poter riciclare i permessi di soggiorno, che tanto sono tutti

uguali e nessuno si accorge dello scambio. Se mi mostravo perplesso, subito l'amico mi assicurava che lo sapeva per certo. «Me l'ha detto un carabinieri». Oppure: «L'ho letto su un libro». Purtroppo è vero: di libri che raccontano simili fesserie ce ne sono. Il fatto è che stavo scrivendo un romanzo sulle nostre paure. Temiamo i rumeni perché stuprano le donne, gli zingari perché rubano i bambini e gli africani perché spacciano la droga. I cinesi li temiamo perché ci appaiono una comunità misteriosa e impenetrabile, dedita a loschi e fumosi affari. La diffidenza nei ri-

guardi dello straniero non è che un riflesso della neonata ossessione per la sicurezza. Criminalità e immigrazione sono soltanto la superficie, increspature di un mare nei cui abissi si nasconde una triste realtà: siamo diventati un paese pauroso. Ma non dobbiamo farcene una colpa. È che siamo il paese vecchio del mondo. Culturalmente e anagraficamente. Ed è tipico dei vecchi aver paura. Anziché preoccuparci tanto della sicurezza, dovremmo pensare a cercare di svegliarci un po'. Siccome il mio scopo era soltanto quello di scrivere un romanzo non mi sono preoccupato di trovare l'esi-

lir per una nuova giovinezza. Mi sono limitato a usare le nostre paure quale sfondo per una storia. Ho scritto un po' a Bangkok e un po' a Roma, spesso seduto nei bar dell'Esquilino, il quartiere in cui vivo, la chinatown romana. O cinacittà, come preferisco chiamarla. Un giorno si è avvicinata una ragazza cinese per sapere cosa stavo facendo. Gliel'ho spiegato. Lei mi ha squadrato corrucciando la fronte e ha detto: «Perché tu scrivi Cina? Cosa ne sai tu Cina? Tu scrivi Cina teoria, ma pratica...». Come spiegarle che era proprio questo il bello?

L'INTERVISTA MONICA FRASSONI La capogruppo dei Verdi all'Europarlamento: soprattutto in Italia c'è una deriva che sta diventando inquietante

«Un patto tra partiti democratici per bandire temi xenofobi nella campagna per le europee»

di Paolo Soldini / Roma

Un gentlemen agreement tra i partiti democratici europei perché dalla campagna per le elezioni di giugno siano banditi i temi del razzismo e della xenofobia. L'idea piace a Monica Frassoni, capogruppo dei Verdi all'europarlamento, impegnata anche su un altro fronte, quello di costruire un'alleanza dalla sinistra ai liberali che indichi un candidato proprio, alternativo ai popolari, alla destra e a José Manuel Barroso. «Sono due ottime idee. La prima per porre un'argine a una deriva che, specialmente in Italia, sta diventando inquietante. La seconda per politicizzare un voto che pare essere assai poco sentito dai cittadini, mobilitando il mondo sbatacchiato del centrosinistra (inteso in senso lato) intorno a una figura e un'idea dell'Europa più forte, più presente. C'è un ma, però...»

Quale?
«I tempi sono strettissimi. Bisogna mettere in campo le nostre forze prima di dicembre, quan-

do la presidenza francese, prima di lasciare il testimone nelle mani dei ben più deboli cecchi, formerà per la scelta di rinnovare il mandato a Barroso».

C'è un altro "ma". Le posizioni dei socialisti e dei liberali sono abbastanza lontane sui temi economici e sociali. Forse si dovrebbe partire da altri temi. Pensa che i Verdi possano avere un ruolo propositivo?
«Sì. Quello di orientare il largo schieramento sulla questione dei cambiamenti climatici. Le elezioni europee dovrebbero segnare uno spartiacque in un sistema internazionale profondamente turbato da sviluppi centrifughi, in stato di confusione di fronte all'avanzare, ben più rapido del previsto, di una crisi che investe tutti, e in modo tragico i Paesi in via di sviluppo. Si tratta di questioni un po' "clandestine" in Italia, ma nel resto d'Europa ci sono forze e leader consapevoli del loro carattere centrale. Su questo capitolo sinistre e liberal-democratici possono e debbono convergere, creare un movimento forte d'opinione».

E i diritti delle persone? Non crede che ci sia un'emergenza europea, oltre che italiana, in fatto di xenofobia e di razzismo montante? Poi ci sono altre omosessuali, la libertà di ricerca...
«Ecco l'importanza di un patto tra gentiluomini di tutte le forze democratiche, anche quelle della destra non razzista. Credo che la consapevolezza del problema sia diffusa, c'è però una certa inerzia delle forze politiche e una certa mancanza di una visione precisa di quello che succede. Parlando con persone impegnate sui temi dell'integrazione e della lotta al razzismo mi è capitato, ad esempio, di scoprire che non c'è una grande conoscenza di quello che sta accadendo in Italia. Non ci sono i movimenti di opinione che pure ci si potrebbe aspettare nell'Europa dei diritti e delle uguaglianze. Giorni fa ho avuto un colloquio con esponenti di un importante governo europeo i quali mi hanno detto che nelle loro riunioni discutono della situazione in Italia, che giudicano pericolosa e problematica, ma poi i rapporti dei loro diplomatici descrivono un paese completamente autistico, insensibile a ogni stimolo di carattere bilaterale. L'unica prospettiva per smuovere questa situazione limaccio-sa sarebbe un vero movimento di opinione europeo. Il tema dei diritti non si può disgiungere da un sano principio di ingegneria: se la Ue non si muove, la sua credibilità crolla».

«Su questo capitolo sinistre e liberal-democratici devono creare un forte movimento d'opinione»

addolcirle.
«Purtroppo c'è una forte dicotomia tra le parole che i governanti italiani pronunciano quando vengono a Bruxelles e ciò che fanno. In Italia stanno avvenendo cose che un tempo sarebbero state impensabili».

Torniamo al largo schieramento. Innanzitutto bisognerebbe trovare un candidato, l'anti-Barroso. Ha qualche idea?
«Dovrebbe essere una donna. Una donna con forte connotazione europea, magari proveniente da un paese non tanto grande. Non importa che sia stata capo del governo. Anzi, meglio se non lo è stata, perché avrebbe meno soggezione del Consiglio».

Pensa a un nome preciso?
«È una candidatura da costruire. Ci sono parecchie donne che corrispondono all'identikit».

E quali dovrebbero essere i primi passi della nuova alleanza?
«Intanto una forte battaglia di principio contro il razzismo e per l'integrazione degli immigrati. E penso poi a una grande, origina-

le iniziativa sul rilancio dell'Europa. A me piacerebbe vedere una gran quantità di persone entusiaste, di "patrioti europei", andare in Irlanda e convincere gli irlandesi della bontà del Trattato che hanno bocciato con il referendum».

la Rinascita
della sinistra

ogni giovedì in edicola

11/10 DENTRO LE LOTTE

PIANETA SANITÀ

Il braccio di ferro tra Governo e Regione Lazio, parla il presidente Marrazzo: «Paghiamo i disastri di Storce»

UNA SCUOLA VECCHIO STAMPO

Il ministro Gelmini distrugge l'educazione pubblica: Bergonzi, Toselli, Nava Mambretti, Ioime

LA FABBRICA DEI TEDESCHI

La tragedia della ThyssenKrupp e le vite degli operai. Intervista a Mimmo Calopresti

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larmascita.net

GIUSTIZIA

De Pasquale ha definito «criminogeno» il Lodo Alfano durante il processo Mediaset. Sansa disse di Alfano: «Un fedelissimo di Berlusconi»

Nello Rossi, Anm: «Il pm quando sostiene le sue tesi in aula ha la più ampia libertà di parola anche se le argomentazioni sono opinabili»

Il Csm interviene sui pm del Lodo Alfano

De Pasquale e Sansa avevano criticato il salvacondotto per il premier. I laici del Pdl: trasferimento d'ufficio

di Maria Zegarelli / Roma

IL COMITATO di presidenza del Csm, riunito ieri d'urgenza, ha aperto un fascicolo sui pm di Milano Fabio De Pasquale, pubblica accusa nel processo Mediaset che vede imputato il premier Silvio Berlusconi per la compravendita dei diritti televisivi. Soltanto

tre giorni fa il ministro della Giustizia, Angelino Alfano aveva chiesto un intervento di Palazzo dei Marescialli contro il magistrato che, in Aula durante il processo, aveva sollevato eccezione di costituzionalità definendo «criminogeno» il Lodo che porta il nome del Guardasigilli. Ieri mattina la «pratica» è stata presa in mano dai consiglieri laici del Pdl, Gianfranco Anedda e Michele Saponara che hanno chiesto al Csm, di

verificare se per il magistrato non si sia creata una situazione di incompatibilità ambientale o funzionale. L'obiettivo del Pdl - di cui il premier è il leader indiscusso - è il trasferimento d'ufficio da Milano o la sospensione dalle funzioni del magistrato e quindi bloccare il processo. Nel mirino dei due consiglieri di An e Fi, è finito anche il presidente del Tribunale dei minori (ex sindaco di Genova), Adriano Sansa che durante un'assemblea dell'Anm Ligure, parlando del presidente del Consiglio lo ha definito «primo ministro piduista circondato da persone che servono lui e non lo Stato» e ha bollato Alfano come «un fedelissimo del premier». Nella richiesta viene anche censurato il compor-



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

tamento del presidente dell'Anm piemontese Giancarlo Girolami e di quello ligure, Anna Capena, «che con il loro assordante silenzio» hanno dimostrato di condi-

vedere le dichiarazioni di Sansa. Del caso se ne occuperà la Prima Commissione, a partire da lunedì, come ha spiegato lo stesso presidente Ugo Bergamo, laico del-

l'Udc. «Trattazione tempestiva», ha detto Bergamo, che sentirà De Pasquale e Sansa, perché «è un atto necessario e doveroso e non possiamo decidere senza aver

ascoltato i magistrati». «Infelice», l'espressione usata da De Pasquale, «molto pesanti» e da valutare «con molto rigore», quelle di Sansa. Nei giorni scorsi il titolare di via Arenula aveva ritenuto «inaccettabile che un pm in pubblica udienza definisca criminogena una legge dello Stato». Parole «lesive del prestigio delle più alte cariche dello Stato e delle istituzioni costituzionali», scrivono infatti Anedda e Saponara argomentando che dichiarazioni di tal fatta

Il procuratore di Asti: se anche stavolta il Csm non archiviasse si «creerebbe un'anomalia» nell'uso di questo istituto

«vanno ben al di là dei giudizi critici consentiti dalla libertà di espressione e coinvolgono concetti e parole denigratori cariche e organi costituzionali».

All'attacco del Pdl risponde «stupito» il procuratore aggiunto di Roma nello Rossi, una delle voci più autorevoli dell'Anm: «Il pm durante il processo gode della più ampia libertà. La legge processuale riserva, del tutto opportunamente, agli attori del processo (avvocati e pm) la più ampia libertà di parola e argomentazione a sostegno delle loro tesi. Una libertà che si estende anche alle argomentazioni più opinabili o discutibili». Sul punto d'altronde la stessa riforma Castelli (che al riguardo non ha subito modifiche neanche dalla successiva Legge Mastella) non attribuisce al Csm, anzi esclude, il potere di trasferimento di un magistrato per casi del genere. Il procuratore di Asti Maurizio Laudi definisce «clausola di stile» quella del Csm che quando riceve una contestazione sul comportamento apre il fascicolo, ma poi in genere archivia. Se così non fosse anche stavolta «sarebbe preoccupante, perché si tratterebbe di un uso fuori luogo di uno strumento pensato per situazioni del tutto diverse». Si creerebbe, cioè, una «anomalia».

OFFERTA LIBERA L'idea di chiedere un euro agli elettori che domenica affolleranno i 53 gazebo del referendum sulla base Usa al Dal Molin, è stata considerata, ma poi si è preferito affidarsi alla generosità dei cittadini. «Grossomodo però - fa notare Giovanni Rolando della lista Variati - la consultazione assomiglierebbe alle primarie». Domenica dunque i cittadini potranno dire la loro sulla nuova base anche se il Consiglio di Stato, con un verdetto annunciato a poche ore dall'apertura dei seggi, ha bloccato l'iniziativa.

Nel corso di una conferenza stampa il sindaco Achille Variati (Pd) detto ieri che il referendum «si farà comunque». Le 87mila schede già stampate e che chiedono ai cittadini di approvare il proposito del Comune di acquisire l'area dell'aeroporto, non sono destinate al macero. Ma dopo «l'altolà» del Cds, la consultazione non si svolgerà nei seggi già allestiti nelle scuole e negli edifici pubblici, bensì nei gazebo che in queste ore vengono alzati davanti ai seggi «ufficiali». Il Comune ha «sospeso formalmente la consultazione revocando le ordinanze già emesse». I manifesti affissi a spese dell'amministrazione sono stati coperti e gli spot televisivi sono stati annullati, ma - dice Variati - fare la consultazione «mi sembra una cosa buona, giusta e saggia, un atto di democrazia. Si tratta di un sondaggio che tasta il polso della città, il risultato non avrà alcun peso dal punto di vista istituzionale, ma da quello politico». La partita insomma non è chiusa. I vicentini che si riconoscono nella lista Variati (che ha sconfitto Lega e Pdl proprio parlando di ambiente e trasparenza) ha interpretato come un'offesa la decisione del Consiglio di Stato e ieri il sindaco ha detto che sarà la città «a dare un consiglio allo Stato». Variati non nasconde tuttavia la preoccupazione. «Da oggi - ha concluso - costruire la base con una città imbavagliata sarà ancora più difficile». Si teme una radicalizzazione dello scontro che, ormai da due anni, divide la città. Per ora l'ala più radicale del movimento, capitanata da Cinzia Botte (eletta in consiglio comunale per la lista Vicenza Libera) rafforza il fronte «unitario». Ieri il Pd, la lista Variati, quella denominata Vicenza capoluogo e appunto Vicenza Libera) hanno promosso un «comitato per la consul-

Ma dopo «l'altolà» del Consiglio di Stato la consultazione si svolgerà in gazebo davanti ai seggi «ufficiali»

VICENZA

Sulla base Usa il sindaco tira dritto: «Il referendum si farà comunque»

di Toni Fontana / Roma



I comitati «No-Dal Molin» durante una protesta contro la base Usa a Vicenza. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Al Lido di Milano la festa di governo, ma si sente l'autunno

Raduno nazionale del Popolo della libertà, ma il Comune festeggia la giornata dei nonni. E si teme la concorrenza

di Laura Matteucci

«Venite, venite a prendere posto, ci sono le prime file da riempire...». Gli uomini del servizio d'ordine si danno da fare, del resto il ministro La Russa l'ha appena annunciato: «Abbiamo dovuto cambiare sala per il dibattito, siamo molti più del previsto». Mica lo si vorrà smentire. Non è più la festa di An, com'è sempre stata, adesso è quella del Popolo della libertà, ma siccome Forza Italia non è convinta e per l'unione definitiva bisogna smussare ancora qualche angolo, non assurge a Festa Nazionale, e resta confinata nel perimetro regionale. Lombardo, visto che siamo a Milano, piazzale Lotto, spazio comunale semi-verde con scivoli e altalene (il Lido...), palestres-

per i corsi delle signore e piscina scoperta annessa, che ormai in questo periodo dovrebbe essere svuotata d'acqua e invece per l'occasione diventa teatro di buffet serali. Nazionale o regionale, La Russa taglia il nastro davanti alle telecamere e tira dritto: «Questa festa dimostra che il processo per il nuovo soggetto politico è molto avanti». È partita: quattro giorni da ieri a domenica, una parata di ministri, sindaci, governatori e il presidente Berlusconi del quale, al momento, è certa solo la presenza alla cena finale di gala. Unico partecipante dall'opposizione, questo pomeriggio l'ex presidente della Camera Luciano Violante. Così, chi si fosse perso la «Festa (ufficialmente nazionale) dei nonni», che ricor-

revva giusto ieri, può sempre riparare a quella del centrodestra. La coincidenza tempistica può apparire strana, ma è malizioso pensarla. A Milano è successo questo: mentre si apriva la Festa del Pdl al Lido, a due passi di distanza il Comune aveva organizzato quella dei nonni al Palalido (peraltro precedentemente negato alla Comunità islamica per la chiusura del Ramadan), e il Pd in Comune ha osato sopporre l'intenzione di un processo migratorio di nonni. Autocelebrativa e propagandistica, più sobria delle «convension» forziste (se non altro non si sente «Meno male che Silvio c'è»), la festa arriva a sera con il concerto di Edoardo Bennato (chi l'avrebbe mai detto?), e stasera c'è Ruggieri. Inaugurare l'«area dibattiti» ieri pome-

riggio è toccato al governatore lombardo Roberto Formigoni e al sindaco di Milano Letizia Moratti, veemente come sempre quando si parla di Expo 2015, tema del giorno insieme al federalismo, visto che oggi arriva in Consiglio dei ministri. La spazzatura di Napoli va ancora fortissimo, la lavagna con i sindaci buoni (di centrodestra) e cattivi (di centrosinistra) pure, ma con qualche significativa screpolatura: Moratti ricorda che il governo non ha ancora garantito le compensazioni ai Comuni per il taglio dell'Ici nel 2008. E si toglie qualche sassolino: «Siamo certi che una persona come Berlusconi, che ha tra i propri valori il merito e la responsabilità, non farà tagliare i servizi ai comuni che hanno bene operato». Ci mancherebbe.

tazione popolare». I 25 consiglieri, 10 assessori e gli esponenti dei movimenti (tavola della pace con Cgil, Arci ed altri) su sono autotassati per finanziare l'allestimento dei gazebo. Assessori, consiglieri, giudici e personalità saranno anche i «garanti» della consultazione e i presidente dei seggi. In ciascun gazebo ci saranno tre scrutatori. In piazza Matteotti è stato allestito un «centro informatico» che, poco dopo le 21 di domenica (si voterà a partire dalle 8) renderanno noti i risultati. Le polemiche non finiranno tuttavia domenica sera. La decisione del Consiglio di Stato solleva non pochi sospetti. Variati su questo è stato chiaro: «Rispetto l'ordinanza del Consiglio di Stato, ma lasciamela giudicare: è fragile e motivata più da ragioni politiche che giuridiche». E a giudicare dalla manifestazione dell'altra sera (10mila dimostranti secondo i promotori) molti vicentini non hanno digerito il diktat del Consiglio di Stato. La contrarietà di molti cittadini si spiega che con il fatto che per anni il sindaco precedente, Hullweck ed alcuni assessori della destra, hanno negoziato segretamente con gli americani la consegna dell'aeroporto e la gestione «carbonara» della vicenda Dal Molin ha determinato una vasta irritazione tra i cittadini. L'affollata manifestazione dell'altra sera ha dato più forza al sindaco «ribelle». «Variati - osserva Lalla Trupia, della direzione di Sinistra Democratica - ha ottenuto un'investitura popolare, ha contestato una decisione che annulla l'autonomia dell'istituzione comunale. Qui Vicenza la destra ha sempre avuto paura che i cittadini potessero pronunciarsi». Daniela Sbrolini, deputata Pd ritiene che la sospensione del referendum decisa dal Consiglio di Stato «non è un bel segnale per la democrazia».

«La città di Vicenza - aggiunge - è stata colpita nella sua legittima possibilità di esprimersi al di là di chi è favorevole o contrario alla base americana». Quelli del «presidio permanente», cioè il cartello dei più radicali, usano parole di fuoco. Il commissario governativo Paolo Costa viene definito «un mercenario pronto a svendere la città del Palalido». «La democrazia non si imbavaglia, Vicenza si difende, hanno sospeso la democrazia e se la sono trovata in piazza» - recita una nota di no-base.

In città, che sulla questione della base è già divisa da due anni, si teme una radicalizzazione dello scontro

Giornata nera sul lavoro Morti altri sei operai

Tre vittime sulla A1: volo di 40 metri in un cantiere del Mugello
Nella notte a Sesto Fiorentino una vittima e due feriti

di Sonia Renzini e Francesco Sangermano / Firenze

UN BOLLETTINO di guerra. Sei morti, una sesta persona in coma. L'ennesima giornata in cui il lavoro si trasforma in tragedia. La geografia del dramma passa per la Toscana, l'Umbria, la Liguria, la

Puglia. A dimostrazione che la piaga non conosce confini.

Tre croci in autostrada La tragedia più grande si è consumata a Barberino del Mugello, provincia di Firenze. Il lotto 13 della cosiddetta Variante di Valico s'è inghiottito tre vite tutte insieme. Gaetano Cernicato e Giovanni Mesiti, calabresi di 26 e 49 anni, e Rosario Caruso, napoletano di 45. Tutti emigrati al nord in nome del lavoro e della speranza di una vita migliore. Erano sospesi a una quarantina di metri di altezza per allestire il primo di sei piloni di un viadotto in appalto alla ditta Toto, l'impresa abruzzese capeggiata da Carlo Toto che è anche il numero uno di Air One. La piattaforma che serviva per allestire i manufatti di cemento armato ha ceduto d'improvviso. E loro sono volati giù. Un quarto operaio, invece, è rimasto illeso: il caso ha voluto che si trovasse su una piattaforma parallela, alla stessa altezza, che non ha

avuto cedimenti. La Variante è un'opera che Toscana ed Emilia attendono da anni, giacché quel tratto di A1, tra Firenze e Bologna, è stato spesso teatro di drammatici incidenti ed è considerato uno dei più pericolosi dell'intera rete autostradale. In un susseguirsi di nuove gallerie e viadotti servirà a deviare il traffico pesante sul fondovalle liberando alle auto l'attuale percorso. Solo che ora porta con sé un costo troppo alto di vite umane. Con quelle di ieri la Variante se ne è già presa sei. Gli altri tre operai erano deceduti in altrettanti incidenti avvenuti in Emilia Romagna nell'agosto 2005 (un operaio 58enne morì travolto da una piastra di cemento staccata dal tetto di una galleria nel comune di Marzabotto), nel marzo 2007 (a un 53enne fu fatale un crollo di un fronte di scavo a Castiglione dei Pepoli) e a maggio (a Casalecchio di Reno un operaio 50enne morì schiacciato da una gru). Ironia della sorte, 24 ore prima della tragedia a Bologna era stato sottoscritto un accordo per incentivare la sicurezza sul lavoro proprio nei lotti della variante di valico della A1.

Discarica killer Il primo dramma, in ordine di tempo, si è invece consumato a Genova. Un operaio di 33 anni, Nino Emiliano Casola, è precipitato dentro a un nuovo pozzo di areazione di cui stava seguendo la trivellazione e la costruzione nella discarica di rifiuti di Scarpino, sulle colline del capoluogo ligure. L'uomo, secondo una prima ricostruzione, sarebbe scivolato precipitando nel cunicolo profondo 18 metri e largo uno. Una trappola mortale e senza via di scampo dal momento che quel pozzo, non ancora consolidato, serve all'estrazione del biogas dalla massa di rifiuti e pertanto è saturo di gas velenosi, totalmente privo di ossigeno e con una temperatura compresa tra i 60 ed i 70 gradi. Ragioni, queste, per cui i vigili del fuoco non hanno potuto calarsi nella cavità ed hanno quindi lavorato tutta la notte (con un potente escavatore è stata creata una voragine parallela) per provare a recuperare la salma.

Schiacciato a 27 anni Un carroponte telescopico che improvvisamente si stacca e gli precipita addosso. È stata questa l'orribile fine di un 27enne di Bastia Umbra in un dit-

Due feriti, di cui uno in coma in altri due incidenti a Taranto e a Catania

ta di Bettona (nel Perugino) che produce travi in legno lamellare. Il giovane, secondo quanto ricostruito, si trovava sotto al macchinario e aveva con sé un comando a distanza ma, pur indossando gli strumenti di protezione previsti, non ha avuto scampo. Gli uomini dell'Arma hanno posto sotto sequestro il capannone e gli uffici della ditta che occupa un centinaio di persone.

Due feriti: uno in coma Ai morti s'aggiungono i feriti. Uno, gravissimo, è Francesco Dell'Aquila, operaio 42enne di Oria (Brindisi). L'uomo è caduto da una decina di metri mentre eseguiva lavori edili in un cantiere a Grottaglie (Taranto). Un volo terribile, l'immediato soccorso dei colleghi e la corsa in ambulanza verso l'ospedale dove è tuttora ricoverato in coma, sospeso tra la vita e la morte. I medici gli hanno riscontrato un trauma cranico commotivo e altre lesioni su diverse parti del corpo. A Paternò, invece, i carabinieri indagano su un incidente avvenuto in una cava di Belpasso. Un operaio di 48 anni, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Cannizzaro di Catania per i traumi riportati. Cosa sia successo esattamente, qui, è ancora tutto da chiarire.

Ancora sangue nella notte Un operaio è morto e due sono rimasti feriti in un incidente sul lavoro avvenuto nei pressi di Sesto Fiorentino. I tre operai stavano lavorando su un carrello per la manutenzione della linea aerea ferroviaria quando è avvenuto l'incidente. Un operaio è morto sul colpo mentre gli altri due sono stati trasferiti in ospedale.



Due operai si stringono in un abbraccio all'esterno dell'acciaieria ThyssenKrupp, dopo l'incendio. Foto Ansa

ThyssenKrupp, operai ammessi come parti civili al processo

di Eugenio Giudice / Torino

Gli operai entrano nel processo ThyssenKrupp come parti civili. Lo ha stabilito ieri il Gup torinese Francesco Gianfrotta, ammettendone 46 sui 100 che ne avevano fatto richiesta. È la prima volta che accade in Italia, spiegano l'avvocato Sergio Bonetto ed Elena Poli, che difendono una parte di questi dipendenti ed ex dipendenti dell'azienda siderurgica. «Viene sancito un principio importantissimo - spiega l'avvocata Poli - anche chi non ha subito un danno diretto, ma è stato soltanto esposto al rischio, ha diritto a chiedere il risarcimento». Un principio applicato in una sola altra occasione, nel processo Ecoplan di Trieste, a favore degli abitanti investiti dalle polveri sottili dello sta-

bilimento. L'ordinanza di Gianfrotta accoglie però anche una parte della tesi del collegio di difesa dell'azienda, («una macchia», osserva il segretario della Fim torinese Claudio Chiarle). Chi, dimettendosi, ha firmato la conciliazione per la buonuscita non può più rivendicare alcunché. E in questa situazione ci sono gli altri 54 operai che in più tranche, prima e dopo l'incidente - e per 17 di loro ciò avvenne il 7 dicembre, appena 24 ore dopo l'incendio - firmarono, come lo definisce lo stesso giudice, «l'accordo tombale». Tra questi anche Salvatore Abisso, compagno della signora Scola che ha perduto il figlio Roberto in quel tragico rogo, e Carlo Marrapodi, testimone chiave nel film di Calopre-

sti, *La fabbrica dei tedeschi*, che il 15 settembre ha sottoscritto l'intesa con l'azienda.

Per il resto il giudice ha accolto quasi tutte le altre istanze. Possono pretendere un risarcimento i sindacati, e quindi Fiom, Fim e Uilm e Cobas, e tutti gli enti locali (Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte). Via libera anche a Medicina Democratica il cui statuto fa esplicito riferimento all'attenzione alla salute nei luoghi di lavoro, ma non al Codacoms per le ragioni opposte, e cioè a causa di una formulazione troppo generica delle finalità dell'associazione in relazione a quanto è accaduto. Le parti civili sono ammesse nei confronti dei sei dirigenti imputati, tra cui l'amministratore delegato Harald Espenhan, ma non nei confronti dell'azienda.

IL REPORTAGE

«La discarica no». Con Capossela in diecimila sull'Altopiano dell'Irpinia

di Enrico Fierro inviato sull'Altopiano del Formicoso (Irpinia)



Militari schierati sull'Altopiano del Formicoso

La terra, sì, non una roba del passato da buttare nel cesso della modernità berlusconiana, ma un valore vivo, il futuro». Luca Ciaffa è giovane, è operaio in una fabbrica metalmeccanica ed è iscritto alla Fiom. Si è arrampicato sul campanile della cattedrale di Bisaccia, il suo paese, ed ha minacciato di buttarsi giù. «Questo non è un Paese democratico, ci vogliono avvelenare nell'indifferenza generale. Vogliono distruggere il nostro futuro. È il regime, i militari ci hanno circondato e non c'è uno straccio di tv nazionale che accenda i suoi riflettori». Servono ore per convincerlo a scendere. «Chiedo scusa a tutti - dice malamente aggrappato ad una campana - sto lottando con voi per la nostra terra». La terra è questa distesa enorme di creta senza alberi, spazzata da venti che muovono le pale di centinaia moderni mulini a vento. Qui si produce energia pulita, ma anche grano e grassi foraggi, si allevano animali e vacche che danno buon latte e formaggi che il vento si incarica di essiccare al punto giusto. È il Formicoso, trincea dell'Irpinia d'Oriente che guarda a quella parte di Puglia che chiamano Capitanata. Un piccolo e inoffensivo paradiso che lo Stato italiano ha deciso di cancellare. Perché in questo altopiano attorno al quale vivono minuscoli paesi-prespece con le loro chiesette di pietra, le masserie, l'ufficio postale, le scuole, i tanti vecchi e i pochi giovani che ancora resistono, si vuole costruire la più grande discarica della Campania. Un buco enorme, un immenso cratere dentro il quale finiranno le schifezze e i veleni delle metropoli. La città divorata la campagna, la frenesia annichisce la lentezza, lo spreco cancella la sobrietà, l'indifferenza della politica uccide le speranze. Per questo, per la terra e la democrazia, ieri sul Formicoso sono arrivati in diecimila. Giovani, scolaresche intere con i loro maestri, vecchi, donne con lo scialle nero in te-

leri è arrivato l'esercito
L'Irpinia produce solo il 5% dei rifiuti campani
Ma ha già due enormi depositi di rifiuti

sta, ragazze con gli ombelichi in mostra, «luigini e contadini», impiegati e operai. «Noi stiamo qui, in mezzo a questo vento sempre vivo, in nessun giorno inferno, un vento che soffia pure se sta fermo». Sono versi di Franco Arminio, poeta e scrittore di queste parti, animatore di questa lotta insieme ai sindacati e ai giovani dei comitati spontanei. Con loro c'è anche un cantautore amatissimo, Vinicio Capossela, sangue altoirpino. E qui, sull'altopiano, tra la sua gente. La politi-

ca, quella che frequenta Roma e i suoi palazzi non c'è, questa - mi suggerisce un ex sindacalista - «è la battaglia dei poeti, degli artisti e dei sindacati dei piccoli comuni. E della gente». Un popolo pacifico e riservato. Qui non siamo a Chiaiano o a Pianura, qui nessuno lancia molotov e fa barricate, non ci sono vetrine da sfondare e cannonate da incendiare. Eppure l'altra notte è arrivato l'esercito. Hanno recintato l'area, hanno piantato cartelli con la scritta «sito di interesse

strategico nazionale» e hanno costruito un campo militare con tende, blindati e jeep. Come in guerra. Un assedio per costruire la grande discarica: 62 ettari già espropriati destinati a diventare 140, una quantità di rifiuti enorme. Settecentomila tonnellate, che potranno diventare 1 milione o forse un milione e mezzo. Michele Di Maio di Legambiente: «Qui arriveranno rifiuti solidi urbani, ma anche rifiuti umidi non trattati, scorie e ceneri pesanti, fanghi industriali, e residui

tossici. E noi, lo dice la legge, non avremo nessuna possibilità di controllare».

La Campania produce 2 milioni e 800mila tonnellate di rifiuti l'anno, l'Irpinia il 5%, eppure ha già due maxi-discariche (Ariano e Savignano) e un impianto per la produzione di combustibile da rifiuti. Nel corteo che si avvia verso l'altopiano (ma non raggiungerà mai l'area della discarica per il divieto opposto dal Viminale) ci sono i giovani che studia-

no lontano. Antonio è iscritto ad architettura a Valle Giulia, Roma. «La discarica è il segno della marginalizzazione del Sud. Non c'è sviluppo: solo monnezza ed emigrazione». Antonio Di Pietro (omonimo dell'ex pm) è un contadino esasperato. La sua masseria è a pochi metri dal luogo dove dovrà nascere il grande fosso. È un uomo senza futuro. Con rabbia affonda le mani nella terra e si riempie la bocca di creta. Rosa, 77 anni, contadina pure lei dopo anni e anni di emigrazione «all'America», non ha più lacrime da versare. Stringe nelle mani una statuetta della Madonna di Mattinelle e maledice «lu governo»: «Che vi porti via lu polverizzo» (la tempesta di neve che soffia da queste parti, ndr).

Chilometri a piedi. Un camioncino fa da palco, il microfono è sgangherato. Parlano i sindaci e promettono che non molleranno mai. «Vogliamo la smilitarizzazione delle nostre terre». Parla il vescovo che ha mobilitato le sue parrocchie. Parla Vinicio Capossela. Evoca la sua «il magico Formicoso con la musica del grano e delle mietitrici». La politica c'è solo su un fotomontaggio che ritrae Berlusconi, Bertolaso e Bassolino. Al governatore, che da giovane fu combattivo leader politico in queste zone, Arminio ha scritto una lettera aspra: «Lei è il mandante morale della discarica. E se quell'oltraggio sarà consumato dovrà vergognarsene per tutta la vita. Sappiamo che lei ignora le nostre ragioni perché sta pensando di rianimare la sua carriera politica. È comprensibile, ma è vergognoso che lei lo faccia sulla pelle di gente a cui in fondo deve l'inizio brillante della sua carriera. E grazie al popolo dell'Irpinia che lei è diventato qualcuno. Ora si può solo pensare che quei suoi comizi di allora erano un imbroglio. Io non porto rancore per nessuno: spero che le sia lieve l'inevitabile crepuscolo che la aspetta».

«Il cantautore: questa è la battaglia dei poeti, degli artisti dei piccoli comuni e della gente»

A Haifa nella casa dello scrittore israeliano: «Colonialismo e militarismo un cancro per lo Stato»

«Di fronte all'attentato a Zeev Sternhell cresce in me la convinzione che uno Stato di diritto non può pensare di reggere a lungo intrecciandosi con un regime di occupazione esercitato alle porte di casa. Questa situazione ha finito per creare una sorta di "terra di nessuno", nei territori occupati e "insediati", in cui frange di oltranzisti hanno ritenuto, purtroppo spesso a ragione, di godere di una assoluta impunità. Ed ora pensano di poter dettare la loro "legge", fatta di furore ideologico e di violenza, anche dentro Israele». Israele, le sue paure e le sue speranze. Siamo ad Haifa, la «città del dialogo», per incontrare il più affermato scrittore israeliano contemporaneo, Abraham Bet Yehoshua. Il suo studio è, come sempre, stracolmo di libri; un caos «ordinato», scherza lo scrittore, sul quale regna sovrana la «donna della mia vita»: la moglie Rivka, psicologa e psicanalista.

Israele s'interroga sul pericolo interno: quello dell'estrema destra. Qual è la sua opinione?

«Per troppo tempo si è sottovalutato questo fenomeno, come se fosse marginale, residuale. Non è così. E l'attentato a Zeev Sternhell ne è una tragica riprova. Per troppo tempo questi fanatici estremisti hanno goduto di comprensione e di impunità. Spero che le cose cambino e al più presto, e le dichiarazioni di Tzipi Livni (la premier incaricata, ndr.) mi sembrano in questo senso incoraggianti. Ma per sconfiggere questi oltranzisti occorre rilanciare con forza il negoziato di pace...».

Quale nesso esiste tra la pace e la sconfitta dell'estrema destra radicale?

«La pace con i palestinesi, e la fine del regime di occupazione nei Territori, non è una gentile concessione al "nemico", ma è la condizione fondamentale per preservare il nostro sistema democratico e quei valori che ne sono a fondamento; sistema e valori contro cui si scagliano coloro che ancora plaudono all'assassinio di Yitzhak Rabin».

Insisto su questo punto: perché la fine dell'occupazione può divenire un efficace antidoto

«La mancanza di confini certi tra due nazioni è la causa principale del sangue versato»



Yehoshua: «Livni coraggiosa Israele fermi la destra fanatica»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Haifa



contro l'affermarsi di una cultura e di una pratica estremista in Israele?

«Perché spazza via quella cultura dell'emergenza sulla base della quale c'è chi tende a mettere tra parentesi qualsiasi altra cosa. Noi non stiamo parlando di territori di oltremare, stiamo parlando di città palestinesi che sono a pochi chilometri da Gerusalemme o da Haifa. Si confiscano

terre palestinesi illegalmente, si permette che coloni che risiedono in insediamenti illegali possano compiere atti provocatori contro i palestinesi senza per questo incorrere nelle pene che analoghe azioni comporterebbero se commesse in Israele e contro altri cittadini israeliani. Questa logica colonialista e militarista rischia di trasformarsi in un cancro le cui metastasi aggrediscono il corpo sano di Israele. L'emergenzialismo diviene sinonimo di impunità; e l'impunità porta con sé la convinzione che tutto sia lecito, anche attentare alla vita di chi la pensa diversamente. Come è accaduto con Rabin, come poteva ripetersi con Sternhell...».

La premier incaricata Tzipi Livni ha avuto parole durissime contro i gruppi oltranzisti dopo l'attentato al professor Sternhell.

«È stata una presa di posizione

netta, coraggiosa. Ora mi attendo che alle parole seguano atti concreti. Una minoranza di fanatici non può tenere in scacco un intero Paese e la sua vita democratica».

In Cisgiordania vivono oltre 230 mila coloni. Lei ritiene davvero possibile una loro evacuazione come è avvenuto con quelli di Gaza?

«Credo che molti di loro, quelli che sceglieranno di non rientrare in Israele, potranno rimanere dove sono, come cittadini ebrei di uno Stato palestinese. Nel mondo ci sono tante minoranze etniche che vivono sotto la giurisdizione di un altro Stato. Perché dobbiamo escludere questa possibilità per il futuro del Medio Oriente?».

Negoziare la pace. Qual è per Lei la questione davvero cruciale tra le tante che caratterizzano questo interminabile conflitto?

«La definizione dei confini. Questo è il punto di svolta. Perché la mancanza di confini fra due nazioni è una delle cause principali del sangue versato in tutti questi anni. La divisione fisica, territoriale, è il mezzo per porre fine al disegno del Grande Israele e della Grande Palestina. Mi lasci aggiungere che la definizione dei confini non è solo un esercizio diplomatico ma è, per noi israeliani, anche qualcosa d'altro, di molto più profondo...».

In cosa consiste questo «altro»?

«Definire i confini ci impone di ripensare noi stessi, rivisitare la storia di Israele e tornare agli ideali originari del sionismo, per i quali l'essenza dello Stato di Israele non si realizzava nelle sue dimensioni territoriali né in un afflato messianico, bensì nella capacità di fare d'Israele un Paese normale. Lei mi chiedeva cos'è per me la pace? La risposta è sem-

plice e al tempo stesso terribilmente difficile da realizzare: la pace è la conquista della normalità. E quando ci sarà la pace e il quadro normale dello Stato d'Israele consentirà il riconoscimento definitivo del consenso del popolo, e in particolare dei popoli dell'area in cui ci troviamo, ci renderemo conto che "normalità" non è una parola spregevole ma, al contrario, l'ingresso in una epoca nuova e ricca di possibilità, in cui il popolo ebraico potrà modellare il proprio destino, produrre una propria cultura completa. Si dimostrerà il modo migliore per essere altri e diversi, unici e particolari come lo è ogni popolo - senza preoccuparsi di perdere l'identità. D'altro canto, l'abbattimento del "Muro" che riguarda noi israeliani e i palestinesi non può portare con sé l'idea di una unificazione tra due entità separate. Voglio essere ancora più esplicito: l'opposto del "Muro", la sua al-

«Grave l'attentato a Sternhell, una minoranza non può tenere sotto scacco un Paese»

ternativa non è uno Stato binazionale, che era e resta una soluzione impraticabile».

Su cosa fonda questa valutazione?

«Alla base vi sono ragioni molteplici e di diversa natura. In questo conflitto israeliani e palestinesi hanno rafforzato le rispettive identità nazionali, oltre che una diffidenza reciproca. Alla fine, spero e credo, ci sarà pace ma mai "amore". Se pace sarà, sarà la pace dei generali, come Yitzhak Rabin, che combatterono per una vita contro il nemico e da questa esperienza trassero la convinzione che non esiste una via militare alla sicurezza e alla normalità per Israele. E poi alla base della separazione in due Stati c'è anche un'altra ragione che investe l'essenza di Israele, che rimanda alla sua identità ebraica. Ed è proprio per preservare questa identità, insieme ai suoi caratteri democratici, che occorre separarsi riconoscendo all'altro, ai palestinesi, il diritto, che porta con sé anche obblighi e doveri, ad un proprio Stato. Mi lasci aggiungere che oggi sono sempre di più gli israeliani consapevoli di quanto sia insensata la presenza di colonie che rischiano di imprigionare israeliani e palestinesi in uno Stato a doppia etnia il quale, col tempo, potrebbe anche diventare a maggioranza palestinese. Il muro può benissimo esistere, ma solo lungo le frontiere legittime del 1967, riconosciute dal mondo intero. E del resto non lo chiamerei più Muro a quel punto, ma semplicemente frontiera».

Nei giorni scorsi, assieme ad altri importanti scrittori israeliani, Lei è stato tra i firmatari di un appello al premier (dimissionario) Olmert perché accetti di liberare 450 detenuti palestinesi in cambio del soldato Gilad Shalit, rapito nel giugno 2006 da un commando palestinese.

Quell'appello ha suscitato polemiche...

«So bene che tra i palestinesi che dovrebbero essere liberati ve ne sono molti che sono stati coinvolti in gravi e dolorosi attentati. Ma la vita dei nostri soldati non è mai stata misurata in termini di prezzo ma di valore. E questo vale anche per il soldato Shalit».

«Se mi chiede cos'è la pace io rispondo: è la conquista della normalità»

Germania 18 anni dopo, le ragazze dell'Est emigrano a Ovest

L'unificazione tedesca è «maggiormente» ma la disparità di situazione economica spinge le donne a cercare lavori meglio pagati

di Gherardo Ugolini / Berlino

LÜBBENAU È UN PAESINO del Brandeburgo, un'ottantina di chilometri a sud di Berlino, non molto distante dal confine con la Polonia. È una cittadina incantevole,

adagiata accanto alla Foresta della Sprea. I suoi circa 17mila abitanti vanno orgogliosi dei cetrioli che si producono da queste parti, quelli immortalati nel film «Good by Lenin!» quale simbolo dell'identità scomparsa della Rdt. Ecco, non c'è forse in Germania luogo migliore per fare il punto sulla situazione del processo di riunificazione di questa Lubbenau d'inizio autunno. Le strade sono pulite, le facciate delle case rinnovate. A giudicare dal paesaggio urbano non si potrebbe dire se sia una città dell'est o dell'ovest. È quando si entra nei locali, in un bar o in un supermercato che si nota una differenza sostanziale. Qui mancano le donne. Se ne vedono in giro pochissime, bambine o signore di una certa età. Quelle tra i 20 e i 40 anni sem-

brano essere sparite. È questo il fenomeno più singolare che si è prodotto nelle ex regioni orientali a diciotto anni esatti dalla Riunificazione delle due Germanie. Ed è su questo, oltre che su molti altri problemi, che le forze politiche tedesche riflettono nelle celebrazioni

ufficiali di oggi, data faticosa in cui nel 1990 Helmut Kohl proclamò ufficialmente compiuta la riconificazione dei due stati tedeschi. Le donne dell'est se ne vanno dai loro paesi. Emigrano in cerca di fortuna, come una volta si emigrava dal nostro Mezzogiorno verso le fabbriche del Nord. Loro vanno in Baviera, in Assia, o anche in Au-

stria, in regioni dove è più facile trovare lavori qualificati e meglio pagati. Se ne vanno soprattutto quelle con maggior livello di istruzione. Mettono in valigia il diploma di maturità e attraversano il fiume Elba, quella che un tempo era la cortina di ferro, per continuare gli studi in un ateneo dell'ovest dove conseguire un titolo accademico più spendibile sul mercato del lavoro. Ma molte partono anche solo nella speranza di trovare un partner economicamente più appetibile con cui metter su famiglia. Le conseguenze di questa massiccia emigrazione femminile sono drammatiche. Non solo si abbassa inesorabilmente il tasso di natalità, ma nei maschi che riman-

gono si producono reazioni di ansia e frustrazione. Rimasti senza donne oltre che senza lavoro, molti di loro tendono a divenire facile preda della propaganda di movimenti della destra neonazista che nelle regioni orientali sono molto attivi e abilissimi nell'intercettare il malcontento sociale. La riunificazione diventa maggio-

renne, ma il gap rimane forte, forse incolmabile. I dati del bilancio sono lì, stampati nei dossier di tutti i politici. I Länder dell'est continuano a inseguire quelli occidentali per livelli di occupazione e crescita. Il recente «Rapporto sullo stato dell'unificazione», approvato la settimana scorsa dal governo federale parla chiaro. Guardiamo per esempio i dati sulla disoccupazione: è vero che negli ultimi tre anni nei territori che un tempo formavano la Rdt il numero dei senza lavoro è sceso di oltre mezzo milione di unità toccando nel 2008 il livello più basso dal 1991. Tuttavia, col tasso del 12,7%, rimane doppio rispetto ai Länder occidentali. Inoltre il Pil nell'est della Germania è cresciuto lo scorso anno del 2,2%, contro il 2,5% fatto registrare dall'Ovest. Per incentivare la crescita e frenare lo spopolamento il governo della Grosse Koalition ha deciso di prorogare il «Patto di solidarietà» destinando incentivi economici (in totale 156 miliardi di euro) fino al 2019. Per quella data i Länder orientali dovranno rendersi finanziariamente indipendenti. Ma è molto improbabile che le ragazze scappate dall'est tornino alle loro case d'origine.

Nucleare civile, intesa di cooperazione tra Usa e India

Via libera alla fornitura di tecnologie americane. Cancellato il divieto in vigore da 30 anni. Anche il Pakistan punta all'accordo

Le aziende americane potranno vendere materiali e tecnologia nucleare all'India. Il divieto, che era in vigore da trent'anni, è stato cancellato dal Parlamento di Washington, su proposta del presidente Bush. Le autorità di New Delhi esultano. «È un fatto senza precedenti, storico», dichiara Abishek Manu Singhvi, portavoce del primo ministro Manmohan Singh, del partito del Congresso. Gli ex-alleati comunisti parlano invece di «resa» del governo a Washington. Per colossi industriali come General Electric o Westinghouse Electric, si apre in India, Paese alle prese con grandi necessità di approvvigionamenti energetici, un mercato

potenziale di enormi dimensioni. Ma è chiaro che il via libera al commercio nucleare fra i due paesi riveste un significato ben al di là della sua rilevanza economica. Corona un processo di riavvicinamento politico, che va avanti già da alcuni anni. Sono definitivamente alle spalle i tempi in cui l'India, ufficialmente non-allineata, intratteneva rapporti preferenziali con Mosca. Non tutti però negli Usa sono convinti che la scelta sia giusta. Per il senatore democratico Tom Harkin l'accordo fra i due governi non contiene clausole che impediscano all'India di continuare i test atomici. E secondo Daryl Kimball, presidente della «Arms control association», un'organizzazione

Usa che si batte contro il riarmo, è pericoloso esportare combustibile fissile e «know-how» atomico ad un Paese che ha già sperimentato la bomba e non ha mai firmato il Trattato di non proliferazione nucleare. Delhi però, che ha anche ospitato una missione di ispettori dell'Aiea (l'agenzia internazionale per l'energia atomica che ha sede a Vienna), assicura che il carburante e le tecnologie americane, alle quali seguiranno quelle francesi e russe, verranno utilizzate solo per scopi civili. Si apre ora per gli Usa un problema di rapporti con il Pakistan. Se l'amicizia con New Delhi è importante, quella con Islamabad per Washington oggi è addirittura vitale,

data la situazione nel vicino Afghanistan. Incombe il rischio di una rottura dei buoni rapporti fra Pakistan ed Usa, e di un ritorno di Islamabad alla politica estera anteriore all'11 settembre 2001, filo-talebana e filo-integralista. Queste tentazioni possono essere rafforzate dalla sensazione di essere relegati dagli Usa in secondo piano rispetto a colui che per il Pakistan rappresenta tradizionalmente un rivale ed un pericolo potenziale, cioè l'India. Ecco perché il premier Gilani ha subito commentato la ratifica dell'intesa fra Washington e New Delhi, ribadendo il proprio diritto a sottoscrivere accordi simili con Paesi terzi.

gab.

Brasile al voto locale Lula fa le prove per la sua successione

Il test amministrativo dovrebbe dire se il Pt è forte anche senza il suo leader

di Maurizio Chierici

DOMENICA IL BRASILE vota tutti i sindaci e tutti i consiglieri municipali di un Paese con 138 milioni di persone. Elezioni amministrative ma per la prima volta si giocano con l'ansia dello scoprire se la sinistra potrà andare avanti senza il presidente che fra due

anni lascerà Brasilia. L'ansia è giustificata dal fatto che nella storia del Paese, dopo un mandato e mezzo di governo, nessun presidente aveva mantenuto una popolarità che sbalordisce: 83%. L'opposizione, oscurata e alla deriva, è impegnata a verificare se il lulismo può sopravvivere senza il primo attore. Buona parte del Partito dei Lavoratori trema all'idea di non presentarsi con la faccia dell'ex sindacalista. Si propone un ritocco alla Costituzione per allungarne la presenza ad un terzo mandato. Ma Lu-

la è categorico: nel 2010 se ne va. Sta giocando il successo su tavoli diversi con due donne protagoniste. A San Paolo partecipa alla campagna elettorale di Marta Suplicy con attenzione mai rivelata in passato. San Paolo è la città chiave: in mano al centro destra, governatore José Serra, candidato sbriciolato da Lula nelle ultime elezioni e figlio spirituale dell'ex presidente Cardoso. Serra guida uno stato industriale con enormi risorse, soia e canna da zucchero: il 25% del Pil brasiliano viene da qui. La scommessa che anima la destra è mantenere il potere scompaginando il Pt con la minaccia di alleanze che potrebbero complicare la vita all'erede di Lula: quell'83% che oggi blinda il lulismo, resisterà se manca il protagonista?

Resistono per il momento i risulta-

ti, ma nelle emozioni latine, forse non bastano. Il 52% dei brasiliani possono essere considerati «classe media», reddito mensile superiore ai 436 euro. Povertà in calo: dal 34 al 25%. Numeri che consolano ma non lasciano tranquilli: 44 milioni di persone restano sotto il filo rosso della fame.

Nel 2010 l'erede sarà una donna: Dilma Rousseff. Da ragazza ha militato nei movimenti guerriglieri durante la dittatura militare. Catturata e torturata per 22 giorni scivola a Cuba. Quando torna la democrazia si è finalmente laureata in economia monetaria e finanziaria, ed è entrata nel primo governo Lula come ministro tecnico dell'energia. Decisionista implacabile, riuscirà a reggere il confronto con un navigatore di lungo corso come Lula? Ecco il dubbio.

Nel 2010 il sindacalista lascerà. La candidata alla presidenza sarà una donna:

Dilma Rousseff



Il Presidente brasiliano Lula Foto Ap

L'altro tavolo di Lula è la politica internazionale. Media, ricuce, ammorbidisce e tratta fino allo sfinito pur di imporre la politica del dialogo alla sinistra dalle tante facce in America Latina. Spegne le intemperanze di Chavez, consola Morales garantendogli l'appoggio per contrastare le autonomie delle regioni boliviane ricche del gas (che del resto fa girare le industrie di San Paolo). Trova spiritoso Correa, metà chavista e metà luliano. Quando Chavez annuncia che Bush è il diavolo, Correa sorride: «Amo gli americani perché ho studiato e vissuto con loro per 5 anni. Non meritano questo presidente. Il diavolo sarà maligno ma almeno è intelligente». E Lula gli stringe la mano a Manaus mentre Chavez un po' rannuvola. Si sono ritrovati per far diga allo tsunami finanziario. L'autarchia preserva il Venezuela; povertà e isolamento salvano l'Ecuador. La Bolivia spera di farcela contando sul nuovo presidente Usa. Ma in mezzo c'è sem-

pre Lula. Il suo Paese è indispensabile all'equilibrio del Sudamerica che Lula sta attrezzando per far vivere di luce propria. La Banca del Sud creata per evitare ingerenze del Fmi, aprirà gli sportelli forse entro l'anno: 6 miliardi di dollari versati da Brasile, Venezuela, Argentina. La Manaus dell'Amazzonia diventerà centro operativo del progetto dell'autostrada, con gasdotto e oleodotto, che unirà il Pacifico all'Atlantico riducendo i percorsi per l'esportazione della soia (del quale Giappone e Cina sono assettati) da 15 mila miglia a 9 mila. Un modo per distruggere l'Amazzonia, è questa l'accusa di Marina Silva, ministra dell'ambiente che se ne è andata dal governo. Ma Lula non smette di mediare. Per difendere questa idea del Sud e i suoi pozzi di petrolio, l'ultimo salto del Brasile è la costruzione di sommergibili nucleari con assistenza tecnologica francese. Non solo fabbricherà aerei, elicotteri ed ogni tipo di arma brevettata a Pari-

gi, ma diventerà l'arsenale dove potrà fare spesa l'America Latina senza volare a Mosca o negli Usa. Prima di chiudere (se chiederà lo leggeremo nei risultati di domenica) vuole lasciare un'America Latina autonoma e pacificata. Utopia? In parte sì, ma per una parte Lula ha dimostrato che si può fare aiutato dalla scoperta di bacini petroliferi enormi nel mare di Rio e di Santos. Trasformano il paese del biodiesel nel nono produttore del mondo di oro nero. Per contrastare il debordare della crisi Usa, gli altri Paesi delle Americhe sono raccolti nell'organizzazione «Per il Cammino e la Prosperità». I trattati bilaterali e i giochi delle finanze sofisticate in questo momento stanno diventando imbarazzanti.

Quando la febbre passerà si disegneranno nuove coesioni. Ecco l'interrogativo: la signora che siederà nella poltrona di Lula, esperta e laureata in materia, saprà mediare con la stessa tagliente soavità?

VENEZUELA

Ucciso leader degli studenti anti-Chavez

CARACAS L'omicidio barbaro e a prima vista insensato di Julio Soto, leader universitario oppositore del presidente Chavez, a Maracaibo (Stato di Zulia), ha fatto schizzare la tensione in Venezuela e insanguinato la campagna elettorale per le amministrative del prossimo 23 novembre.

Soto, 31 anni, che dirige da qualche tempo la Federazione dei Centri universitari dell'Ateneo di Zulia dopo essere stato dirigente giovanile del partito socialcristiano Copei, è stato colpito mercoledì con 25 colpi d'arma da fuoco mentre guidava un fuoristrada in pieno centro cittadino.

Gli studenti dell'Università di Merida hanno deciso di scendere in strada, bloccando la circolazione e incendiando pneumatici. Intanto, a nome del governo, il ministro degli Interni Tarek El Aissami ha invitato a non politicizzare «questo efferato atto di sangue» annunciando che per il suo chiarimento è stato designato Marcos Chavez, un «super-poliziotto» massimo esponente del Corpo di indagini scientifiche penali e criminali. Il ministro ha anche dato disponibilità per permettere ad una commissione di studenti di partecipare alle indagini, come prova della «obiettività e trasparenza» delle stesse.

I primi risultati delle indagini confermano che i killer disponevano di un piano con cui hanno teso un'imboscata al fuoristrada su cui viaggiavano Soto ed altri quattro studenti. Testimoni hanno riferito che ad un semaforo un uomo sceso da una motocicletta si è accostato al fuoristrada nella zona conosciuta come 18 de Octubre sparando a distanza ravvicinata contro il vetro del guidatore. Ad esso si è aggiunto un secondo individuo che ha pure aperto il fuoco ferendo il passeggero accanto a Soto. Secondo il capo della polizia di Maracaibo, José Gonzales, il leader studentesco «era evidentemente stato scelto come bersaglio».

L'uccisione di Soto ha fortemente condizionato le prime battute della campagna elettorale per le amministrative del 23 novembre. Il presidente Hugo Chavez è impegnato ad ottenere la vittoria del suo Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) e, a margine di un comizio tenuto nella Isla Margarita, ha dichiarato di sentirsi sicuro che i «leccapiiedi degli yankee» falliranno nel tentativo di insanguinare il mese di ottobre. «Sarà un mese rosso - ha detto - non per il sangue ma per il colore delle nostre magliette che riempiranno le piazze».

Spagna, 5 anni per il ricongiungimento familiare

Il ministro dell'Immigrazione Corbacho annuncia un indurimento della legislazione

di Toni Fontana

Celestino Corbacho, per molti anni amministratore in Catalogna, e poi scelto da Zapatero per il delicato incarico di ministro del Lavoro e dell'Immigrazione, è ritenuto l'esponente dell'ala moderata dell'esecutivo di Madrid. E ieri, mentre in Italia, veniva reso noto il contenuto di un'intervista del ministro dell'Interno Maroni (che ha definito «permissiva» la Spagna parlando con L'Espresso) l'esponente spagnolo ha annunciato che intende mettere mano alla «ley di Extranjería», che disciplina i ricongiungimenti familiari per gli immigrati. Secondo Corbacho si tratta di eliminare «alcu-

ne contraddizioni» presenti nell'attuale legislazione. La novità più rilevante riguarda «los padres», cioè i genitori. Attualmente padri e madri di immigrati raggiungono la Spagna abbastanza facilmente, anche dopo un anno. Corbacho pensa che è necessario distinguere tra il nucleo familiare e la «famiglia estesa». Il ricongiungimento, nel primo caso, cioè quando riguarda genitori e figli, deve avvenire, come accade oggi, «nel minor tempo possibile». Su questo non vi è alcun mutamento all'orizzonte. Per quanto riguarda invece i nonni, il titolare del ministero dell'Immi-

grazione, ritiene che il ricongiungimento possa avvenire solo quando il figlio o la figlia hanno ottenuto «la residenza stabile in Spagna». E il documento, secondo la legislazione attualmente in vigore a Madrid, può essere attualmente ottenuto dopo 5 anni. «Quando un immigrato ottiene la residenza e diventa definitivamente un membro della comunità spagnola, allora mi pare certamente opportuno favorire il ricongiungimento». Per ora si tratta di indicazione che il ministro ha espresso nel corso del programma della Tve 59 Segundos.

Un'altra questione è stata solo abbozzata da Corbacho. «Attual-

mente - ha detto il ministro - una famiglia (di immigrati Ndr) può chiamare i suoi figli minori di 18 anni, però quando si tratta di ragazzi e ragazze tra i 16 ed i 18 anni, la legge non permette loro di lavorare e dunque il loro destino appare spesso quello di finire sulle strade e sulle piazze». Non è chiaro se Corbacho intende anche in questo caso introdurre una legislazione più restrittiva o abbassare il limite stabilito per poter lavorare. Il ministro ha anche specificato che il governo «è obbligato» a prendere iniziative in tal senso perché vi è stata una sentenza della Corte Costituzionale. I propositi di Corbacho rappresentano tuttavia un induri-

mento della legislazione che, durante i governi di Zapatero, è sempre stata ispirata al rispetto dei diritti umani. La crisi economica sta mettendo in pericolo il posto di lavoro di molti immigrati. Chi viene licenziato riceve una discreta somma (indennità di disoccupazione) con la quale potrà avviare un'attività economica tornando nel paese d'origine. La decisione di tornare avviene su base volontaria. Zapatero ha anche stretto accordi con molti paesi africani per permettere il rimpatrio di immigrati clandestini. I pattugliamenti d'intesa con i governi africani non hanno tuttavia impedito massicci sbarchi alle isole Canarie durante i mesi estivi.



Il premier Zapatero Foto Ansa

Il Consiglio della Difesa: soldati italiani prima di tutto nelle missioni di pace

Nel documento finale indicate le priorità delle forze armate: prevenzione e interventi nelle aree di crisi. Berlusconi: i nostri uomini impegnati restano 40mila



La riunione del Consiglio di Difesa Foto di Enrico Oliverio/Ap

/ Roma

IL DECRETO sull'uso delle Forze Armate nelle zone a rischio criminalità sarà controfirmato dal Presidente della Repubblica che per farlo ha atteso di confrontarsi nell'ambito del Consiglio Supremo di Difesa «sede istituzionale» e «rilevante», come l'ha definita in apertura dei lavori il Capo dello Stato che ne è il presidente, per affrontare le questioni della sicurezza e della difesa.

Quindi il ministro La Russa, presente alla riunione con il presidente del Consiglio Berlusconi e i titolari degli altri dicasteri coinvolti (Interno, Esteri, Economia e Sviluppo economico, potrà finalmente insediare sul territorio i

«suoi» ragazzi. Aveva provato a giocare d'anticipo ma era stato stoppato. Ora potrà procedere. Per quelle operazioni che sono state già decise. Ma per il futuro bisognerà andarci più cauti. Si tratti di fronteggiare una «guerra civile» o di «uno scontro tra bande» bisognerà attrezzarsi senza pensare sempre all'utilizzo dei militari come soluzione di tutti i problemi. Dal Consiglio è infatti uscita un'indicazione precisa su quello che deve essere l'impegno dei nostri militari. Il concetto di Difesa deve essere ampliato come sostegno della politica estera, degli interventi anche nell'ambito della ricostruzione civile ed economica delle aree di crisi internazionali, del recupero istituzionale, civile ed economico delle aree di crisi. Si legge nel comunicato conclusivo, che «la missione pri-

maria delle Forze Armate è sempre più concretamente volta alla prevenzione, al controllo ed alla stabilizzazione delle crisi che mettono in pericolo la pace e la sicurezza internazionale, il che fa tutt'uno con gli interessi della difesa nazionale». L'indicazione, dunque, è quella di sostenere «la politica estera ed il ruolo internazionale del Paese, in ultima istanza, le sue stesse esigenze di sicurezza e di sviluppo».

Nel Consiglio si è discusso anche di bilancio. In tempi di

Nella seduta discussi anche i temi del bilancio in relazione alla finanziaria

sacrifici è necessaria la verifica delle ricadute sulle Forze Armate dei provvedimenti finanziari recentemente adottati, che fissano su base triennale le risorse a disposizione dell'amministrazione della Difesa. Bisogna verificare la compatibilità di un impegno con i limiti al bilancio. Quindi «dovrà essere predisposto, in tempi brevi e, per quanto possibile, con approccio multidisciplinare, un piano per la profonda revisione delle strutture territoriali, amministrative e di supporto dell'area Difesa e per una coerente riqualificazione della spesa nei settori del personale, dell'esercizio e degli investimenti». Berlusconi, però, ha già confermato che il numero di quarantamila uomini impegnati in missioni di pace all'estero non sarà ridimensionato.

m.ci.



**BOTTIGLIA
ECO-SOSTENIBILE**

Primi e unici al mondo nel formato 1,5 l.



between

**L'unica al mondo
che sparisce in soli 80 giorni
(e l'ambiente ringrazia)*.**

Dai vegetali arriva la prima bottiglia eco-sostenibile al 100%, la prima e unica al mondo nel formato 1,5 l. Sant'Anna Bio Bottle è compostabile: si biodegrada completamente in 80 giorni negli appositi siti di compostaggio. Inoltre è riciclabile chimicamente: una Bio Bottle nuova nasce da una Bio Bottle usata, **senza usare petrolio e senza inquinare l'atmosfera.** 650 milioni di bottiglie Sant'Anna Bio Bottle permettono un risparmio di 176.800 barili di petrolio con cui **riscaldare per un mese una città** di 520.000 abitanti e **riducono le emissioni di CO₂** pari a un'auto che compia il giro del mondo per 30.082 volte in un anno. Per questo, oltre a scegliere un'acqua minerale naturale dalla riconosciuta, eccezionale leggerezza, con Sant'Anna Bio Bottle fai una scelta decisa in favore della sostenibilità dell'ambiente.

Può essere conferita nella raccolta differenziata dell'organico. Per maggiori chiarimenti rivolgiti al locale gestore della raccolta rifiuti.

Sant'Anna Bio Bottle. Plastica vegetale Ingeo™ al posto del petrolio. Disponibile prossimamente nei formati da 0,5 e 1,5 l.

www.santanna.it

*nel formato 1,5 l. biodegradabile in 80 giorni negli appositi siti di compostaggio industriale.



**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
venerdì 3 ottobre 2008

LINEAR
Assicurazioni in linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

A Ruba

Il parmigiano reggiano non è solo il formaggio più imitato dagli agro-pirati di tutto il mondo, è anche il più ricercato dai taccheggiatori dei supermercati alimentari. Si calcola che in Italia ogni dieci confezioni vendute una venga rubata saltando il controllo della cassa



VA IN FRANTUMI L'INDUSTRIA DEI CRISTALLI DI BOEMIA

Bicchieri, vasi, oggetti d'arredo, decori. Cristalli di ogni forma e misura che fanno bella mostra di sé nelle vetrine di Praga. Una tradizione che affonda le radici a metà dell'Ottocento, ma che rischia di soffocare, schiacciata dal costo della materie prime e dalla concorrenza asiatica, soprattutto di Cina e India. I primi segni del crollo sono arrivati in Boemia, dove lo stabilimento «Sklo Bohemia» la «Sklarny Bohemia» di Podebrady hanno annunciato la chiusura.

INPS, IL RISCATTO DELLA LAUREA SI PAGA ANCHE DAI TABACCAI

Da qualche giorno è possibile pagare i bollettini dei contributi Inps per il riscatto della laurea anche presso i tabaccai. Lo ricorda la stessa Inps, precisando che il servizio è stato avviato in via sperimentale in cinque province ma entro la fine dell'anno sarà disponibile in tutta Italia. L'assicurato può scegliere di effettuare uno o più versamenti con una sola operazione nel limite massimo di 1.500 euro. Ogni operazione viene registrata negli archivi Inps.

Decreto Alitalia, raddoppia la tassa d'imbarco

Ricorso di Ryanair in Europa contro il salvataggio. Fantozzi: situazione finanziaria grave

di Nedo Canetti / Roma

CRISI Con il voto contrario di Pd e Idv, l'astensione dell'Udc e il sì entusiasta di tutta la maggioranza, il Senato ha ieri approvato il decreto su Alitalia. E, da subito, arriva per gli utenti, il primo, piccolo, ma significativo contraccolpo. Raddoppia da uno a due

euro, grazie ad un emendamento del governo, la tassa d'imbarco. Serve ad alimentare il fondo per la riconversione e la riqualificazione del personale: la crisi della compagnia di bandiera comincia ad arrivare, così, ai passeggeri. Due, le buone notizie. Approvato un odg del Pd che impegna il governo ad una «forte iniziativa» per includere i 750 lavoratori dell'Atitech di Napoli nel perimetro della Compagnia che nascerà dalla nuova Alitalia; la possibilità di ripescare i precari nella nuova compagnia, anche se in cassa integrazione. Il decreto passa ora alla Camera. Scade il 27 ottobre. Il vice presidente del Pd, Luigi Zanda, ha ribadito che il voto contrario del suo gruppo non è contro il salvataggio dell'azienda, ma «contro il modo pessimo e pericoloso, con il quale il governo è arrivato a questo risultato, a cominciare dalla scelta dell'uso del decreto legge per modificare importanti norme ordinarie». «Non era mai accaduto - ha affermato - che con un decreto venissero aggirate le norme antitrust». Ha chiesto che venga ora fatta luce sui punti più opachi dell'operazione: in primo luogo confrontare i costi del passaggio da Alitalia a Cai con quelli da Alitalia a Air France, che, secondo diverse fonti, è di due miliardi e 500 milioni ed inoltre il numero degli esuberanti che, con l'accordo del governo Prodi, erano quantificati in 2.120 ed ora, con i precari, saranno 7mila, senza contare quelli

del dismesso cargo. Durissime le dichiarazioni di Felice Belisario dell'Idv («decreto senza copertura finanziaria»). Molto negativo, se pur con il voto di astensione, il giudizio dell'Udc. Fuori Palazzo, «perplesso» sulle modalità dell'operazione, anche Cesare Romiti. Nelle stesse ore del via libera di Palazzo Madama, si riuniva a Milano l'assemblea della Cai. Ha deliberato all'unanimità di ratificare il ripristino dell'offerta del 1° settembre per l'acquisto di beni e complessi aziendali di Alitalia e la ratifica degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali. Non si sono sottratti ai giornalisti, Roberto Colaninno, Rocco Sabelli e Corrado Passera. Il presidente ha segnalato che, nel corso dell'assemblea, si è parlato di un possibile partner estero. Il problema verrà riaffrontato nella già annunciata assemblea del 14 ottobre; il vice ha annunciato che la tabella di marcia per la trasformazione di Cai da srl in spa «corre sempre più veloce» e l'amministratore delegato di Intesa San Paolo ha confermato l'interesse per il partner straniero e ha annunciato che ci sono molte richieste di nuovi soci. A proposito di partner stranieri, ieri si è rifatta viva Lufthansa. La portavoce Claudia Lange ha ripetuto che la sua compagnia sta continuando a seguire «con molta attenzione, giorno per giorno ed anche ora per ora, gli sviluppi della vicenda» e le notizie che arrivano dall'Italia. No comment sulle offerte di Air France. Notizie dall'Europa. Pure per il presidente dell'Enac, l'apporto internazionale è indispensabile, pena il fallimento. Ricorda poi che c'è ancora un poco di liquidità. La compagnia low cost irlandese Ryanair ha presentato ricorso



Roberto Colaninno e Rocco Sabelli a Milano al termine dell'assemblea su Alitalia. Foto Ansa

alla Commissione europea contro il piano di salvataggio di Alitalia. «Il governo italiano - ha dichiarato Jim Callaghan, direttore legale di Ryanair - ha cancella-

to fino a 2 miliardi di euro di debiti di Alitalia, sta garantendo gli investimenti dei membri del consorzio e ha sottoscritto im-

portanti concessioni ai sindacati, in cambio del loro accordo a questo ridicolo piano». In serata il commissario Fantozzi ha descritto la situazione finanziaria come «molto peggiorata».

MILANO Ucb Pharma in piazza contro i licenziamenti

■ Mobilità alla Ucb Pharma. La multinazionale, con casa madre in Belgio, lo scorso 28 agosto ha annunciato l'avvio della procedura per 189 lavoratori del comparto commerciale (informatori scientifici del farmaco). Per protestare contro la decisione i sindacati confederali di categoria hanno proclamato per oggi uno sciopero di 8 ore che fa parte di un pacchetto di 5 giorni di lotta. In contemporanea, dalle ore 10 alle 12, si terrà un presidio, davanti agli uffici di Milano, in via Gadames 57 (Milano è la sede amministrativa e gestionale, mentre lo stabilimento si trova nel torinese). L'azienda ha motivato la sua scelta con la mancata immissione sul mercato europeo e americano di alcuni prodotti, l'arrivo a scadenza di qualche brevetto e l'insorgere di fattori ambientali, come i provvedimenti per il contenimento della spesa farmaceutica.

FIAT TERMOLI A rischio 400 contratti a termine

■ I lavoratori della Fiat di Termoli staranno a casa per cinque giorni in cassa integrazione a partire dal prossimo 27 ottobre. Il gruppo ha deciso di far ricorso alla cig per tutti i 2.600 dipendenti, dello stabilimento adriatico, impiegati compresi, a causa della crisi che sta investendo il settore auto. A rischio sono ora soprattutto i contratti a termine, circa 400. L'azienda aveva previsto per 150 di loro, entro il mese di dicembre l'assunzione a tempo indeterminato, ma i sindacati temono che ora la scelta venga rimessa in discussione. «La decisione era nell'aria - sostengono alla Fim-Cisl molisana - chiediamo comunque all'azienda di trovare una soluzione per garantire gli attuali livelli occupazionali e stabilizzare quanti più lavoratori possibili».

Non si arresta il crollo dei consumi

In agosto sono calati dell'1,5%. Confcommercio: è il decimo mese consecutivo in «rosso»

di Milano

La novità è che spendiamo meno anche per la cura di noi stessi. La conferma è che i consumi delle famiglie continuano a diminuire. La certificazione è quella di Confcommercio. Che chiede «provvedimenti anticiclici che facciano ripartire la domanda interna, vero tallone di Achille della nostra economia». Il trend negativo dei consumi non si arresta. Anzi, ad agosto ha segnato una flessione dell'1,5 per cento rispetto allo stesso mese del 2007: è il decimo segno negativo

negli ultimi dodici mesi. Nel complesso dei primi otto mesi dell'anno, l'indicatore dei consumi dell'associazione dei commercianti mostra una riduzione del 2 per cento a fronte del +1,3 per cento registrato nello stesso periodo del 2007. In agosto l'evoluzione negativa della domanda di beni (-3,1 per cento rispetto all'analogo mese del 2007) si è associata solo una modesta crescita per quella relativa ai servizi (+1,0 per cento). Oggi la situazione è definita di «forte difficoltà» per le famiglie, che hanno meno soldi in tasca e che cominciano a

non ritenere più indispensabili anche consumi che fino a pochi mesi fa godevano di una certa vivacità commerciale. In calo c'è anche la spesa per i servizi per le comunicazioni, quella per la salute e per la cura della persona. Soffrono anche i trasporti. Quest'estate la domanda delle famiglie per i prodotti alimentari e i tabacchi ha mostrato una flessione delle quantità acquistate del 2,5 per cento, valore che ha portato ad una contrazione nella media del periodo gennaio-agosto pari a 3,4 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2007. Un dato interessante

è poi quello relativo alla domanda di beni e servizi ricreativi, anche questi in continua involuzione. Nel mese principe dell'estate, agosto, la flessione è stata del 4,4 per cento rispetto al 2007. Numeri, osserva Confcommercio, che pur risentendo di alcuni effetti stagionali, sono «sintomatici delle difficoltà in cui versano le famiglie». Beni e servizi per la mobilità si confermano la componente che registra le riduzioni più consistenti sul versante della domanda (-13,6%). Mentre al permanere di una situazione fortemente critica per gli acquisti di autovetture e

motocicli, si comincia ad associare una contrazione dei consumi di carburanti e delle spese per il trasporto. Ci si muove di più a piedi, forse. Anche se il segmento degli articoli d'abbigliamento e calzature ha registrato, dopo la contenuta crescita di luglio, un'ulteriore flessione degli acquisti (-3,4%). E nella media dei primi otto mesi la flessione della domanda per i prodotti del settore è stata del 2,7 per cento. Relativamente ai consumi di beni e servizi per la casa, la domanda da parte delle famiglie è stata caratterizzata da una riduzione dello 0,7 per cento.

Barbara Berlusconi fa la lezione di morale al babbo

La figlia del premier a un convegno di etica alla Bocconi: «No al falso in bilancio». Tra il pubblico anche la madre, Veronica Lario

di Luigina Venturelli

Quanto a valori morali non c'è competizione: Veronica Lario straccia Silvio Berlusconi per cento a due. Parole della figlia Barbara, studentessa 25enne che di etica s'intende, abbastanza da farci la tesi di laurea in Filosofia e da organizzarci ieri un convegno all'Università Bocconi, tanto prestigioso da scomodare pure il rettore. La riflessione era di stringente attualità (si parla di efficacia e valenza dell'etica nei sistemi economici e nella consulenza d'impresa) e di indubbio valore scientifico. Ma a rendere imperdibile l'evento era soprattutto il

marchio Milano Young: associazione fondata da una nutrita schiera di figli d'arte come Geronimo La Russa, Paolo Ligresti, Francesca Versace e - vera ideatrice del convegno - Barbara Berlusconi, in proposito ispirata e folgorata mesi fa da una lezione di Guido Rossi. Forse la ragazza ha giocato troppo in casa nella scelta degli esperti da invitare: il suo relatore di tesi Roberto Mordacci e l'amministratore delegato della Mondadori, casa editrice di famiglia, Maurizio Costa (coordinati, sfortunata coincidenza, dal professor Maurizio Dall'occhio, titolare di cattedra di Finanza sponsorizzata da Leh-

man Brothers). Ma, al netto dei paragoni con genitori e nonni e zii che li hanno preceduti, c'è solo da rallegrarsi per le buone intenzioni manifestate da giovani rappresentanti della prossima classe dirigente. La figlia del presidente del Consiglio, in particolare, è stata chiara sulle sue convinzioni. A ovvia domanda ha fornito ovvia risposta: «Sono contraria al falso in bilancio» ha raccontato ai cronisti al termine del convegno. Più interessante, invece, sapere che dall'esperienza nel consiglio d'amministrazione di Fininvest ha appreso che «se la struttura dell'impresa è fatta in modo che le persone siano lea-

li, rispettando gli altri e i propri doveri, allora si realizza la gestione etica che noi auspichiamo». Ma Barbara, soprattutto, ha parlato in prospettiva: «Per ora non sono né una imprenditrice né una politica ma, se in futuro dovessi esserlo, spero di prendere decisioni nel rispetto dei miei principi morali». La cui provenienza, va detto, è in gran parte materna: «Da mio padre ho imparato a rispettare gli altri e non ledere la libertà altrui, da mia madre ho ricevuto talmente tanti valori che sarebbe impossibile elencarli tutti». Anche Veronica Lario, visibilmente orgogliosa della figlia, si è presentata a sorpresa alla Boc-



Barbara Berlusconi e Veronica Lario alla Bocconi. Foto LaPresse

coni per assistere al dibattito: «Mi sembra un tema bello perché proposto da giovani. È convinzione che i giovani siano nichilisti, ma non è vero» è stato il primo commento della first lady. «Penso che una formazione etica avvenga proprio nel quoti-

diano dove l'educazione richiede costanza tutti i giorni. Non credo però che manchi la morale nella vita sociale italiana». A proposito: il prossimo convegno di Milano Young potrebbe proprio riguardare il controverso rapporto tra etica e politica.

Comune di San Lazzaro
GARA SERVIZIO DI TESORERIA PER I COMUNI DI SAN LAZZARO DI SAVENA, OZZANO DELL'EMILIA, PIANORO, CASTIGLIONE DEI PEPIOLI E COMUNITÀ MONTANA CINQUE VALLI BOLOGNESE, PERIODO 01/01/09 - 31/12/2013.
Termine ricevimento offerte: 03/11/2008
Ore: 12.00 - indirizzate a: Comune di San Lazzaro di Savena - Settore Finanziario - Piazza Braconi, 1 - 40068 Provincia di Bologna. Data di spedizione del Bando alla Commissione Europea: 23/09/2008. Tutti i documenti di gara sono disponibili sul sito www.comune.sanlazzaro.bo.it. Per info: Uff. Ragioneria, Elisabetta Prioreschi. Tel. 051/6228208; mail ragioneria@comune.sanlazzaro.bo.it

Genova, i ferrovieri licenziati tornano al lavoro

Filt-Cgil: accordo basato sul buonsenso
Resta in sospeso il reintegro di De Angelis

di Giuseppe Vespo / Milano

CONCILIAZIONE La vicenda degli otto ferrovieri genovesi licenziati l'otto agosto perché uno aveva timbrato il cartellino d'uscita anche per gli altri ha trovato il suo epilogo davanti al presidente

del Tribunale di Genova, Marco Gelonesi: riassunti. Dal 15 otto-

bre i cinque meccanici a tempo indeterminato e i tre apprendisti torneranno al lavoro.

La riassunzione ex novo non comporterà per i dipendenti di Trenitalia la perdita di nessun diritto acquisito con l'anzianità professionale, ma solo la retribuzione dei due mesi di licenziamento. Agli apprendisti verranno prorogati i contratti fino alla scadenza naturale degli stessi. Si conclude così una vicenda che, insieme a quella di Dante De Angelis - il macchinista e rappresentante per la sicurezza licenzia-

to dall'azienda, e ancora oggi senza lavoro, per le dichiarazioni rilasciate in merito agli Eurostar spezzatisi a luglio - ha surriscaldato l'estate delle Ferrovie.

Concordi l'avvocato Paroletti, che ha seguito la vertenza per Trenitalia, e il collega Califano, incaricato dalla Filt-Cgil, nel dire che si è trattato di una «decisione difficile da raggiungere ma equa». Per Paroletti, «giudice e difensori hanno dato il loro contributo a tenere questa questione fuori dal clamore, cosa che ci ha facilitato» e questo, ha aggiunto Califano, «ha portato a un equo contemperamento delle opposte esigenze». Rispetto alle posizioni iniziali di lavoratori e azienda - i primi denunciavano l'illegittimità del licenziamento mentre Trenitalia lo giustificava come conseguenza della violazione del rapporto

di fiducia tra azienda e dipendenti - la proposta formulata dal giudice del Lavoro rappresenta una via di mezzo. I lavoratori hanno riconosciuto la violazione degli obblighi contrattuali rispetto all'uso del badge e hanno accettato il licenziamento. Trenitalia, li ha riassunti e ha considerato ricostituito il rapporto di fiducia. Una



Un macchinista alla guida di un treno. Foto Ansa

soluzione che piace al sottosegretario Carlo Giovanardi, secondo cui «da un lato c'è stata la conferma che il comportamento dei lavoratori non è stato truffaldino e non ha recato danno alcuno all'azienda; dall'altro, una mancanza semplicemente formale ha tro-

vato la severa sanzione della mancata corresponsione di due mesi di salario». Soddisfatto anche Guido Fassio, segretario ligure della Filt-Cgil: «I lavoratori hanno accettato un accordo basato sul buon senso. Non dimentichiamo che anche se avessimo

vinto la causa di lavoro, coi tempi che avrebbe avuto, agli apprendisti sarebbe stato riconosciuto un'indennizzo economico, ma non sarebbero stati riammessi al lavoro». Rimane ancora, invece senza lavoro il macchinista romano Dante De Angelis.

FIOM

«Manifestazione europea contro l'aumento d'orario»

Una grande manifestazione dei sindacati europei da tenersi a Bruxelles tra il 15 e il 18 dicembre prossimo mentre il Parlamento europeo discuterà sulla proposta di direttiva approvata dalla maggioranza dei governi che aumenta l'orario di lavoro settimanale fino a 65 ore. È la proposta che ha fatto oggi il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, all'assemblea nazionale dei delegati della sua organizzazione che si è svolta ieri a Sesto San Giovanni. Secondo la Fiom, l'Europa deve essere in grado di proporsi come elemento di riferimento per la crescita delle condizioni sociali dei lavoratori e non il contrario. «Vogliamo chiuderli dentro il Parlamento - ha scherzato Rinaldini - per valutare in diretta quello che faranno».

L'ANNIVERSARIO Oggi all'Umanitaria di Milano convegno di Filcem e Fondazione Di Vittorio

Pirelli, 40 anni fa il primo consiglio di fabbrica

BRUNO UGOLINI

«Così non si vedeva da vent'anni: un compagno della Commissione interna, un vecchio della Pirelli, stamattina non credeva ai propri occhi. Nessun operaio del primo turno e del turno normale è entrato in fabbrica: rarissimi impiegati sono riusciti a varcare i cancelli del monopolio della gomma; migliaia di lavoratori, una marea di uomini uniti nella volontà e nelle convinzioni, erano davanti agli ingressi della Bicocca in un picchetto di massa che ha fatto saltare di colpo anni di incertezze, di divisioni,

di paure». È una cronaca sull'Unità di Milano del 4 ottobre 1968, a firma Ino Iselli. Era stata una giornata storica, un anticipo dell'autunno caldo, preceduta dal sorgere del primo Comitato di base, con polemiche interne anche alla Cgil, tra difensori delle vecchie commissioni e chi ricercava nuove forme di rappresentanza più aderenti al corpo sociale. Con scioperi "spintanei" (con la i) come li chiamava Renzo Baricelli, instancabile funzionario sindacale. Fino allo sciopero unitario Cgil-Cisl-Uil di quel 4 ottobre, alla nascita dei primi delegati, del primo consiglio di

fabbrica. È l'avvio di una stagione di cambiamento che non tutti, anche a sinistra, vedevano di buon occhio.

Tutto questo sarà oggi occasione di ricordo e riflessione in un convegno promosso dalla Filcem (sindacato dei chimici) e dalla Fondazione Di Vittorio. Il titolo è impegnativo: «Dal '68 all'autunno caldo. Lotte alla Pirelli, condizione operaia e partecipazione». Con le relazioni di due storici come Lorenzo Bertucelli e Edmondo Montali, testimonianze di sindacalisti, rappresentanti del mondo imprenditoriale, studiosi. Un modo per correg-

gere una lettura che si sta facendo, su quegli anni, considerati solo nella loro parte sanguinosa. Un anticipo delle celebrazioni del quarantennale dell'autunno caldo. La Pirelli all'epoca fu una fucina di esperienze. Oggi i preparatori del convegno smentiscono la tesi circa una caratteristica tutta spontaneista di quel movimento. Alle spalle c'era in realtà un'organizzazione, la Cgil, che tesseva rapporti, anche attraverso scontri interni, costruiva l'unità dal basso, spingeva anche altre organizzazioni, meno attratte da quel movimentismo, a prendere posizione. C'è da chieder-

si quanto peso abbiano avuto in quel crogiuolo i Cub, gli studenti. Certo i raduci da quella vicenda oggi si appropriano di tutte le medaglie possibili. Così ha fatto Mario Mosca (uno dei capi dei comitati) nel volume "C'era una volta la classe operaia", coadiuvato da un gruppo di milanesi come Bianca Beccalli, Donatella Borghesi, Ida Farè, Mariuccia Giacomini, Marina Piazza, Marianella Schiavi. Il convegno di oggi approfondirà tutto questo. È l'inizio di un lavoro di ricerca. Le "tute bianche" tornano a parlarsi in nome di una memoria che può essere utile.

PAOLO CONTE
PSICHE
IL NUOVO ALBUM
15 bellissime canzoni inedite
IN TUTTI I NEGOZI

Tour - prossimi concerti:
Milano - Teatro Smeraldo dal 14 Ottobre
Roma - Teatro Sistina dal 18 Novembre

Informazioni: www.concerto.net - info@concerto.net

PLATINUM
sr.l.

UNIVERSAL
UNIVERSAL MUSIC GROUP

Foto: sarkisloquetti.com

Cambi in euro

| | | |
|-----------|-------------------|--------|
| 1,3903 | dollari | -0,018 |
| 146,4500 | yen | -3,100 |
| 0,7872 | sterline | -0,005 |
| 1,5732 | fra. sv. | -0,009 |
| 24,7640 | cor. danese | -0,000 |
| 15,6466 | cor. cecca | +0,251 |
| 8,2910 | cor. estone | +0,000 |
| 9,7273 | cor. norvegese | +0,031 |
| 1,7676 | cor. svedese | +0,000 |
| 1,4804 | dol. australiano | +0,002 |
| 2,0754 | dol. canadese | -0,011 |
| 2,43,8800 | dol. neozelandese | -0,008 |
| 3,4088 | fior. ungherese | +2,230 |
| | zloty pol. | +0,027 |

Bot

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,67 | 2,61 |
| Bot a 6 mesi | 98,76 | 2,37 |
| Bot a 12 mesi | 96,58 | 3,20 |

Borsa

Vola Impregilo

Piazza Affari ha chiuso in calo la seduta di ieri con il Mibtel in ribasso dell'1,44% a 19.240 punti e lo S&P/Mib dell'1,65% a 25.258 punti. A tarpare le ali all'entusiasmo il dato Usa sulla disoccupazione e l'apertura negativa di Wall Street. A questo si è aggiunta la tensione sull'approvazione del piano Paulson. Tra i bancari, fatta eccezione per Mps (+1,1%), male Banco popolare (-3,6%), le Bpm (-5,1%) e le IntesaSanpaolo (-1,4%). Ubi ha perso l'1,59%, Unicredit ha

lasciato sul parterre il 2,5%. La brusca frenata del prezzo del greggio, tornato in area 95 dollari al barile, ha spinto in basso Saipem (-6,1%), Tenaris (-4,1%) e Eni (-1,97%). Fiat ha accusato una flessione del 3,47% all'indomani dei dati sulle immatricolazioni. Enel è salita dello 0,44%, beneficiando del 'buy' espresso da Deutsche Bank. È volata Impregilo (+4,9%), sospesa per eccesso di rialzo. E si sono distinte Stm (+2,9%), Luxottica (+0,6%), Mediolanum (+4,2%) e Mediobanca (+1,2%).

Piaggio

In Usa boom Vespa

Le vendite di scooter e moto del gruppo Piaggio sono cresciute negli Stati Uniti, nel periodo gennaio-agosto 2008, dell'81,1% rispetto ai primi otto mesi del 2007. La crescita del gruppo negli Usa è costante sin dal 2005, ma ha presentato una significativa accelerazione nel corso dell'ultimo anno. L'incremento è legato sia all'affermazione del marchio Vespa, sia alla scoperta del brand Aprilia, che stanno intercettando la crescente domanda di mobilità a due

ruote nelle principali città americane. Secondo i dati del Motorcycle Industry Council, da gennaio ad agosto 2008, Piaggio ha venduto 18.894 veicoli (scooter e moto), con una crescita dell'81,1% rispetto ai 10.435 veicoli venduti nei primi otto mesi del 2007. La quota di mercato, nello stesso periodo, ha raggiunto il 27,3% nel segmento scooter, contro il 17,4% del 2005; mentre la quota del gruppo Piaggio sul mercato complessivo delle due ruote negli Stati Uniti ha raggiunto il 2,6% contro l'1,1% del 2005.

De Tomaso

Spiragli di rinascita

Si riaccende l'interesse per la De Tomaso, la casa automobilistica fondata da Alejandro De Tomaso. «Dopo l'estate ci sono stati parecchi contatti interessanti con tre-quattro soggetti», fa sapere il liquidatore, Claudio Gandolfo. «Abbiamo avuto incontri con alcuni investitori italiani ed esteri, tutti interessati sia ai marchi sia agli immobili. Qualcuno vorrebbe anche far ripartire l'attività produttiva». La trattativa per la vendita ammonta a circa 8,5 milioni.

Tra i potenziali acquirenti ci sono un investitore greco e una società che ha preso contatti attraverso un intermediario svizzero e che sarebbe interessata a riavviare l'attività industriale nello stabilimento di Modena. Oggetto della trattativa sono i marchi De Tomaso, Pantera, Guara, Uaz Europa, Simbir e V, il telaio di una autovettura della casa automobilistica e una proprietà immobiliare di oltre 36mila metri quadrati (tra area coperta e scoperta), che comprende uffici, una sala mostra, e capannoni a uso officina e magazzino.

In sintesi

Il gruppo Astaldi consolida la sua presenza in Sud America. Il gruppo italiano si è infatti aggiudicato un contratto del valore di 220 milioni di dollari, per la realizzazione dell'impianto idroelettrico di El Chaparral, nella valle del fiume Torola, in El Salvador. Il contratto prevede la progettazione e realizzazione, secondo la formula chiavi in mano, di una nuova centrale per la produzione di energia idroelettrica.

Nintendo ha annunciato il lancio della nuova console, la «dsi», dotata di una videocamera e di un lettore audio integrati. Dall'1 novembre sarà venduta in Giappone al prezzo di 18.900 yen (125 euro), mentre nel 2009 sarà messa in commercio nel resto del mondo. La vecchia console ds, lanciata nel 2004, e la sua versione tascabile «ds lite» hanno venduto fino a oggi oltre 77,5 milioni di esemplari.

L'assemblea di Mediobanca chiamata a deliberare la destinazione dell'utile di esercizio e «l'adozione del nuovo statuto basato sul modello tradizionale» è stata ufficialmente convocata per il 11 del 28 ottobre (29 ottobre in seconda convocazione). Le liste per la nomina dei nuovi organi sociali potranno essere presentate da tanti azionisti rappresentanti complessivamente almeno l'1% del capitale.

Gazprom ed E.On hanno raggiunto un accordo definitivo per uno scambio di partecipazioni, in base al quale E.On otterrà una quota pari al 25%, meno un'azione, nel giacimento siberiano Yuzhno Russkoye, uno dei maggiori al mondo, con riserve pari a oltre 600 miliardi di metri cubi di gas. In cambio Gazprom acquisirà il 49% di E.On Ruhrgas in Gerosgaz, che detiene una quota appena inferiore al 3% di azioni Gazprom.

Acea lancia il «progetto piramide» e ricerca un investitore per l'acquisto di un asset immobiliare, un'area di sua proprietà situata di fronte alla sede romana dell'azienda, e la realizzazione, su una quota, di uffici da cedere in locazione alla stessa azienda. L'area è tra situata piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense) e via delle Cave Ardeatine, di fronte alla sede Acea.

Azioni

| NOME TITOLO | Prezzo uff. (lire) | Prezzo uff. (euro) | Prezzo rif. (euro) | Var. rif. (in %) | Var. % 21/108 (in %) | Quantità trattata (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (euro) | Capitaliz. (milioni) |
|----------------|--------------------|--------------------|--------------------|------------------|----------------------|------------------------------|------------------|------------------|--------------------|----------------------|
| A | | | | | | | | | | |
| AZA | 3379 | 1,75 | 1,71 | -6,32 | -43,60 | 17162 | 1,75 | 3,12 | 0,0970 | 5496,92 |
| Aceas | 20759 | 10,72 | 10,74 | 3,58 | -24,49 | 676 | 10,72 | 14,43 | 0,6200 | 2283,20 |
| Acropis-Aps | 9899 | 5,00 | 4,96 | 1,05 | -24,29 | 6 | 4,73 | 6,98 | 0,3000 | 275,11 |
| Acotel | 134532 | 89,48 | 68,73 | -0,65 | -16,47 | 4 | 53,11 | 88,78 | 0,4000 | 289,73 |
| Acq. Potab. | 3228 | 1,67 | 1,63 | -0,37 | -51,41 | 45 | 1,61 | 3,43 | 0,1000 | 60,02 |
| Acum | 2488 | 1,28 | 1,27 | 2,01 | -29,90 | 30 | 1,22 | 1,85 | 0,0550 | 69,23 |
| Acropolis | 10535 | 5,44 | 5,27 | -3,00 | -18,89 | 74 | 4,76 | 7,84 | 0,1500 | 363,25 |
| Aedes | 1149 | 0,59 | 0,58 | 5,38 | -82,61 | 1006 | 0,55 | 3,41 | 0,2500 | 69,40 |
| Aefis | 2182 | 1,13 | 1,12 | 0,09 | -57,18 | 191 | 1,11 | 2,63 | 0,0200 | 121,00 |
| Aem To | 2990 | 1,54 | 1,55 | 0,72 | -39,83 | 602 | 1,45 | 2,59 | 0,0850 | 118,76 |
| Aerop. Firenze | 34104 | 17,61 | 17,64 | -0,89 | -2,31 | 0 | 15,03 | 18,09 | 0,1800 | 159,13 |
| Aicom | 1151 | 0,59 | 0,58 | 4,22 | -72,05 | 898 | 0,56 | 2,13 | - | 64,82 |
| Alieron | 1124 | 0,58 | 0,58 | 0,80 | -17,51 | 289 | 0,55 | 0,76 | 0,0050 | 232,27 |
| Allitalia | 862 | 0,45 | 0,45 | - | -43,72 | 0 | 0,23 | 0,79 | 0,0413 | 617,88 |
| Alliance | 12564 | 6,49 | 6,30 | -1,38 | -26,29 | 3491 | 5,92 | 8,80 | 0,5000 | 5493,67 |
| Amplifon | 3532 | 1,82 | 1,81 | 2,14 | -47,74 | 940 | 1,49 | 3,57 | 0,0400 | 361,92 |
| Anima | 2750 | 1,42 | 1,42 | -0,07 | -34,26 | 247 | 1,04 | 2,16 | 0,1400 | 149,10 |
| Ansaldato Sts | 19070 | 9,85 | 9,70 | -1,64 | -13,86 | 194 | 7,17 | 10,94 | 0,2000 | 984,90 |
| Arna | 96 | 0,05 | 0,05 | 0,84 | -61,63 | 2143 | 0,04 | 0,15 | 0,0413 | 39,91 |
| Ascoplave | 2893 | 1,39 | 1,37 | 0,37 | -17,25 | 118 | 1,36 | 1,82 | 0,0800 | 326,07 |
| Astaldi | 8866 | 4,58 | 4,42 | -2,92 | -11,17 | 398 | 4,02 | 6,11 | 0,1000 | 450,69 |
| Atlantia r nc | 29622 | 15,30 | 14,98 | 0,60 | -40,35 | 3850 | 14,45 | 25,65 | 0,3700 | 8747,76 |
| Auto To-MI | 15393 | 7,95 | 7,82 | -0,65 | -46,94 | 245 | 7,84 | 14,99 | 0,4000 | 699,60 |
| Autogrill | 15308 | 7,91 | 7,78 | -0,37 | -31,14 | 1407 | 7,04 | 11,57 | 0,3000 | 2011,29 |
| Azimut H. | 8628 | 4,46 | 4,37 | -4,92 | -49,87 | 1716 | 4,46 | 8,89 | 0,1500 | 636,36 |

| | | | | | | | | | | |
|-------------------|--------|-------|-------|-------|--------|------|-------|-------|--------|---------|
| B | | | | | | | | | | |
| B. Bibbo Vtz. | 21651 | 11,18 | 11,00 | 2,10 | -33,56 | 4 | 10,25 | 16,83 | - | - |
| B. Carige | 4539 | 2,34 | 2,30 | -1,37 | -28,82 | 1786 | 2,02 | 3,29 | 0,0800 | 3784,88 |
| B. Carige risp | 4608 | 2,38 | 2,36 | 2,08 | -26,04 | 16 | 2,25 | 3,25 | 0,1000 | 417,14 |
| B. Desio | 9612 | 4,96 | 4,98 | 0,20 | -30,18 | 38 | 4,80 | 7,11 | 0,1050 | 580,79 |
| B. Desio r nc | 9532 | 4,92 | 4,92 | 6,56 | -29,67 | 0 | 4,64 | 7,00 | 0,2600 | 64,99 |
| B. Fimnt | 1371 | 0,71 | 0,69 | 0,77 | -18,98 | 41 | 0,65 | 0,87 | 0,0200 | 256,99 |
| B. Generali | 8165 | 4,22 | 4,16 | 1,66 | -37,79 | 41 | 4,09 | 6,78 | 0,1800 | 469,41 |
| B. Ifis | 14112 | 7,29 | 7,25 | -1,84 | -18,62 | 23 | 7,29 | 10,52 | 0,3000 | 249,97 |
| B. Intermobiliare | 6765 | 3,49 | 3,50 | - | -50,87 | 26 | 3,46 | 7,11 | 0,4000 | 544,27 |
| B. Italoasea | 8789 | 4,54 | 4,39 | - | -52,15 | 869 | 4,45 | 9,49 | 0,7800 | 764,39 |
| B. Popolare | 20060 | 10,36 | 10,03 | -3,60 | -31,33 | 6139 | 10,36 | 15,09 | 0,6000 | 6635,39 |
| B. Profilo | 1830 | 0,95 | 0,93 | -0,60 | -50,69 | 199 | 0,94 | 1,92 | 0,0800 | 120,40 |
| B. Santander | 21783 | 11,25 | 10,99 | -2,81 | -22,87 | 3 | 10,05 | 14,59 | 0,1229 | - |
| B. Sard. r nc | 24896 | 12,90 | 12,71 | -1,68 | -22,28 | 3 | 12,05 | 16,60 | 0,5600 | 85,17 |
| B.P. Etruria e L. | 10899 | 5,67 | 5,66 | 1,98 | -38,15 | 131 | 5,56 | 9,16 | 0,3000 | 426,13 |
| B.P. Intra | 28115 | 14,52 | 14,51 | -0,21 | -28,85 | 1 | 9,54 | 14,90 | 0,1000 | 817,35 |
| B.P. Milano | 10873 | 5,67 | 5,42 | -5,11 | -38,24 | 3503 | 5,67 | 9,18 | 0,4000 | 2352,00 |
| B.P. Spoleto | 10830 | 5,59 | 5,60 | 5,40 | -39,64 | 4 | 5,39 | 9,27 | 0,3000 | 122,37 |
| Bascinet | 2750 | 1,42 | 1,39 | 1,09 | -31,89 | 113 | 1,33 | 2,29 | 0,0650 | 86,61 |
| Bastogi | 111 | 0,06 | 0,06 | 4,24 | 109,51 | 1852 | 0,02 | 0,13 | - | 38,73 |
| BB Biotech | 101964 | 52,66 | 52,42 | 0,81 | 2,37 | 2 | 45,94 | 58,26 | 0,5439 | - |
| Bco Popolare w10 | 393 | 0,20 | 0,20 | -0,78 | -69,21 | 723 | 0,20 | 0,66 | - | - |
| Beghelli | 1181 | 0,61 | 0,60 | 0,83 | -47,03 | 71 | 0,53 | 1,18 | 0,0200 | 121,94 |
| Benetton | 12667 | 6,54 | 6,51 | 1,37 | -45,34 | 343 | 6,33 | 11,97 | 0,4000 | 1195,09 |
| Boni Stabli | 1241 | 0,64 | 0,62 | -3,86 | -14,25 | 3762 | 0,59 | 0,78 | 0,0320 | 1227,79 |
| Blaettli | 974 | 0,50 | 0,49 | 0,51 | -69,51 | 0 | 0,48 | 1,65 | - | 37,71 |
| Bialeto | 11654 | 6,02 | 5,85 | -2,29 | -53,60 | 108 | 6,02 | 14,78 | 0,4400 | 164,88 |
| Boero | 44341 | 22,90 | 22,90 | - | -10,55 | 0 | 21,20 | 29,50 | 0,4000 | 99,39 |
| Bolzoni | 4268 | 2,20 | 2,16 | -2,35 | -42,89 | 11 | 2,20 | 3,86 | 0,1200 | 57,29 |
| Bon. Ferraresi | 58688 | 30,31 | 30,57 | 5,23 | -14,67 | 4 | 28,02 | 39,44 | 0,1800 | 170,49 |
| Brembo | 12942 | 6,68 | 6,56 | -2,39 | -39,07 | 175 | 6,24 | 10,87 | 0,2800 | 446,39 |
| Brioschi | 563 | 0,29 | 0,29 | 2,17 | -40,14 | 622 | 0,27 | 0,49 | 0,0038 | 228,97 |
| Bulgari | 11918 | 6,16 | 6,03 | -1,77 | -35,35 | 173 | 5,75 | 9,52 | 0,2000 | 1848,31 |
| Buonorgio Spa | 1348 | 0,70 | 0,66 | -1,32 | -65,84 | 574 | 0,67 | 2,19 | - | 74,03 |
| Buzzi Unicem | 20288 | 10,48 | 10,26 | -1,57 | -44,16 | 1175 | 10,48 | 19,21 | 0,4200 | 1732,53 |
| Buzzi Unicem r nc | 13153 | 6,79 | 6,58 | -2,00 | -45,69 | 204 | 6,79 | 12,96 | 0,4440 | 276,56 |

| | | | | | | | | | | |
|-----------------|-------|-------|-------|-------|--------|-----|-------|-------|--------|---------|
| C | | | | | | | | | | |
| C. Artigiano | 4496 | 2,32 | 2,30 | -0,61 | -21,18 | 43 | 2,17 | 3,05 | 0,2130 | 661,29 |
| C. Bergamo | 48006 | 23,76 | 23,69 | 0,68 | -18,29 | 1 | 20,83 | 30,72 | 0,9000 | 1466,63 |
| C. Valtellinese | 11323 | 5,85 | 5,74 | -1,31 | -35,43 | 317 | 5,84 | 9,09 | 0,3400 | 1093,31 |
| Cad It | 10876 | 5,62 | 5,53 | -1,39 | -44,48 | 7 | 5,61 | 10,12 | 0,7000 | 50,44 |
| Cairo Comm. | 4473 | 2,31 | 2,31 | 0,22 | -46,03 | 16 | 2,20 | 4,32 | 0,0000 | 180,97 |
| Calligaris | 7273 | 3,76 | 3,72 | 1,08 | -38,73 | 47 | 3,72 | 6,13 | 0,0800 | 451,17 |
| Calligaris Ed. | 5913 | 3,05 | 3,04 | 1,03 | -31,40 | 15 | 3,03 | 4,45 | 0,2000 | 393,75 |
| Cam-Fin. | 1019 | 0,53 | 0,52 | 4,08 | -59,91 | 307 | 0,50 | 1,53 | 0,1400 | 193,41 |
| Campani | 11128 | 5,75 | 5,70 | 1,94 | -12,90 | 304 | 5,50 | 6,80 | 0,1100 | 1669,93 |
| Carveo | 1071 | 0,55 | 0,56 | -0,36 | -38,56 | 40 | 0,55 | 0,90 | - | 29,09 |
| Carveo Lp | 7590 | 3,92 | 3,80 | -1,96 | -42,90 | 170 | 3,55 | 6,87 | 0,1650 | 164,64 |
| Cattolica Ass. | 62948 | 32,51 | 32,57 | 1,34 | -6,31 | 29 | 26,48 | 35,14 | 1,5500 | 2074,66 |
| Cdc | 3179 | 1,64 | 1, | | | | | | | |

La D iretta

Telepadania, l'emittente vicina alla Lega Nord per la prima volta ha trasmesso sulle sue frequenze terrestri e satellitari la partita di calcio tra Zurigo e Milan: prima dell'incontro in onda la programmazione politica. «È un'iniziativa - spiegano - per aprire ancora di più i confini dell'emittente e per celebrare i dieci anni di vita»



Tennis 18,15 Eurosport



Calcio 20,30 Sky Sport 1

IN TV

- 08.30 Eurosport Olympic Magazine
- 09.00 Eurosport Snooker Master
- 10.30 Sky Sport 1 Champions
- 12.30 Sky Sport 2 Superstars
- 13.30 Sky Sport 1 Euro Calcio
- 15.30 Sky Sport 1 Fan Club Roma
- 17.00 Eurosport Tennis Wta Stoccarda
- 18.00 Sky Sport 1 Fan Club Inter
- 19.45 Sky Sport 2 Zona Wrestling
- 20.30 Sky Sport 1 Bari-Mantova
- 22.15 Sky Sport 2 Wwe
- 23.15 La 7 Victory
- 23.45 Sky Sport 2 Racing
- 00.30 Sky Sport 1 Fantascudetto

Uefa, le mani della mafia sulla coppa

Un'inchiesta spagnola sullo Zenit: le relazioni pericolose di San Pietroburgo

di Francesco Caremani

CALCIO E VODKA Due ingredienti di un cocktail devastante che sta ubriacando l'Europa. Quello preparato dalla mafia russa che espande i suoi interessi oltre confine, dalla riva adriatica alla Sardegna, dalla Costa Azzurra alla Spagna, dove risiedono

ormai molti boss che da lì gestiscono i propri affari. Ed è proprio a Madrid che è esplosa la storia di una possibile combinate tra Zenit San Pietroburgo e Bayern Monaco per la semifinale di ritorno di Coppa Uefa che i russi vinsero 4-0, per poi conquistare il trofeo in finale contro i Rangers di Glasgow. È solo un'ipotesi che ben presto, però, si è trasformata in un teorema dai contorni tutti da disegnare, anche se è forte il timore di una clamorosa bolla, balla, mediatica. Tutto nasce dalle intercettazioni telefoniche che la magistratura spagnola stava eseguendo all'interno di un'inchiesta sul riciclaggio di denaro sporco da parte della mafia russa, denominata «Operacion Troika», che lo scorso giugno ha condotto all'arresto di tre boss del clan Tambobskaya, che ha sede a San Pietroburgo, tra cui il padrino Ghennadi Petrof. In una delle intercettazioni tra Petrof e Leonid Christoforov, uno dei suoi uomini, quest'ultimo avrebbe saputo in anticipo il risultato della gara, terminata 4-0 a favore dei russi. Mentre, in un'altra, lo stesso Petrof, parlando con una terza persona, avrebbe affermato di aver pagato 50 milioni, senza specificare la valuta, al Bayern Monaco per comprare la partita. Petrof, Christoforov e Vitali Izguilov sono in carcere dallo scorso giugno. Il dubbio che si sia di fronte a millantato credito o addirittura a una fanfaronata è forte. La Guardia Civil avrebbe tentato di verificare con maggiore circospezione questo aspetto, anche se

La partita

Semifinale col Bayern Un poker sospetto

Zenit-Bayern Monaco si è giocata l'11 maggio 2008 a San Pietroburgo, dopo l'1-1 dell'andata, con i tedeschi grandi favoriti per il passaggio del turno e per la vittoria finale. Ai padroni di casa mancano Arshavin, Sirl e Ficksen, oltre gli infortunati Lombaerts e Kim Dong-Jin, ma al 4' passano con Pogrebnyak che con una punizione da 25 metri supera barriera e Kahn. Il Bayern prende il pallino del gioco ma al 39' subisce il 2-0 con Zyryanov. Al 54' Fayzulin chiude il match con un colpo di testa e al 73' arriva il 4-0 di Pogrebnyak.

Il club

Salvato dal Cremlino Proprietà Gazprom

Fondato nel 1925 come Krasnaja Zarja, l'attuale denominazione è arrivata nel 1991. Nel '67 retrocede, ma viene salvato dai politici, perché pareva brutto che il club di Leningrado cadesse così in basso proprio nel cinquantesimo della rivoluzione. Oggi è nelle mani di Alexander Dukov, uno degli oligarchi più nazionalisti, proprietario della Gazprom Neft, sorella del colosso del gas, che nel 2007 ha investito nella squadra 40 milioni di euro. Accusato più volte di frode, in un anno ha vinto campionato, coppa di Russia, Coppa Uefa e Supercoppa Europea.

secondario rispetto al filone principale dell'inchiesta, ma senza risultati concreti. Il magistrato Baltasar Garzon ha informato le autorità giudiziarie tedesche, ma non l'Uefa che attraverso un comunicato ha dichiarato: «Siamo al corrente di quanto hanno scritto i giornali riguardo alla semifinale di ritorno della



Andrei Arshavin, stella dello Zenit San Pietroburgo

Coppa Uefa dell'anno scorso. Adesso la nostra unità disciplinare cercherà di ottenere informazioni in materia e in funzione del materiale raccolto decideremo se aprire o meno un'inchiesta ufficiale». A dirla tutta, pare che un'inchiesta ufficiale l'Uefa la stia già facendo su 26 partite della scorsa stagione, sulle quali ci sarebbero state ec-

cessive scommesse tramite internet. Baltasar Garzon è considerato il giudice più mediatico di Spagna. Il suo nome conquistò la ribalta delle cronache quando spiccò il mandato di arresto internazionale nei confronti di Augusto Pinochet. Ha poi indagato sul braccio politico fuorilegge dell'Eta, Batas-

na, sui finanziamenti ai partiti politici spagnoli e su presunti illeciti intorno al canale televisivo Telecinco. Con lo stesso piglio ha affrontato la mafia russa che sta cercando di espandersi in Spagna, dove tenta di riciclare il denaro sporco attraverso attività edili, turistiche e commerciali, ma da qui a dire che siamo di fronte a una «Rus-sopoli» ce ne corre. Intanto il Bayern Monaco ha dichiarato sul proprio sito l'estraneità ai fatti. San Pietroburgo è la città di Vladimir Putin e Dmitry Medvedev, presto vi nascerà Gazprom City, il quartiere con la nuova sede del gruppo petrolifero che nel calcio sta investendo milioni di euro. Operazione che è stata definita, un po' scherzosamente un po' meno, «Oil for football», visto che secondo Newsweek l'industria del calcio è fra quelle che hanno tratto maggiori benefici dal boom economico della nuova Russia. Lo stesso Abramovich ha aperto una fondazione per sostenere la rinascita della scuola calcistica russa. Investimenti che negli ultimi anni hanno dato i loro frutti, dalla Coppa Uefa all'Europeo vissuto da protagonisti. Ma Baltasar Garzon ha insinuato il dubbio che quei frutti fossero «mafiosamente» modificati.

CALCIO, COPPA UEFA

Avanti Milan, Samp e Udinese. Napoli ko

È finita ieri sera, nella gara di ritorno del primo turno, il sogno europeo del **Napoli** di Edy Reja. Gli azzurri sono stati sconfitti a Lisbona 2-0 dal Benfica e quindi eliminati dalla competizione (la gara d'andata al San Paolo si era chiusa con il successo del Napoli 3-2). Di Reyes (57') e Nuno Gomes (83') le reti dei portoghesi che accedono ora alla fase a gironi. Alla fase successiva si è qualificata solo dopo i calci di rigore l'**Udinese** che - al Friuli - si è vista rimontare dal Borussia Dortmund il 2-0 conquistato in Germania. Nel primo minuto di recupero del primo tempo e nel secondo di recupero della ripresa i gol di Hajnal. Così a decidere il passaggio del turno sono i tiri dal dischetto: due gli errori per i tedeschi, uno solo per i bianconeri (Domizzi). È Lukovic a regalare la qualificazione. Il **Milan**, già vincitore sullo Zurigo 3-1 all'andata, vince 1-0 in Svizzera grazie ad un gol di Shevchenko. L'unica nota negativa della serata è l'infortunio nel primo tempo di Kaladze: il georgiano ha un problema tendineo alla testa del perone della gamba sinistra. «Spiace molto, è un peccato ma speriamo si possa risolvere in fretta», è l'augurio di Ancelotti. Successo esterno anche per la **Sampdoria**: il 2-1 sui lituani del Kaunas (già sconfitti 5-0 a Marassi) porta la firma di Bonazzoli e Fornaroli.

Anorthosis, è il momento di Cipro

In Champions la favola del club di Larnaca con un passato dubbio

È pensare che un tempo era sul libro nero del calcio europeo. Roba di tre anni fa, mese più mese meno. Un preliminare di Champions League, la sfida esterna coi bielorusi della Dinamo Minsk. Un pareggio sospetto, un enorme volume di scommesse, un'inchiesta aperta e chiusa, senza conclusioni clamorose. Ma la macchia restava, ancora fresca e indelebile. Che ci fossero oppure no colpe da spiare, l'Anorthosis Famagosta quella storia se l'è messa alle spalle. Stessa competizione, tre anni dopo: un pari a Breme, un successo col Panathinaikos, il primato nel girone al fianco dell'Inter (dopo aver fatto fuori Rapid Vienna e Olympiakos nei preliminari). Il lato oscuro ora appartiene al passato, una luce nuova è giunta a illuminare un club dalla storia tormentata. Una storia che parla di un lungo es-

ilio, più che trentennale. Una trama che affonda le radici nel lontano 1974, anno in cui Cipro fu divisa in due, la zona turca da una parte, quella greca dall'altra, in mezzo un muro, uno dei tanti che la storia ancora lascia in eredità a un mondo fatto di grandi conflitti e piccole divisioni. Famagosta è centro celebre, fu là che Shakespeare ambientò l'Otello. Ma l'Anorthosis l'ha abbandonato da tempo, costretto dall'invasione turca a trasferirsi a Larnaca. La sua nuova casa è l'Antonios Papadopoulos, minuscola (tanto da costringere la squadra a disputare altrove le partite di Champions League) e infulcata tana. L'eroe di una notte risponde al nome di Hawar Taber, appena arrivato, semiconosciuto, l'uomo del terzo gol ai greci. Curiosa coincidenza come fosse entrato in campo poco prima, raccogliendo

il testimone da chi incarna la storia recente dell'Anorthosis: Lukask Sosin, il bomber per eccellenza, ultratrentenne polacco che da quando arrivò al sole di Cipro nel 2002 non è mai tornato indietro. Un po' come Savio (altro punto di forza, come l'ex romanista Dellas), brasiliano di un qualche talento, che a 34 scelse quest'isola per il canto del cigno, che però pare non aver alcuna intenzione di intonare. Se n'era innamorato pure Temuri Ketsbaia, un monumento del calcio georgiano, con un passato al Newcastle, nella Premier League inglese, e qualche stagione da giocatore all'Anorthosis. Passato dal campo alla panchina, dopo una parentesi nel duplice ruolo, ha fatto il miracolo. E l'Anorthosis sogna. La macchia è cancellata, il presente è dorato.

Pino Bartoli

CICLISMO, DOPING

Squalifica di 2 anni per Riccardo Riccò

Mano pesante su Riccardo Riccò: il corridore emiliano potrà tornare a gareggiare solo a luglio 2010. Il Tribunale nazionale antidoping ha squalificato due anni il ciclista trovato positivo all'Epo di terza generazione (Cera) all'ultimo Tour de France. Per il Tribunale il ciclista modenese ha sbagliato due volte: una con l'assunzione della sostanza dopante che gli costa uno stop di un anno e mezzo, la seconda per aver frequentato Carlo Santucci, il medico finito più volte in inchieste sul doping e radiato dalla giustizia sportiva. Vicenda che è costata a Riccò altri sei mesi.

CONFRONTI

MONDO ULTRÀ/ITALIA

Distuggono treni, lanciano bombe e accoltellano Sono sempre liberi e «pagano» 800 euro di multa

Devastarono due stazioni, quella di Napoli e Roma Termini. Le telecamere fisse li inquadrarono passare con i volti coperti dalle sciarpe, passo da padroni, intenzioni da vandali. Hanno sequestrato un treno, con 500 mila euro di danni. Hanno lanciato 41 bombe carta in giro per la Capitale. Del branco furono intercettati due tifosi napoletani, entrambi finiti a processo. Il primo s'è consumato dieci giorni fa: durò un quarto d'ora. Danilo Durevole, ultras da San Giorgio a Cremano, fu condannato a 4 mesi e 10 giorni di reclusione, 800 euro di multa. Sospensione condizionale della pena (in galera non ci ha passato neanche un giorno intero, libero dalla mattina del 1° set-

tembre, e i fatti risalivano al giorno avanti). «Mi scusi, signor giudice, in fondo il mio cliente che ha fatto?», disse l'avvocato al processo. L'altro fermato, Diego De Martino, attende l'esito di una perizia: fu trovato dai poliziotti con le mani occupate: una bomba carta nella sinistra, un coltello a serramanico nella destra. De Martino ha precedenti per rapina e un Daspo di 3 anni scaduto pochi giorni prima di Roma-Napoli. Nega di aver avuto in mano quel coltello, la perizia concessa dal giudice ha fatto slittare tutto. Gli altri numerosi colpevoli di quel giorno di follia - che fece inalberare governo e opposizioni e allertò tutti i comitati di sicurezza possibili - sono a piede libero.

MONDO ULTRÀ/SPAGNA

Il derby «caliente» di Barcellona: 5 anni senza stadi E 65mila euro di multa per chi ha invaso il campo

La commissione antiviolenza della federazione calcistica spagnola ha proposto una sanzione esemplare per i tifosi responsabili degli incidenti avvenuti durante il derby di catalano di sabato scorso tra Espanyol e Barcellona. L'Espanyol pagherà una multa di 18.500 euro, mentre i tifosi coinvolti - cinque del gruppo blaugrana Boixos Nois e uno dell'Espanyol -, per il lancio di bengala sul terreno di gioco, di pietre contro i veicoli della polizia e per l'invasione di campo, dovranno pagare 65 mila euro di multa ciascuno e non potranno accedere agli stadi per i prossimi cinque anni. Durante il derby (vinto dai blaugrana per 2-1) la partita era stato sospesa nella ripresa per una decina di mi-

nuti, dopo l'invasione di campo da parte dei tifosi locali che cercavano di sfuggire ai fumogeni lanciati dai sostenitori del Barcellona. I razzi hanno colpito le gradinate dei supporter dell'Espanyol, che sono stati costretti a sfondare le recinzioni e a riversarsi sul campo di gioco per cercare protezione. Secondo l'Espanyol, poi, i giocatori del Barca avrebbero tenuto un comportamento scorretto, andando a festeggiare le loro due reti sotto il settore dei tifosi blaugrana dei «Boixos Nois». Ma, in questo caso, la commissione antiviolenza ha spiegato di non poter fare nulla: «I calciatori rientrano nell'area federativa e disciplinare e noi non abbiamo la competenza diretta».

| ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 2 ottobre | | | | | |
|--|----|----|----|----|----|
| NAZIONALE | 56 | 14 | 76 | 36 | 18 |
| BARI | 74 | 16 | 87 | 22 | 36 |
| CAGLIARI | 79 | 5 | 12 | 87 | 76 |
| FIRENZE | 41 | 56 | 84 | 1 | 67 |
| GENOVA | 58 | 64 | 85 | 5 | 17 |
| MILANO | 59 | 69 | 42 | 61 | 29 |
| NAPOLI | 68 | 83 | 77 | 30 | 4 |
| PALERMO | 86 | 83 | 82 | 89 | 42 |
| ROMA | 2 | 47 | 29 | 89 | 20 |
| TORINO | 1 | 67 | 23 | 28 | 31 |
| VENEZIA | 31 | 33 | 18 | 86 | 22 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar | | | | | |
|--|----|---------------|------------|-------------|----|
| 2 | 41 | 59 | 68 | 74 | 86 |
| 31 | 31 | 56 | | | |
| Montepremi 5.398.186,81 | | | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € | 70.530.135,07 | 5 + stella | | |
| Nessun 5+1 | € | - | 4 + stella | € 35.908,00 | |
| Vincono con punti 5 | € | 44.984,89 | 3 + stella | € 1.967,00 | |
| Vincono con punti 4 | € | 359,08 | 2 + stella | € 100,00 | |
| Vincono con punti 3 | € | 19,67 | 1 + stella | € 10,00 | |
| | | | 0 + stella | € 5,00 | |

Giudizio

IL FILM DI SPIKE LEE SECONDO NAPOLITANO UN OMAGGIO ALL'ITALIA E ALLA RESISTENZA

«È un film molto intenso edrammatico ed è anche un omaggio all'Italia, alla Resistenza e alle vittime della guerra», ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dopo aver visto la proiezione del film del regista Spike Lee *Miracolo a Sant'Anna*, che racconta le stragi naziste di Sant'Anna di Stazzema. «Non vedo spazio per polemiche in questa ricostruzione - ha aggiunto - La Resistenza ne esce molto bene».

Le polemiche a cui fa riferimento il presidente della Repubblica sono quelle che



nei giorni scorsi hanno coinvolto l'associazione dei partigiani e lo stesso regista statunitense. Secondo l'Anpi in *Miracolo a Sant'Anna* sarebbero contenute diverse «menzogne storiche». La pellicola di Spike Lee sarebbe «un'offesa recata alla Resistenza». Il regista aveva da parte sua replicato affermando che gli episodi raccontati nel film erano stati romanziati ma aveva aggiunto che nelle vicende di Sant'Anna di Stazzema «non è esistito il "bene assoluto" né il male assoluto». Spike Lee era arrivato ad affermare: «Persino in alcuni nazisti c'è stato del buono». Dopo queste parole l'Anpi si era dichiarata indignata. «Sono dichiarazioni che ci indignano. Quello che ha detto Lee è un'ulteriore dimostrazione di ciò che andiamo a sostenere ormai da tempo, che ha realizzato un film senza tenere presente l'esatta verità di ciò che è avvenuto a Sant'Anna di

DOCUMENTARI La Festa di Roma non l'ha voluto. E adesso, in versione ridotta, va in onda su Raitre (il 7 ottobre) «nascosto» a notte fonda. È «211 Anna» il film dedicato alla Politkovskaja, la giornalista uccisa nella Russia di Putin

di Gabriella Gallozzi



Anna Politkovskaja nel documentario "211 Anna". In basso Putin

I paragoni tra Berlusconi e Putin, Veltroni l'ha tirato fuori giorni fa. Ma qualcosa del genere era già stato detto, molto tempo addietro. E da qualcuno che, nella Russia di Putin, la sua fede nella libertà di espressione e nel rispetto dei diritti civili li ha pagati con la vita: Anna Politkovskaja. Un nome che ancora oggi, a due anni dal suo omicidio e a pochi mesi dall'ar-

LIRICA Cgil, Cisl, Uil contro autonomi
Scontro totale alla Scala
Rischia il commissario?

■ Alla Scala di Milano è bagarre totale. Tanto che c'è chi ne teme il commissariamento. La Fials, il sindacato autonomo che rappresenta buona parte degli orchestrali e del coro, minaccia lo sciopero a oltranza per le tre prime serate di ogni spettacolo della stagione che si apre il 7 dicembre fino a quando il teatro non ridiscute l'accordo sugli integrativi economici. Ma si ritrova contro i sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil, che rappresentano la maggioranza dei tecnici e del personale giudicano la Fials «irresponsabile» e foriero, se continua, di «gravi conseguenze». E il sovrintendente Lissner? L'altro giorno ha detto a un quotidiano milanese che molti dei musicisti, suonando anche per la Filarmonica, forse pensano più all'attività esterna che a quella del teatro lirico. E ieri Letizia Moratti, come sindaco è presidente della Fondazione lirica sinfonica, a una domanda dei cronisti se il teatro rischia il commissariamento nel caso gli scioperi continuino, non lo ha escluso e ha risposto in modo enigmatico: «Chiedete a Lissner». Anche se l'atto, che fissa il ministero dei beni culturali e che già riguarda Napoli, Genova e Verona, per la Scala resta improbabile.

ste. mi.

Anche Roma ha paura di Anna

chivazione dell'inchiesta (nessun mandante per l'assassino), evoca oscuri scenari di regime a fronte, oltretutto, agli ultimi episodi di guerra in Georgia. Alla giornalista è dedicato *211 Anna*, il potente documentario di Giovanna Massimetti e Paolo Serbandini che passerà su Raitre, per Doc 3, nella notte di martedì 7 settembre (ore 23.50, anniversario della sua morte) in una versione «compressa» di 50 minuti (senza censura delle parti più scottanti, affermano i due registi) rispetto all'integrale di 90. Quella che il Festival di Roma non ha voluto. «Tropo giornalistico» è stato il giudizio dei selezionatori della kermesse capitolina. Formula diplomatica, evidentemente, per evitare grane e pesanti. Visto che *211 Anna* (è il numero dei giornalisti assassinati in Russia, «lei è stata la 211esima vittima - spiegano gli autori - Ma la cifra è in costante crescita: l'ultimo è stato ammazzato in agosto all'interno di un'auto della polizia»), ha tutta una parte dedicata all'«amicizia» tra Berlusconi e Putin a dir poco «esplosiva». Materiale che i due autori hanno raccolto in Russia nel 2003, alla fine del semestre italiano alla presidenza della Ue, quando Berlusconi dichiarò: «La Cecenia è un'invenzione dei giornalisti».

Eccola allora Anna, dopo il viaggio a Strasburgo, raccontare in un'intervista esclusiva - commissionata ai tempi dalla Rai ma poi tenuta nel cassetto -: «Sono stata invitata al Parlamento europeo per raccontare le bugie sulla Cecenia». E ancora, mentre scorrono le immagini di Putin e Berlusconi in «vacanza», dice: «questa compagnia di vip-leader gioca a quanto sono amici, a quanto si vogliono bene. Ma devono sapere che tutto questo avrà una fine, perché quando ci sarà il processo al tribunale dell'Aja sulla Cecenia, Berlusconi passerà alla storia come l'amico di un criminale». Come colui che, per la sua influenza su Putin, avrebbe

Di Berlusconi e dei suoi rapporti con Putin la Politkovskaja disse: «passerà alla storia come l'amico di un criminale»

potuto aiutare le vittime del terrorismo» e invece ha «assunto una posizione delittuosa e criminale». Lei, invece, la sua «influenza» l'ha sempre usata per aiutare il popolo ceceno. Fino a quel 7 ottobre 2006 quando, al ritorno dal supermercato, le sono stati scaricati addosso cinque colpi di pistola, nell'ascensore di casa. «Anna - spiegano gli autori - non riusciva a girarsi dall'altra parte di fronte alla sofferenza umana. Diceva di sentirsi un animale braccato. E che la gente proprio per questa sua "ossessione" la considerava la pazza di Mosca. Era sola e isolata. Ma ancora a pochi mesi dal suo assassinio è entrata in Cecenia nascosta dalle donne, all'insaputa persino del direttore del suo giornale». Quella *Novaja Gazeta* per la quale cominciò a lavorare dal '99, iniziando già nel 2000 a denunciare torture, soprusi e violenze sulla popolazione da parte dell'esercito di Putin. Viene arrestata nel febbraio 2001. Tenuta per tre giorni in una buca, sottoposta a violenze fisiche e psicologiche viene poi liberata grazie all'intervento di una ong e del suo stesso giornale che pubblica la vicenda: a quel punto sarebbe stato difficile farla sparire. Ma la sua lotta, come quella del popolo ceceno, continua. «Anna non amava i capi ma la gente»,



Il suo impegno per la Cecenia, l'arresto e la solitudine fino a quei 5 colpi di pistola che le hanno chiuso la bocca

dice il direttore del suo giornale. E lei è sempre lì al momento del bisogno, nel ruolo di mediatrice. Come alla Dubrovka di Mosca, quando il commando di terroristi ceceni prende in ostaggio il pubblico e i soldati compiono il raid con i gas. Solo a Beslan, nella scuola dove il blitz dell'esercito contro i terroristi provoca il massacro dei bambini, Anna non è potuta arrivare: sull'aereo è stata avvelenata e solo per miracolo riesce a salvarsi. Eppure è anche un'Anna molto «privata» quella nel film. C'è spazio per il marito, Aleksandr Politkovskij, al tempo noto anchor man di un programma sulla Perestrojka che per la prima volta raccontò ai russi la realtà del loro paese. Ci sono i figli, la sorella e bellissimi filmati in cui Anna parla del rapporto col «marito famoso»... «Abbiamo voluto raccontare la vita di Anna - dicono gli autori - non la morte». E per narrarla hanno compiuto salti mortali. Un anno di lavoro, raccolta di materiali a Mosca, difficoltà e poi l'intervento in denaro (20mila euro) di Stefano Alpini, «un amico che si è inventato produttore». I produttori «veri» invece sono «fuggiti» alla sola presentazione del progetto. Ora si facciano sotto i distributori per portare *211 Anna* al cinema.

MATTATORI Teo torna con lo show «Dal Derby al Nuovo»: «Ripercorro una Milano del divertimento che non c'è più, non capisco quella di oggi, è un casino»

Teo Teocoli preferisce il teatro: «Meglio solo che male accompagnato dalla tv»

di Maria Novella Oppo

La nuova stagione vede molti artisti, tra i migliori, lontani dalla tv. Per alcuni è una scelta autonoma, che li porta a esprimersi fuori da vecchi schemi e lontano dai funzionari dell'editore unico. Altri li allontana l'incapacità di quegli stessi funzionari a utilizzare talenti non asservibili a piani editoriali privi di ragione creativa. Per Teo Teocoli si tratta di tutte e due le cause insieme, se abbiamo capito bene le sue motivazioni quasi autobiografiche. Teo sta per iniziare un tour teatrale (da Torino il 24 ottobre a Milano il 18 gennaio) con il suo nuovo quarto show da solista, *Dal Derby al Nuovo*. «Ripercorro la Milano del divertimento, ma senza imitazioni.

Non mi sono stancato di imitare, è per entrare in cose di vita vissuta...».

Da te o da tutta la città?

«Vedo che la gente si diverte, ma si emoziona anche nell'ascoltare storie di una città che non c'è più».

Caspita, con tutta questa passione per il racconto, non è che stai diventando nonno?

(Ridendo) «Spero più tardi possibile. È stata un'esigenza nata per caso. Ero a una festa e ci siamo messi a ricordare. Ho visto accendersi l'interesse di tanti che forse già sapevano le cose che dicevo, ma si divertivano a riscoprirle. Ecco, racconto Milano vicino ai personaggi che ho conosciuto, la mia vita di lupo solitario...».

E quando mai sei stato lupo solitario?

«Eh, la solitudine mi piace molto. Mi piace star lì a pensare».

E da solo pensi meglio?

«Sì, mi sento più intelligente e più concreto. Certe volte mi complimento anche con me stesso».

Avevo paura che stessi diventando troppo serio.

«No. C'è sempre da ridere. Racconto anche l'ultimo incidente, quando mi hanno investito. Quello che guidava la macchina è sceso e non finiva di scusarsi, poi mi ha guardato e ha detto: ma lei è Teocoli! Intanto passava un'ambulanza e gli infermieri mi hanno fatto cenno di salire. Dentro c'era una signora anziana, immobile. Ho chiesto: ma è morta? E

lei: sto benissimo; perché vi siete fermati? Il lato comico c'è sempre».

Sei tu a saperlo vedere e la gente per questo ti ama e ti vorrebbe vedere in tv. Come Fiorello, che non vuole più fare neanche la radio.

«La pensiamo un po' allo stesso modo. Io, se mi chiamano in tv la Clerici, Pupo, o la Carrà, non ci vado. Non è per le persone, mi è difficile anche individuare il motivo. Prima in uno show ti sentivi il perno dello spettacolo, ora sei uno di passaggio tra una gara e l'altra. Quindi, viva il teatro!».

Forse i milanesi come te rimpiangono una Milano che non c'è più.

«Milano com'è oggi non la capisco più, non conosco più la gente...tutti in strada col tele-

fonino, un cantiere continuo, un casino. Ecco, qui forse sono diventato un po' nonno».

Il rischio della nostalgia c'è per tutti. E, come dice Celentano, grandi responsabilità ce le ha anche la signora Moratti, con cui andavi a ballare da ragazzo.

«Sapeva ballare e aveva un gran fisico. Quanto a Milano, dalla mia casa di piazzale Istria vedevo la Madonna e ora, per colpa del nuovo grattacielo di Formigoni, non si vede più niente».

Per costruirlo hanno distrutto il bosco di Gioia che, solo per il nome così bello, doveva restare.

«Sì. Abbiamo firmato in tanti, per salvarlo, non c'è stato niente da fare».

Scelti per voi



I migliori anni della...

Torna la varietà di Raiuno condotto da Carlo Conti con le bellissime Roberta Giarrusso e Sofia Bruscoli (foto). Una serata imperdibile per tutti coloro che vogliono rivivere forti emozioni e ricordi indimenticabili, attraverso la grande sfida tra decenni. Canzoni, filmati e personaggi cult per ripercorrere gli anni del nostro Paese. Anni difficili ma sempre sottolineate da musiche o film.

21.10. RAIUNO, SHOW
Con Carlo Conti

Terapia d'urgenza

Mentre Riccardo incontra Mauro nella sala colloqui del carcere, un boss pluripregiudicato, nel frattempo divenuto collaboratore di giustizia, viene inaspettatamente accoltellato nel cortile ed è trasportato d'urgenza in ospedale. Valerio e Carola fanno ormai coppia fissa, mentre Cristiana e Daniele, anche se non stanno insieme si sentono sempre più vicini.

21.05. RAIDUE, SERIE TV.
Con Sergio Muniz

Doppio gioco

I boss più vicini a Bernardo Provenzano sono i protagonisti di una docu-fiction sui rapporti fra mafia, politica e imprenditoria. Gli uomini di Cosa Nostra ci conducono fino alla clinica dell'insospettabile Michele Aiello, il re Mida della sanità privata siciliana. Cosa fanno lì? Introduciamoci in quelle stanze fino a poco tempo fa segrete e adesso divenute accessibili.

21.05. RAITRE, DOCUFICION
Con Christof Arnold

Tempesta d'amore

Gregor è sospettato dell'omicidio di Obore, perché sull'arma del delitto, un posacenere, ci sono le sue impronte digitali. Prove, queste, che sarebbero pressoché inconfutabili. Lui, invece, è convinto di essere stato narcotizzato e pensa di potersi scagionare con le analisi del sangue, ma in realtà non c'è traccia di sonnifero nel suo organismo.

21.10. RETE 4, SOAP OPERA.
Con Christof Arnold

Programmazione

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with times and titles.

SERA

Table with 7 columns listing evening TV programs (SERA) with times and titles.

Satellite

Table with 7 columns listing satellite TV channels (SKY CINEMA, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIOFONIA) and their programming.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today), 'DOMANI' (Tomorrow), and 'SITUAZIONE' (Situation) with maps of Italy and Europe showing weather patterns.

Stephen Stills, una voce di velluto. Per soli ad

IL CONCERTO

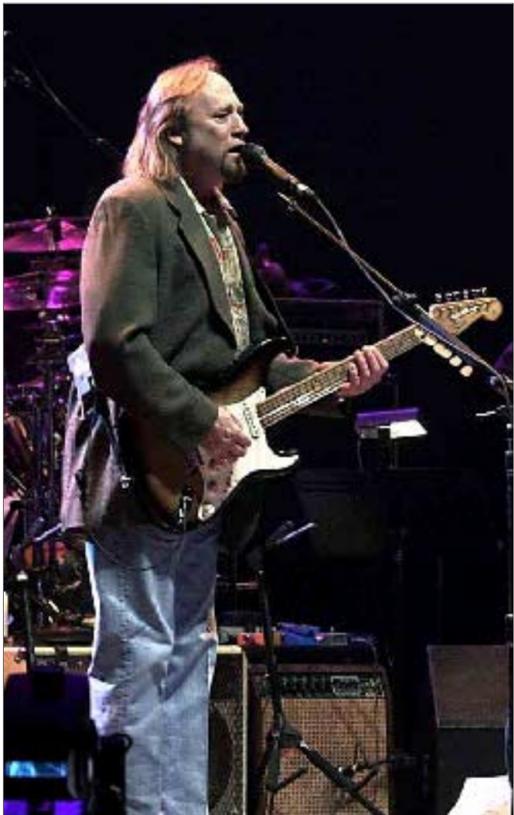
Platea matura ma convinta per uno dei grandissimi del rock. Dai Buffalo Springfield ai CSN & Y, Stills ha impostato con la sua chitarra una grande lezione. Che Woodstock sia con

di Toni Jop

Non li si guarda mai abbastanza, invece conviene, si capiscono tante cose dai corpi di questi dinosauri del rock che si portano le croste del tempo sulle spalle, o, se si vuole, le croste di uno show senza tempo. Come Stephen Stills; lui era a Woodstock, quarant'anni fa, sul palco che aprì le danze di un'era per niente conclusa, assieme a tanti altri, soprattutto assieme a David Crosby, Graham Nash. Si chiamava «West Coast» la nuvola in cui si muovevano le sigle dei loro cognomi, CSN, e non era un luogo, era un feeling, un modo di sentire la vita che si segrifava persino nell'accordatura delle chitarre, spesso eversiva rispetto alla chiusura Mi-basso-Mi-cantino. Accordature aperte, quasi convesse, perché ci girasse liberamente l'aria, lo spazio, si forzasse il tempo fino a renderlo un chewing-gum docilissimo, ben masticato. E un senso della vita coerente con questa apertura, un senso piantato nel presente, un presente con un orizzonte struggente ma in fondo, com'è nella geografia, marginale. Per certi versi, molto romantico, neo-romanticismo in fuga dal barocco e soprattutto «testimoniale», politicamente schierato sul fronte di una liberazione generale, in netto contrasto con i gomiti repressivi di ogni sistema esistente. Stills, aveva il codino, era magro, aveva una voce pazzesca, tenerile all'occorrenza, un velluto grosso - ci torneremo - dal diaframma alla gola, uno stile nel toccare la chitarra decisamente originale, non ovvio, quasi capriccioso nel gioco dei tempi e delle sonorità. Jimi Hendrix, proprio lui, il genio dei geni, si innamorò di quella chitarra così percossa e dilaniata. Country, sicuro, ma anche e soprattutto blues fino al rock più puro, sempre comunque «avvelenato» con i suoi timbri, con quel particolarissimo oscillare delle sequenze di accordi, del finger-picking, nel dominio del tempo. Ne ha viste e passate di tutti i colori, come tanti altri te-

stimoni di quel rush artistico ed esistenziale. E si vede, anche se oggi, ci sembra, se la cava meglio di qualche tempo fa quando - ce lo ricordiamo - nel corso di un tour salì sul palco di Pistoia assieme ai suoi vecchi amici di sempre, Crosby e Nash. Oggi, è dimagrito, il suo umore sul palco è zuccherino, la voce ha riacquisito sicurezza e anche una certa dose di potenza, nonostante gli acciacchi, nonostante un malanno gravissimo ma superato. Zoppica, ha pochi capelli, e, porca miseria, ha infilato le gambe in un paio di pantaloni con la riga, riga e pines, da non credere, Stills adesso veste così, sembra un venditore di hamburger in uscita domenicale. Eppure, questa inaspettata, conforme postazione smacca forte ciò che di non conforme produce sul palco e forse questa disarmonia di linguaggi una morale discreta la nasconde da qualche parte, bisognerebbe aver voglia di pensarci su...Invece, bisognerebbe raccontare il concerto all'Auditorium di Roma ma cominciamo con i «piedi» della serata, da una battuta uscita solare dalla bocca di uno spettatore: «Certo, che non ce la fa più come una volta, con la voce...». Avremmo potuto intervenire con violenza e gridargli: prova a ripeterlo, se hai il coraggio, bacucco che non sei altro.

Ma non l'abbiamo fatto, tranquilli. Abbiamo tuttavia riflettuto sulla gente che ancora, ancora e ancora va a un concerto di rock o di blues come andasse a un concerto di musica «colta», classica. Senza capire, ancora e ancora, che sono mondi diversi: se Accardo stecca col suo violino è un danno, un incidente grave. Se Stills cantando sfiora per un attimo l'atonalità non c'è dan-



Gran concerto a Roma Scamifica la sua "Suite" Pubblico felice Stasera a Milan

no, se i «pieni polmoni» hanno un fiato piuttosto corto, più corto di un tempo, niente male, il «succo» non abita lì, l'intensità sta nel timbro, nella personalissima attitudine di un artista di piazzare la voce, le parole o i mugugni, che importa, inventando percorsi non standardizzati sempre nel dominio del tempo. Stephen Stills, da questo punto di vista, ha portato a ter-

mine un concerto di una bellezza inarrivabile, di una suggestione chocante, di una sincerità woodstockiana impagabile. E ha, come si dice, «cantato» davvero, non ha fatto le «belle/belline» come piace tanto in Italia dove il canto è spazzato dal «bel canto» anche tra i gruppi rock più «rabbiosetti». Non ha recitato. Nemmeno quando ha rieditato - non «interpretato» - quel monumento del West Coast feeling che si intitola da un pacco di anni *Suite Judy Blue Eyes*. Allenati da molto tempo ad ascoltarla nella versione piena di voci strafottentamente irripetibili - con Crosby e Nash - abbiamo provato un brivido quando abbiamo capito dove ci stava portando Stills da solo. Per chi non lo conosce - ma nel suo interesse si dia da fare - è un brano interminabile, costruito per sequenze di onde armoniche che cambiano frequenza a ogni «stanza» del racconto, un lamento d'amore, aruffato e incalzante. Una cattedrale gotica del pop-rock: Stills l'ha scamificata, cancellando colonne, archi acuti e costoloni e ne è uscita una ballata con un'anima blues ben nascosta ma di cui resta l'impronta primordiale, una «chiesa» a cielo aperto, il pianto energico di un cowboy triste appoggiato alla staccionata del suo corral. Un infanto di bellezza. Bisognava registrare quel concerto e portarselo a casa. *For What it's Worth*, l'epopea dei Buffalo Springfield, perfetta, energetica e corroborente. Nella prima parte, tutta acustica, si è perfino divertito con un vecchio brano di Dylan, *Girl from the North Country*, più bella che nella versione originale. Il pubblico era una sezione generazionale piuttosto stretta, Stills meritava enorme-

CD Inediti di Bob Dylan in «Tell Tale Signs»

Le meraviglie nascoste di Mr. Tambourine

di Roberto Brunelli

«**B**uon giorno. Mi chiamo Bob Dylan e ho cambiato la storia della musica, e forse non solo quella. Per capirlo, non c'è bisogno che vi cerchiate i miei cosiddetti capolavori, quei pezzi che il tempo e gli eventi hanno consegnato alla leggenda. Basta che pescate in mezzo agli scarti, agli inediti, ai brani lasciati fuori, se vi tuffate in quella che potremmo chiamare l'immondizia della mia carriera. Li trovate il senso di quello che ho fatto negli ultimi 50 anni». Queste cose, ovviamente, il vecchio Bob - che solitamente di se stesso scrive e parla solo in termini allusivi se non critici - non le ha dette davvero. Ma avrebbe potuto, perché in Dylan sempre più spesso il principio è la fine e non viceversa. Prendete *Mississippi*, tre canzoni in una. La prima (che in realtà è l'ultima ad essere stata registrata) uscì nel 2001. Ma c'era una versione completamente diversa, solo chitarra e voce, registrata quattro anni prima, durante le sessions in *Time out of mind*, l'album che riportò Dylan alle antiche glorie. Dopodiché c'è una terza versione, che è una via di mezzo tra le due. La seconda delle due è completamente inedita ed è un'altra cosa. È elettrizzante, delicata e meravigliosa. Delicata e meravigliosa, misteriosa e profonda come le acque del grande e minaccioso fiume che racconta. Esce oggi nell'album *Tell Tale Signs*, ottava puntata delle cosiddette *bootleg series*, che da quasi 18 anni recuperano le rarità, gli inediti, le versioni alternative, i concerti dimenticati e le meraviglie nascoste di una carriera lun-

ga cinque decenni e senza paragoni. Due cd che coprono l'ultimo Dylan, quello vecchio senza tempo ma profondo come il mare, che va dalla rinascita di *Oh mercy* (1989) a *Modern Times* (2006), passando dal capolavoro *Time out of Mind* (1991) e da *Love and Theft* (2001). È proprio *Time out of Mind*, che fu realizzato dal produttore-mago Daniel Lanois, l'album a uscire più «spiazzato». Di *Dreamin' of you*, il primo brano uscito da quest'ultimo scrivendo misterioso avete già letto su questo giornale, e gioverà solo ricordare che il vero mistero è perché il diabolico Bob l'abbia abbandonata nei cassette, lasciata marcire finché le manine fiate dei curatori delle bootleg series non l'hanno tirata fuori. Complessivamente, gli inediti propriamente detti di questo doppio album sono otto. Di questi *Red river shore*, sempre da *Time out of Mind*, è una collina spezzata di aromi tex-mex, una sorta di ballata senza tempo su un tempo mitologico da fiera di paese che forse non è mai esistito ma che in qualche modo abita ogni subconscio popolare. Altrettanto potente è *Marchin' to the City*, l'ennesimo blues di un cuore che si rifiuta di smettere di bruciare: «le mi guardò con un fascino irresistibile, con un sorriso che poteva far danzare tutti i pianeti». Così, mentre *Can't Escape from you* è una ruvida ballata forse non dissimile ad altre produzioni di dylaniane, *God knows* ha un sorprendente andamento beat, *32-20 blues* è un incontro ad altissima densità con Robert Johnson, il bluesman di cui si dice che vendette, ad un crocevia, l'anima al diavolo, e come lo stesso Bob - sorrisetto beffardo sotto il baffetto da crooner - dice di aver fatto, nel documentario a lui dedicato di Martin Scorsese. Il fatto, però, è che certi pezzi sono talmente trasfigurati rispetto agli «originali» da potersi considerare a tutti gli effetti degli inediti la versione demo di *Dignity*, con Dylan da solo al pianoforte, la dice lunga: siamo addirittura di fronte allo scarto di uno scarto (nel senso che anche la versione definitiva fu alla fine esclusa da *Oh mercy*), ma qui diventa una specie Gospel mutante. *High Water* in versione live è alluvione, è l'apocalisse, è una sorpresa spietata, uno sguardo oltre l'inferno. E se *Someday baby* è più dura, tosta, più asciutta nella versione - immondizia, è addirittura incomprensibile come mai sia stata scartata la versione qui presente di *Can't wait*: là era un pezzo tutto sommato «minore», qui rinasce implacabile, secca indimenticabile. *Tell Tale Signs* è l'ultima, ma potente dimostrazione di una delle grande «verità» dylaniane: non esistono singole canzoni, esiste un unico, immenso, *work in progress*, una multivole galassia di suoni e di parole perennemente in movimento. Una specie di universo in cui anche il mito, la storia, il ritmo diventano una specie di fluido senza tempo, lampante di pa-

AUTORI Moni Ovadia pubblica in dvd il suo spettacolo «La bella utopia» e lascia il festival di Cividale

Moni Ovadia: «Tagliate le armi non il teatro»

PARTIRÀ A DICEMBRE da Zurigo

Tour mondiale per Benigni con Tutto Dante

Dopo aver conquistato il pubblico italiano prima nei teatri e poi in tv, *Tutto Dante* di Roberto Benigni partirà alla conquista delle platee internazionali. Il tour mondiale inizierà a dicembre. La prima tappa dovrebbe essere Zurigo e l'ultima Buenos Aires, a maggio. In mezzo molte città europee, da Parigi a Madrid, e il Nordamerica, da New York a Miami, a Detroit. Inoltre, domenica l'attore e regista sarà tra i testimoni eccellenti che si riuniranno, dopo Papa Benedetto XVI, daranno il via con la Genesi alla lettura inte-

di Maria Grazia Gregori

Dopo cinque anni di direzione artistica del Mittelfest con lusinghieri risultati, Moni Ovadia se ne va. L'addio non è traumatico ma pensato come naturale alla fine di un mandato di spessore come il suo e nel solco di un necessario rinnovamento del festival con nuove voci e idee. Ne parliamo con lui mentre ha appena pubblicato il suo spettacolo *La bella utopia* anche in dvd insieme al libro (per Promo Music Books). **Moni, sei arrivato a Cividale molti anni fa con «Oylem Golem» chiamato dal direttore di allora Giorgio Pressburger e te ne vai chiudendo il festival con lo stesso spettacolo... Il tuo bilancio di questi cinque anni?**

«Positivo. Con il gruppo che ha lavorato con me da Mario Brandolin a Renato Manzoni abbiamo

preso in mano un festival che si era fatto crepuscolare e l'abbiamo rilanciato su una ribalta più internazionale con l'idea di dargli nuova linfa ancorandolo ai temi forti che attraversano la nostra società. Un'esperienza, quella del Mittelfest, per me molto formativa che mi ha fatto capire di poter essere un buon direttore artistico. Certo abbiamo avuto le nostre difficoltà, ma abbiamo incrementato gli spettatori anche creando spazi nuovi come la Cava di Tarpeo che contiene 2500 persone e che resterà come luogo importante. E poi non amo stare incoltato alla sedia».

Già è partito il toto scommesse sul tuo successore. Essendo cambiato il governo regionale e quello nazionale tutti si aspettano un direttore artistico di centrodestra...

«La cultura è la cultura e ruoli come quello di direttore artistico dovrebbero essere scelti secondo le competenze e non l'orientamento politico. Non è colpa della sinistra italiana se la nostra cultura guarda in maggioranza in quella direzione. Semmai è un gap che riguarda la destra, una sua lacuna che si dovrebbe cercare di riempire al più presto. Una battaglia che voglio fare è contro la lenta, progressiva distruzione della cultura del paese. Tagliare i fondi alla cultura è una grande stupidaggine anzi è una devastazione: non si sana il bilancio della sanità riducendo quello della cultura. E se tagliassimo le spese mililitari?».

Muti, Abbado e Bertolucci hanno più volte criticato la miopia della politica culturale del nostro paese. E tu cosa pensi del teatro ai tempi della destra?

«Lo vedo molto malconco, ma non solo da oggi. È la conseguenza di un disinvestimento costante. La

destra ha un fastidio per la cultura e dunque anche per il teatro. La sinistra sembra talvolta non rendersi conto dell'importanza didattica, spirituale, sociale del teatro. Si fanno le cose senza progettualità, senza osare. Con una tendenza all'autoconservazione dove non c'è spazio per i giovani e dove è sempre più difficile rinnovare il pubblico. Ci sono i pilastri come Ronconi, ma i direttori di 30 e 40 anni dove sono? Occorrono grandi sogni ma la politica non è in grado di farli e mancano uomini come Paolo Grassi in grado di costruire linee quadro per sostenere gli artisti».

Progetti per il futuro?

«Sto lavorando con Roberto Andò a una produzione dell'Arena del Sole di Bologna sul personaggio shakespeariano di Shylock, come figura cardine del diverso, dell'alterità. E per il 2010 su invito di Tiezzi e del Metastasio di Prato metterò in scena un capolavoro come il *Dibbuk* di Anski. Intanto

L'UISP di Roma alla quale ha dedicato tanti anni della sua intensa vita annuncia con profonda commozione la morte, dopo una malattia affrontata con grande dignità, di

MANLIO CELESTINI

militante appassionato, uomo generoso, amico di tanti. Venerdì 3 ottobre alle ore 11,00 presso l'impianto sportivo «Fulvio Bernardini» - sito in via dell'Acqua Marcia n. 51 - lo saluteremo insieme a quanti gli hanno voluto bene.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti **L'Unità**

Postali e coupon Online

| | | | | | |
|------------|------------|------------|-------------------------------|---------|----------|
| Annuale | 7gg/Italia | 296 euro | Quotidiano | 6 mesi | 55 euro |
| | 6gg/Italia | 254 euro | | 12 mesi | 99 euro |
| | 7gg/estero | 1.150 euro | | | |
| Semestrale | 7gg/Italia | 153 euro | Archivio Storico | 6 mesi | 80 euro |
| | 6gg/Italia | 131 euro | | 12 mesi | 150 euro |
| | 7gg/estero | 581 euro | | | |
| | | | Quotidiano e Archivio Storico | 6 mesi | 120 euro |
| | | | | 12 mesi | 200 euro |
| | | | | | |

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

L'Unità

RK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8333508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.8821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi Film

Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Okuli, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per un loro reinserimento sociale. Da una storia vera.

Billo Il grande Dakhaar

Ispirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

The Rocker Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista...La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

Burn After Reading A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne

di Ferzan Ozpetek drammatico

di Mimmo Calopresti drammatico

di Marco Pontecorvo drammatico

di Laura Moscardin commedia

di Peter Cattaneo commedia

di Ethan e Joel Coen commedia

drammatico

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Miracolo a Sant'Anna 16:00-19:00-22:00 (€ 7,50)
Miracolo a Sant'Anna 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Parigi 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pranzo di ferragosto 16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
L'arca di Noè 16:20-18:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il papà di Giovanna 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Rifflessi di paura 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Un segreto tra di noi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetreria, 12 Tel. 081418134
Parigi 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pranzo di ferragosto 16:20-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Il matrimonio di Lorna 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il seme della discordia 16:30-18:00-19:30-21:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
Kung Fu Panda 17:30-19:10 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Mamma mia! 17:00-18:55-20:50-22:45 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Kung Fu Panda 17:30-19:10 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Sfida senza regole 20:50-22:35 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Mamma mia! 15:35-18:00-20:25-22:55 (€ 7,50)
Un segreto tra di noi 15:40-18:00-20:20-22:45 (€ 7,50)
Sfida senza regole 16:00-18:15-20:30-23:00 (€ 7,50)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Kung Fu Panda 16:00-18:15 (€ 7,50)
Il papà di Giovanna 20:30-23:00 (€ 7,50)
L'arca di Noè 16:00-18:15-20:30 (€ 7,50)
Il seme della discordia 22:50 (€ 7,50)
Miracolo a Sant'Anna 15:30-19:00-22:25 (€ 7,50)
Rifflessi di paura 15:35-18:05-20:35-23:00 (€ 7,50)
Zohan 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Burn After Reading 16:00-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
Hancock 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
L'arca di Noè 16:45-18:45-20:30 (€ 7,50)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:15-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)
La fabbrica dei tedeschi 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
L'arca di Noè 16:45-18:45-20:30 (€ 7,50)
Pa-ra-da 22:30 (€ 7,50)
L'arca di Noè 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00)

Piazza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815963555
Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Mamma mia! 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Kung Fu Panda 16:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Miracolo a Sant'Anna 16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiala, 149 Tel. 892111
L'arca di Noè 15:30-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Hancock 19:55-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Miracolo a Sant'Anna 15:00-18:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Mamma Mia! - The Movie 14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sfida senza regole 14:55-17:10-19:25-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Zohan 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Burn After Reading 14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Il papà di Giovanna 18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Mamma mia! 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Hancock 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
La mummia 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 16:30-18:15-20:00 (€ 7,00)
Hancock 22:00 (€ 7,00)
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:30 (€ 7,00)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 18:00 (€ 7,00)
Un segreto tra di noi 20:40-23:00 (€ 7,00)
Zohan 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
La mummia 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 9 158 **Rifflessi di paura** 16:45-18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 10 158 **Sfida senza regole** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 11 108 **L'arca di Noè** 16:30-18:30-20:30 (€ 7,00)
Il papà di Giovanna 22:30 (€ 7,00)
Sala 12 108 **Miracolo a Sant'Anna** 18:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 13 108 **Kung Fu Panda** 17:15-19:00 (€ 7,00)
Un giorno perfetto 21:00-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Il seme della discordia 18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
Hancock 16:30 (€ 4,50)
Mamma mia! 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Miracolo a Sant'Anna 18:30-21:00 (€ 4,50)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
L'arca di Noè 17:00-19:00 (€ 4,50)
Sfida senza regole 21:00 (€ 4,50)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 **N.P.**
Sala 2 206 **N.P.**
Sala 3 171 **N.P.**
Sala 4 120 **N.P.**
Sala 5 120 **N.P.**
Sala 6 396 **N.P.**
Sala 7 120 **N.P.**
Sala 8 120 **N.P.**
Sala 9 171 **N.P.**
Sala 10 202 **N.P.**
Sala 11 289 **N.P.**

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:45-20:00-22:00 (€ 7,00)
Sfida senza regole 20:40-22:30 (€ 7,00)
Rifflessi di paura 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Un segreto tra di noi 18:30 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Zohan 18:15-20:15-22:15
Mamma mia! 18:00-20:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Miracolo a Sant'Anna 18:30-21:30

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Mamma mia! 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Burn After Reading 18:00-20:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Burn After Reading 21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Rifflessi di paura 16:30-18:30-20:30 (€ 4,65)
Sfida senza regole 20:30-22:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
L'arca di Noè 17:30-19:20 (€ 5,00)
Sfida senza regole 21:00 (€ 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Mamma mia! 17:40-20:10-22:10 (€ 6,00)
Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:00 (€ 6,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:00 (€ 6,00)
Sfida senza regole 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374
Miracolo a Sant'Anna 18:10-20:45 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Burn After Reading 16:10-18:10-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409
Riposo (€ 5,50)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Sfida senza regole 20:30-22:30 (€ 6,00)

● PROCIDA

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420
Riposo

● QUARTO

Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537
Kung Fu Panda 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Fiaminio Tel. 0817713426
Il seme della discordia 18:00-19:50
Sfida senza regole 21:15
Mamma mia! 18:00-20:00-22:00

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Il papà di Giovanna 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 08153005696
Riposo (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA

Ariecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Riposo (€ 5,50)

● SORRENTO

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Mamma mia! 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

● TORRE DEL GRECO

Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Mamma mia! 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 2 107 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 16:30-18:30-20:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3 97 **Rifflessi di paura** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4 35 **Sfida senza regole** 16:30-18:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Il seme della discordia 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Riposo (€ 5,50)

AVELLINO

Partenio Tel. 082537119
Mamma mia! 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sfida senza regole 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Miracolo a Sant'Anna 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Avellino

● ARIANO IRPINO

Comunale Tel. 0823699151
Riposo

● LIONI

Nuovo Multisala Tel. 082742495
Sfida senza regole 16:15-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Mamma mia! 18:30-20:30-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:15-20:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● MERCOGLIANO

Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Sala 1 356 **Mamma Mia! - The Movie** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 2 194 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 16:20-18:45-21:10 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 3 133 **Rifflessi di paura** 16:30-18:50-21:10 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 4 125 **L'arca di Noè** 16:30-18:30-20:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Pranzo di ferragosto 22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 5 95 **Sfida senza regole** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 6 84 **Hancock** 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 7 125 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 17:20-19:45-22:10 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 8 109 **Kung Fu Panda** 16:25-18:25 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Burn After Reading 20:25-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 9 236 **Zohan** 16:35-19:00-21:25 (€ 5,15; Rid. 4,10)

● MIRABELLA ECLANO

Multisala Carmen Tel. 0825447367
Mamma mia! 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sfida senza regole 18:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Decameron Pie 20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Teatri

Napoli

| | | |
|---|--|--|
| ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO | LE NUOVE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO | TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO |
| AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO | MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO | TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO |
| BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO | MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO | TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO |
| CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO | NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO | THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO |
| CLEA via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO | NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO | TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO |
| DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO | SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO | musica |
| | | SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO |

MARCIANESE

| | |
|--------------------------------|----------------------------|
| Ariston Tel. 0823823881 | |
| Un giorno perfetto | 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00) |

| | |
|---------------------------------------|--|
| Big Maxicinema Tel. 0823581025 | |
| Sala 2 | Mamma mia! 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30 (€ 6,50) Un giorno perfetto 21:00-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 3 | E venne il giorno 19:00-22:00 (€ 3,00) |
| Sala 4 | Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 5 | Hancock 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 6 | L'arca di Noè 17:00-18:45-20:15 (€ 6,50) Hancock 22:00 (€ 6,50) |
| Sala 7 | Riflessi di paura 18:40-20:50-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 8 | Kung Fu Panda 18:00 (€ 6,50) |
| Sala 9 | Il papà di Giovanna 20:45-23:00 (€ 6,50) Il seme della discordia 17:10-21:10 (€ 6,50) |
| Sala 10 | Pranzo di ferragosto 19:00-23:00 (€ 6,50) Miracolo a Sant'Anna 18:30-22:00 (€ 6,50) |
| Sala 11 | La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 12 | Zohan 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 13 | Sfida senza regole 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) |

| | |
|------------------|--|
| Cinepolis | |
| Sala 1 | 190 L'arca di Noè 16:15-18:15-20:15 (€ 6,50) Hancock 22:15 |
| Sala 2 | 190 Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 3 | 190 Un giorno perfetto 16:00-18:15 Un segreto tra di noi 20:30-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 4 | 190 Riflessi di paura 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 5 | 190 Miracolo a Sant'Anna 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50) |
| Sala 6 | 215 Sfida senza regole 16:00-18:30-20:45-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 7 | 215 Hancock 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) |

| | |
|---------|---|
| Sala 8 | 215 Zohan 15:45-18:15-20:45-23:00 (€ 6,50) |
| Sala 9 | 400 Mamma mia! 15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 6,50) |
| Sala 10 | 235 La mummia 16:45-19:15-21:45 (€ 6,50) |
| Sala 11 | 125 Kung Fu Panda 16:15-18:15-20:15 (€ 6,50) Parigi 22:15 (€ 6,50) |

| | |
|---|--|
| ● RIARDO | |
| Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 | |
| Le cronache di Narnia: Il principe Caspian | 21:00 |
| ● SAN CIPRIANO D'AVERSA | |
| Faro Corso Umberto I, 4 | |
| Decameron Pie | 18:00-20:30 |
| ● SANT'ARPINO | |
| Lendi Tel. 0818919735 | |
| Sala 1 | Sfida senza regole 20:30-22:30 (€ 5,00) La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00) |
| Sala 2 | Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:00 (€ 5,00) |
| Sala 3 | Burn After Reading 18:30-20:30 (€ 5,00) |
| ● SESSA AURUNCA | |
| Corso Tel. 0823937300 | |
| | Riposo |

| | |
|--|----------------------------|
| SALERNO | |
| Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 | |
| L'arca di Noè | 16:30-18:15 (€ 6,00) |
| Un segreto tra di noi | 20:15-22:30 (€ 6,00) |
| Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934 | |
| | N.P. (€ 6,00; Rid. 4,00) |
| Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807 | |
| Pa-ra-da | 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00) |
| Il papà di Giovanna | 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00) |

| | |
|--|--|
| Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341 | |
| Pranzo di ferragosto | 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00) |
| Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824 | |
| Sala 2 | 258 Mamma mia! 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 3 | Sfida senza regole 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 4 | Hancock 16:10-18:10-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 5 | Un segreto tra di noi 15:35-17:40-19:50-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,75) La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:20-18:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 6 | Riflessi di paura 15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 7 | 258 Burn After Reading 16:15-18:25-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 8 | 333 La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 9 | 158 Kung Fu Panda 16:00-18:05 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 10 | 156 Il seme della discordia 20:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75) L'arca di Noè 15:50-17:55-19:55 (€ 7,00; Rid. 4,75) Il papà di Giovanna 22:00 (€ 7,00; Rid. 4,75) |
| Sala 11 | 333 Zohan 15:30-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75) |

| | |
|---|----------------------------|
| San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 | |
| La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone | 17:30-20:00-22:30 (€ 5,50) |

| | |
|--|----------------------------|
| Provincia di Salerno | |
| ● BARONISSI | |
| Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 | |
| | Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50) |
| ● BATTIPAGLIA | |
| Bertoni Tel. 0828341616 | |
| | Riposo |
| Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 | |
| | N.P. |

| | |
|--|---------------------------------------|
| ● CAMEROTA | |
| Bolivar Tel. 0974932279 | |
| Hancock | 19:00-21:30 (€ 5,00) |
| ● CAVA DE' TIRRENI | |
| Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089 | |
| La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone | 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00) |
| Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473 | |
| Mamma mia! | 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00) |
| ● ESOLI | |
| Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333 | |
| Un giorno perfetto | 19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50) |
| Kung Fu Panda | 17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50) |
| Sala Italia 64 Burn After Reading | 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50) |
| ● GIFFONI VALLE PIANA | |
| Sala Truffato Tel. 0898023246 | |
| Impy e il mistero dell'isola magica | 17:30 (€ 5,00; Rid. 3,50) |
| Hancock | 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50) |

| | |
|---|-----------------|
| ● MERCATO SAN SEVERINO | |
| Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000 | |
| | Riposo (€ 5,00) |

| | |
|---|---------------------------------------|
| ● MONTESANO SULLA MARCELLANA | |
| Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049 | |
| Un giorno perfetto | 19:15-21:30 (€ 5,00) |
| ● NOCERA INFERIORE | |
| Sala Roma via Seltiti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 | |
| Burn After Reading | 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00) |

| | |
|---|----------------|
| ● OMIGNANO | |
| Parmenide Tel. 097464578 | |
| Star Wars: The Clone Wars | 19:30 (€ 5,00) |
| Agente Smart - Casinò totale | 21:30 (€ 5,00) |
| ● ORRIA | |
| Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 | |
| Gomorra | 20:00-22:00 |

| | |
|--|----------------------|
| ● PONTECAGNANO FAIANO | |
| Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405 | |
| Burn After Reading | 20:30-22:30 (€ 6,00) |

| | |
|----------------------|--|
| Duel Village | |
| L'arca di Noè | 17:00-18:45 (€ 6,00) |
| Sala 1 | La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00) |
| Sala 2 | Zohan 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00) |
| Sala 3 | Sfida senza regole 17:00-18:45-21:00-22:45 (€ 6,00) |
| Sala 4 | L'arca di Noè 17:00-18:45 (€ 6,00) Un segreto tra di noi 20:45-22:45 (€ 6,00) |
| Sala 5 | Mamma mia! 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00) |
| Sala 6 | Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:30 (€ 6,00) |

| | |
|---|----------------------|
| Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886 | |
| Hancock | 17:30-19:30 (€ 5,00) |
| Il seme della discordia | 21:30 (€ 5,00) |

| | |
|--|-------------|
| ● SALA CONSILINA | |
| Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579 | |
| Il papà di Giovanna | 18:30-21:00 |

| | |
|--|--|
| ● SCAFATI | |
| Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513 | |
| La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone | 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) |
| Sala 2 | 70 Hancock 18:30 (€ 6,00) Sfida senza regole 20:30-22:30 (€ 6,00) Kung Fu Panda 17:00 (€ 6,00) Il papà di Giovanna 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00) |

| | |
|---------------------------------------|----------------------|
| ● VALLO DELLA LUCANIA | |
| La Provvidenza Tel. 0974717089 | |
| | Riposo |
| Micron Tel. 097462922 | |
| Burn After Reading | 19:30-21:30 (€ 5,00) |

RU store

Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

NUOVO ORDINE NARRATIVO: così, nel suo saggio, Christian Salmon definisce la colonizzazione del nostro immaginario a opera dei potentati economici, politici e militari. Ma la «ricetta» dell'intellettuale francese, smettere di raccontare, non convince e vi spiega-

■ di Wu Ming 2

Riprendiamoci le nostre storie

Un disegno di Mattichio, tratto da "Esercizi di stilo" (Einaudi)



All'inizio di settembre, Chicco Mentana ha invitato nel salotto di *Matrix* il Ministro per la Pubblica Amministrazione, perché rendesse conto agli spettatori della sua famosa battaglia contro i fannulloni. Come prossima tappa, Brunetta ha promesso che lancerà un concorso. Impiegati e dirigenti che lavorano bene verranno invitati a raccontare la loro storia. Il Ministero valuterà e pubblicherà le più belle. Ai vincitori, ricchi premi in busta paga. Burocrazia e narrativa. Il binomio sembra azzardato. Ma cosa spinge un Ministro a raccogliere aneddoti edificanti, oltre a griglie di dati e relazioni tecniche? Alessandro Baricco, in un'intervista al Corriere, ha sostenuto che «ormai tutto è narrativo»: dal modo di esporre le merci al linguaggio scientifico, dall'informazione al marketing, alla politica. Lo scrittore francese Christian Salmon - nel suo saggio *Storytelling*, da poco uscito per Fazi - ha trovato un nome accattivante per questa febbre di racconto. L'ha chiamata nuovo ordine narrativo, evocando l'immagine di una macchina per plasmare le coscienze, catturare le emozioni, incitare al consumo. Una macchina che è diventata la struttura portante, il motore stesso del capitalismo.

Nell'edizione originale del libro, Salmon illustra per 210 pagine come e perché i grandi potentati economici, politici e militari hanno colonizzato il nostro immaginario grazie alle tecniche di scrittura creativa. Loro azzeccano una storia e noi li votiamo. Azzeccano una storia e noi compriamo. Solo le ultime due pagine sono dedicate alla controffensiva. E sono le più fumose e contraddittorie di tutto il saggio. Per principio non amo i libri apocalittici che lasciano il lettore nella paralisi. Il ricorso alla paura e al cassandrismo mi pare troppo facile e troppo inflazionante. Pretendo, se mi si dipinge l'assurdo, che mi si traccino anche le vie della rivolta. Per questo motivo vorrei mostrare che l'analisi di Salmon è molto difettosa e la sua vaghissima «proposta» di resistenza del tutto insostenibile. Un'accettazione acritica delle sue tesi, infatti, potrebbe indurci a seppellire l'arma più affilata che abbiamo per contrastare l'egemonia culturale della destra. Quest'arma sono proprio le storie.

Primo difetto: Salmon definisce nuovo l'ordine narrativo che ci troviamo a fronteggiare. Ora, potranno essere nuove le tecniche utilizzate, ma certo non è nuovo il fenomeno. Come ha scritto Paul Veyne, rovesciando lo slogan del Sessantotto parigino, l'immaginazione è al potere da sempre. Anche il faraone aveva scribi e sacerdoti incaricati di cantarlo come dio in persona. Anche nell'Antico Egitto si mescolavano le carte, confondendo religione, biografia, politica e mito. Martirologi, vite di santi, eziologie e genealogie hanno continuato a fare lo stesso lavoro per centinaia di anni. Benito Mussolini sosteneva che la cinematografia è l'arma più forte.

Nel marzo 2001, Silvio Berlusconi ha invaso le nostre cassette postali con uno strano ibrido tra pamphlet, volantino, rivista di gossip, autobiografia, bollettino parrocchiale e depliant pubblicitario. Si intitolava, guarda caso, *Una storia italiana*. Molti, nel riceverlo, hanno percepito un salto di qualità rispetto al passato. Ma non credo consista, come direbbe Salmon, nel fatto che oggi le storie vengono usate per conquistare il potere e non soltanto, a posteriori, per giustificarlo. In politica le storie

ci sono sempre state, solo che l'accento si è spostato dalle ideologie ai leader, dai programmi agli individui. Inoltre, le storie arrivano direttamente a casa tua, saltando ogni mediazione, come del resto accade a moltissime merci nell'era del consumo personalizzato. Quanto al marketing, l'uso di storie per vendere prodotti è vecchio come la pubblicità. Molto prima di Carosello, la American Tobacco Company riuscì a convertire le americane al fumo, inventando il mito della donna emancipata con la sigaretta in mano. Il responsabile della campagna era Edward Bernays, nipote di Freud, considerato l'inventore dell'ingegneria del consenso. Bernays inviò alcune modelle alla New York City Parade, dicendo ai giornalisti che un gruppo di donne avrebbe brandito «Torce di Libertà» nel corso della manifestazione. A un segnale convenuto, le ragazze si accesero una Lucky Strike. Il New York Times del 1° aprile 1928 raccontò l'intera storia sotto il titolo *Un gruppo di giovani fuma sigarette in segno di libertà*.

Non c'è mai stata un'età del mondo in cui la comunicazione fosse sganciata dal racconto e dalle mitologie depositate nel linguaggio. La narrazione non occupa un campo specifico (di mero intrattenimento), e non esiste un discorso logico-razionale «puro». Leibniz sperava che un giorno qualunque disputa si sarebbe potuta risolvere con un calcolo, ma per fortuna quell'alba non è mai sorta. Il positivismo ha sognato che la scienza potesse emanciparsi una volta per tutte dai suoi trascorsi filosofici e letterari, ma i maestri del sospetto - Marx, Nietzsche e Freud - hanno rinvenuto tre cariche esplosive alle fondamenta dell'oggettività scientifica: gli

interessi economici, la volontà di potenza e l'inconscio. Quest'ultimo è molto più vasto di quel che si credesse fino a trent'anni fa: non comprende solo istinti e desideri repressi. La scienza cognitiva ha scoperto che il pensiero lavora per lo più in maniera in-

guenze di un simile quadro, ma è chiaro che se le cose stanno così, chiunque racconti finisce per collaborare al nuovo ordine narrativo, che in fondo si configura come un enorme caos, con lo scopo finale di annichilire il pensiero. Per fortuna, credo proprio che le storie non si possano inflazionare. Ai tempi di Gutenberg, molti umanisti temevano l'avvento della stampa. Sostenevano che l'abbondanza di libri avrebbe svalutato la cultura e la capacità di memoria. Oggi nessuno si sognerebbe di fare un'affermazione simile. È un'abbondanza che abbiamo imparato a gestire, con archivi, biblioteche, case editrici e note di copertina.

Piuttosto è il termine «storia» che rischia di svalutarsi se lo usiamo a sproposito. Molti manager e capitani d'industria si saranno lasciati abbindolare dai corsi per cantastorie aziendali, ma questo non significa che siano diventati capaci di raccontare. Anche il potere ha aggiornato le sue tecniche, ma non è detto che sappia sfornare sempre una storia decente. Spesso il racconto non tiene e si può

smontare, a patto di non illudersi che i fatti possano bastare. Le prove servono nelle aule di tribunale, con l'opinione pubblica non sono sufficienti.

Se la popolazione di un quartiere brucia un campo nomadi e si giustifica raccontando che «una zingara ha tentato di rubare una bambina», la realtà empirica c'entra poco. In quel caso, sfiancarsi a dimostrare che la donna non stava davvero rubando la bambina è del tutto inutile. Piuttosto, bisogna scomporre il mito dello «zingaro ladro di bambini» e provare a sostituirlo con qualcosa d'altro. Nel più recente ed atroce degli episodi di razzismo, un ragazzo di colore è stato ucciso a sprangate per aver rubato un pacco di biscotti. Molte persone, per elaborare l'accaduto, si sono fatte una domanda «narrativa»: «Cosa sarebbe successo se a rubare i biscotti fosse stato un bianco?» Si sono figurate la scena, hanno visto che il finale non sarebbe stato un omicidio e si sono convinte che il furto era soltanto un pretesto per «ammazzare un negro». Tornando al libro, un terzo difetto è il suo essere impreciso e raffazzonato. Il termine storytelling viene sempre usato a sproposito, come sinonimo di «racconto mercificato», tecnica narrativa per secondi fini. In inglese, non ha nessuna connotazione del genere: indica semplicemente «il raccontare storie».

Il digital storytelling si trasforma in strumento demoniaco, quando non è altro che un modo di narrare banalmente multimediale, con musica, voci e immagini. Guru diventa addirittura una parola di origine africana (!), sinonimo di griot, cioè cantastorie. E da qui la considerazione che i «guru del management» hanno svuotato il termine della sua dimensione sociale. E qui arriviamo al difetto più grande: pro-

In politica le «favole» ci sono sempre state. Oggi però arrivano nelle nostre case. Bisogna strapparle a chi le controlla.

tutta risposta, basterebbe continuare a fare quel che abbiamo sempre fatto: sgonfiare le favole dei potenti, raccontare altre storie.

Invece no. Perché secondo Salmon - e qui sta il secondo difetto - le storie ormai si stanno inflazionando, perdono il loro potere, diventano armi di distrazione di massa. Le emozioni degli individui sono catturate da un così vasto numero di racconti, aneddoti, autobiografie, che anche un narratore di talento fatica a farsi ascoltare, a coinvolgere, a stimolare i lettori. Salmon evita di trarre le dovute conse-

EX LIBRIS

Le facoltà dell'animo, la cui unione costituisce il genio, sono l'immaginazione e l'intelletto.

Immanuel Kant
«Critica del giudizio»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Chiese, teatri Nuove librerie

Il *Guardian*, quotidiano inglese, seleziona quelle che, a parere della testata, sono le dieci librerie più belle del mondo, e il mensile italiano *Leggere tutti* pubblica questo mese le fotografie di alcune. Prima in classifica, la «Boekhandel Selexyz Dominicanen» di Maastricht, inaugurata a Natale scorso: scaffali e tavoli di vetro e acciaio si stagliano dentro una chiesa domenicana del '200, sconsacrata e già adibita a deposito di biciclette. Seconda, «El Ateneo» di Buenos Aires, in un teatro di inizio Novecento: qui gallerie e platea ospitano le scansie, mentre nei palchi ci si può ritirare a leggere. Terza la «Livraria Lello» di Porto, e qui andiamo nel meno sorprendente, perché si tratta di una libreria liberty disegnata nel 1881 da Xavier Esteves che le regalò il valore aggiunto di uno scalone sinuoso e stupefacente. Quarta, «Secret Headquarters» di Los Angeles: a due passi da Hollywood, è specializzata in fumetti ed è per questa vocazione da arte supposta «di serie B» che è stata selezionata; quinta «Borders» di Glasgow, megastore particolarmente mega, ma la scelta non deriva da questo, bensì dal fatto che la gradinata antistante l'ingresso è diventata un famoso luogo di lettura e di incontri. Sesta «Scarthin Books», nel Derbyshire, l'emblema della libreria indipendente, con personale competente, un po' di disordine, assemblaggio di libri nuovi e usati. Settima «Posada» a Bruxelles, per il livello di libri d'arte che offre in tutte le lingue. Ottava «El lugar de la Mancha» a Città del Messico, insegna donchischiottesca per un locale da paesi caldi, per buona parte in giardino. Nona «Keinbusha» a Kyoto, libreria tematica sulla multiculturalità. Decima, «Hatchards» a Londra: a Piccadilly dal 1797, ha servito Oscar Wilde come George Byron. Cosa c'è da notare in questa lista? Un minimo di campanilistica preminenza britannica, sì. Qualche assenza macroscopica: «Strand» di New York (e, campanilisticamente, da romani aggiungiamo «lo Strand de' noantri» cioè la «Grotta del libro» a via del Pellegrino). E già, di librerie italiane non ce n'è nessuna. Poi, un'impressione: le prime due, la chiesa e il teatro trasformati, in stagioni recentissime, in bookshop,



prio nel finale, Salmon si rende conto di dovere qualcosa ai lettori. Dopo aver descritto lo strapotere del nuovo ordine narrativo, senza dedicare una riga alle pratiche di resistenza già in atto, prova ad indicare una nuova via d'uscita. Lo fa riportando per intero un manifesto di Lars von Trier dove il regista danese dichiara che «le storie sono il nemico», «un modo per presentare al mondo un puzzle già risolto». Per evitarle, occorre imparare a «vedere senza guardare», in una parola: «sfuocare!». Salmon chiosa il testo sostenendo che per liberarsi dall'affabulazione obbligatoria servono contro-narrazioni di questo genere, che «inceppino la macchina per fabbricare storie».

E su questa considerazione, di vago sapore luddista, si chiude il libro. Solito vecchio discorso: poiché il nemico utilizza uno strumento, lo strumento diventa il nemico. Qualcun altro, per fortuna, ci ha insegnato che le macchine vanno strappate a chi le controlla e usate per contrastarne il

Quando Procacci riportò l'Italia sulla Te

IL LUTTO Scompare a 82 anni uno dei nostri più grandi storici. Studioso di Machiavelli e dell'Urss, inserì la storia del Paese in quella globale

■ di Bruno Gravagnuolo

U

no dei più grandi storici italiani. Versatile, sistematico, curioso del nuovo, audace. Giuliano Procacci era tutto questo e molto altro e se ne è andato ieri in modo inatteso all'età di 82 anni. Per un infarto improvviso e in un modo che ci lascia tutti sgomenti. Allievi, lettori, colleghi e anche chi come noi aveva avuto la fortuna di conoscerlo, di frequentare la sua casa e di intervistarlo più volte per l'Unità. Sull'antifascismo, sull'identità degli italiani, sulla sinistra, sull'Urss, su Machiavelli, sui problemi della pace nel mondo globale. Era nato ad Assisi nel 1926 ed era stato allievo del grande Chabod, oltre che di Morandi. Portava negli studi storici fin da subito una freschezza e un coraggio ignoto alla storiografia accademica. E infatti già da borsista all'Istituto Croce di Napoli si misura su temi chiave: la Francia, l'assolutismo, la monarchia e lo stato-nazione. Già negli anni 60 infatti uno storico liberale non tenero con i marxisti, Rosario Romeo, lo segnalava all'attenzione generale come uno degli studiosi di formazione gramsciana più bravi e intrattenenti. E lo faceva in un'opera fortemente polemica contro Gramsci: Risorgimento e capitalismo (benché il riferimento fosse agli studi di cui sopra). Su questa strada Procacci incontrerà una delle grandi passioni della sua vita: Machiavelli. Incontro da cui nasceranno i suoi Studi su Machiavelli, ripetutamente ripubblicati da Laterza. E che Machiavelli era quello di Procacci? In parte gramsciano in parte crociano, ma con qualcosa in più. Intanto era il teorico della politica laica, del concerto, e dell'autonomia della politica. Sullo sfondo di un incognito processo di formazione nazionale poi naufragato per le circostanze globali di allora. Il fiorentino era riletto contro i gesuiti e contro le demonizzazioni clericali. Ma anche contro le letture nichilistiche e «amoraliste». Era in fondo il teorico di una politica democratica, in bilico tra la conflittualità repubblicana delle Istorie fiorentine e del Discorso sopra



I gerarchi fascisti salutano i soldati in partenza per l'Abissina nel 1945

Nato ad Assisi studiò a Firenze e nella Parigi delle «Annales» Marxista, tradusse Trotsk

la Prima Deca di Tito Livio - e l'assolutismo necessario del Principe, creatura ferina e rinascimentale. Forte infatti fu sempre la sua polemica contro le banalizzazioni moralistiche del Principe, che affondavano le loro radici proprio nella reiterata campagna clericale in Italia, di cui andava cercando amorevolmente le fonti a Venezia, negli archivi dell'Inquisizione nelle edizioni antiche, nei libelli del tempo. Altro grande tema del lavoro di Procacci, ovviamente, la storia d'Italia, tra cosmopolitismo e stato nazionale. E qui davvero sulle tracce di Gramsci. La difficoltà dell'Italia stava in questo. L'incapacità di liberarsi dalle pastoie del municipalismo e il librarsi in un orizzonte cosmopolita senza però essere stato, benché come nazione l'Italia fosse stata poi prima in molte cose: la lingua romanza, le lettere, la scienza politica, la scienza naturale. Con Machiavelli e Galilei affratellati. Il suo capolavoro fu in tal senso La Storia degli Italiani, un successo straordinario da noi e all'estero. Di cui qualche anno fa aveva curato



Lo storico Giuliano Procacci

una riedizione con una nota polemica e rigorosa sulla Resistenza. Contro l'idea troppo in voga e corvina di un biennio 1943-45 come «guerra civile». E del resto qui lo soccorreva non l'acribia dello storico, ma l'esperienza di partigiano e resistente in alta Italia. Ma tutto questo, come del resto le tesi sull'«Italia mancata» non erano mai espresse in tono recriminatorio o lamentoso. Anzi Procacci era persuaso che l'Italia s'era fatta, e che grandi erano state le linee di forza progressiste e avanzate cacapci di sostenerne la nascita. Ad esempio il movimento operaio delle origini, il riformismo padano, e le lotte operaie come chiave democratica per l'identità dell'Italia post-unitaria, che trova in

Giolitti un punto di riferimento (e in questo Procacci era «togliattiano»). Come si intravede in un'altra delle sue grandi opere: La lotta di classe in Italia all'origine del secolo XX (Editori Riuniti, 1970). Ancora, tra i contributi indimenticabili di Procacci: Il Partito dell'Unione sovietica. Uscito prima su Critica Marxista nel 1970 poi l'anno dopo per Laterza. Un contributo decisivo. Perché metteva al centro un tema chiave e senza infingimenti di partito: il ruolo del leninismo alla base del totalitarismo sovietico. E la tesi era: fu il giacobinismo leninista, di Lenin, ad aprire la strada a Stalin. A forgiare in anticipo lo stato che poi Stalin avrebbe ereditato e plasmato come forza

Partigiano, negli anni 90 contestò l'idea di Resistenza come guerra civile

intrena ed esterna. cadeva qui la distinzione tra Lenin buono e Stalin cattivo, e proprio all'interno della storiografia legata al Pci. tanto è vero che Procacci incise moltissimo sulla mentalità e le letture dei dirigenti di quel Pci che assieme a Spriano lo tenevano in altissimo conto. Quello dell'Urss poi era davvero un filone cruciale in Procacci, che fu tra i primi a tradurre e commentare Trotsky e la sua Rivoluzione permanente.

Traendone l'occasione per approfondire un altro problema, più volte lanciato nell'agone del dibattito politico e storiografico: la pace e la guerra per i bolscevichi. E a cavallo dell'ideologia wilsoniana della Società delle nazioni e gli esiti internazionali della Rivoluzione d'Ottobre. Pace come tregua armata, oppure come orizzonte finale dell'«interdipendenza» in un mondo divenuto globale fin dalla prima guerra mondiale? Ecco, da Lenin a Gorbaciov, ad esempio nella Storia del XX secolo, più volte Procacci tragauarda questo tema. Soffermandosi sulle alternative mancate alla pianifica-

zione economica staliniana, intrecciata alla politica estera dello stao forza e vittoriosa sulla linea diversa di Bucharin Diversa sia sul piano intrinseco che sul piano delle relazioni estere. Insomma, per Procacci era possibile un'altra Urss, e Gorbaciov pareva confermarlo, con il suo recupero di Sacharov, dei dissidenti e soprattutto con l'idea di una cooperazione tra sistemi, come quella intravista dall'Utopia della società delle nazioni poi naufragata nella seconda guerra mondiale. Infine Procacci studiò il pacifismo, le cui origini vide nelle lotte anticoloniali suscitate dall'aggressione italiana all'Etiopia. E come pacifista razionale e riformista, fu non solo il fondatore della sovietologia italiana, ma insieme senatore per due legislature e ispiratore della politica estera del Pci. Aveva, lo abbiamo detto, una curiosità inesauribile. E poliglotta avavva cominciato a studiare l'arabo, l'uso di intrinseco, il mutamento del linguaggio politico moderno attraverso i media. E poi i manuali scolastici come riflesso di una mutata percezione della politica e ricerca delle radici locali nel globale. Ci serviva Giuliano Procacci e ci mancherà. Con la sua ironia, le sue riluttanze, i suoi rimbrotti. E la pignoleria nel correggerci le interviste «estorte». Ci restano i suoi libri e un meraviglioso ricordo. Non è poco, ma non basta.

SAGGI «La fatica della luce»

In viaggio lungo i confini incerti del religioso

■ di Giuseppe Cantarano

CVarcare il confine, o indugiare su di esso? È un vecchio dilemma. Che ha a che fare non solo con la nostra conoscenza. Ma con il nostro modo di abitare la terra. Al di qua e al di là del confine c'è quasi sempre un luogo da cui o verso cui fuggiamo. Un luogo - quello al di qua del confine - in cui non ci sentivamo più di casa. Un luogo - quello al di là del confine - dove vorremmo ritrovarci a casa. Capita spesso, tuttavia, che la nuova casa, una volta varcato il confine, risulti per noi inospitale. Talvolta ostile. Come è possibile soggiornare in una casa dove ci sentiamo indesiderati? È allora preferibile restare sul confine. Giacché - come recita il Salmo 84,11 - è «meglio stare sulla soglia della casa del mio Dio che negli atri delle case dei potenti». Meglio sostenere l'inquietudine che l'idea di confine reca con sé, piuttosto che «varcare la soglia» e sentirsi sradicati. Che senso ha varcare i confini, per sentirsi stranieri?

Gabriella Caramore - autrice, dal 1993, della trasmissione di cultura religiosa di Radio Tre «Uomini e profeti» - ha dedicato, all'idea di confine, un bellissimo libro: *La fatica della luce. Confini del religioso* (Morcellina, pp. 243, euro 16,00). Che è una sorta di viaggio attraverso l'esperienza religiosa. Lungo i suoi incerti e a volte impercettibili confini. Come quelli che separano credenti e non credenti. Che separano e tuttavia uniscono. Perché il confine è pur sempre una soglia. Che per separare è costretta ad unire, a mettere in relazione. Ad accostare mondi, culture, esperienze differenti. Persino contrastanti. Solo in questo modo - ci dice Gabriella Caramore - possiamo sottrarci dal «delirio di onnipotenza che attraversa - in forme e misure diverse - molte istanze della vita religiosa contemporanea». Ecco cosa vuol dire «sostare sul confine». Dove la luce della verità e della vita è destinata a lottare con le tenebre della menzogna e della morte. Lo vediamo nella *Cena in Emmaus* di Rembrandt. Dove il corpo di Gesù - la luce venuta a salvarci dalla morte - seduto al povero tavolo contadino, sembra svanire in un vortice di buio. Trascinato e risucchiato nella tenebra. Lo vediamo in *Black on gray* di Mark Rothko. Dove il debole e pallido chiarore del grigio sembra faccia fatica a lacerare il buio delle tenebre che incombe dall'alto. Lo vediamo nell'acquello di Turner, *Venice at Sunrise from the Hotel Europa, with the Campanile of San Marco*. Dove i colori sembrano sciogliersi. Morte e vita - luce e tenebre - sono soltanto «separate». Separate - e dunque unite - da quella soglia su cui noi dobbiamo saper indugiare. Dobbiamo saper sostare sul confine. Perché è in quella terra di tutti che possiamo «gustare anche le gioie dell'altro». Se a prevalere è ancora la notte, è ancora la morte, è anche perché - osserva Gabriella Caramore - «quella luce ha scelto di rivelarsi nella penombra di una casa, alle menti confuse, intorno a un cibo povero, piuttosto che alle mense imbandite dei ricchi».

STATI GENERALI Alle assise convocate dall'Aie al San Michele il ministro Bondi giura: il Centro per il libro e la lettura inizierà le attività a gennaio prossimo

Ecco cosa significa fare gli editori nel Paese analfabeta che si crede colto

■ di Maria Serena Palieri

Una libreria indipendente spiega perché, quest'anno, ha deciso di non vendere testi scolastici: «Genitori e ragazzi, quando faccio il conto, mi trattano come fossi una ladra. No, grazie...». Chiamiamolo «apologo della libreria» questo episodio che, riferito da Stefano Mauri (Gruppo Mauri Spagnol), ha dipinto lo spirito con cui gli editori italiani si sono dati appuntamento nei due giorni scorsi per quegli Stati generali che, dal 2004, convocano con cadenza biennale. Tema di

quest'anno, i giovani. Ma, alla vigilia, le accuse di alcune associazioni dei consumatori - «I libri di testo sono aumentati del 40%» - raccolte e amplificate dalla stampa, si sono rapidissimamente consolidate nel decreto con cui il Governo blocca per cinque anni (forse per sei) il rinnovo di manuali e antologie. Nel frattempo è arrivato un dato Istat a smentire il polverone: i prezzi in realtà risultano aumentati di poco più dell'1%, un quarto dell'inflazione. Ma il patatrac era fatto. Ora, al di là delle conseguenze lugubri che il decreto Gelmini può suscitare in

questo ramo d'impresa, ciò che colpisce, nelle stanze del San Michele, era l'immagine concreta di quanto cultura e istruzione contano, in Italia, in questo momento. Gli editori sono arrivati armati di una apposita ricerca Iard e Roger Abravanel ha sviluppato e approfondito quanto già ha scritto nel suo pamphlet *Meritocrazia*. L'ex-consulente di McKinsey ha dimostrato che «L'Italia è, tra i paesi industrializzati, il più ineguale e ingiusto» dove, cioè, sono maggiori, insieme, la forbice tra ricchi e poveri e l'immobilità sociale: il divario tra gli economica-

mente potenti e i nullatenenti è a livello americano e inglese, ma la possibilità, per un ragazzo della classe operaia, di accedere alle classi alte, è a livello del Vecchio Mondo, insomma mettiamo insieme i difetti del sistema anglosassone e quelli di quello europeo. La ricerca Iard ha detto che solo il 53% delle famiglie, però, considera come prima preoccupazione l'istruzione dei figli. E, se gli ormai famosi Pisa Test parlano di epidemia di analfabetismo di ritorno tra gli adolescenti, la percezione popolare è un'altra: siamo il popolo del mondo più convinto della propria ec-

cellenza culturale. Un tempo si sarebbe detto: ha parlato l'ignoranza... Sentire comune di metà della popolazione e azione di governo alla fine, anche qui, coincidono: i libri sono «una tassa», bravo il ministro che la taglia. I libri scolastici, ma la parte finisce per valere per il tutto. Nella Sala dello Stenditio i nostri editori hanno ascoltato lo spagnolo Rogerio Blanco Martinez, responsabile del Plan de Fomento de Lectura, parlare dell'utilizzo dei cinquanta milioni di euro stanziati dal governo Zapatero per far fare alla Spagna, anche in questo campo, un gran salto. E l'ingle-

se Honor Wilson Fletcher, responsabile del National Year of Reading, spiegare la strategia comunicativa voluta dal governo inglese per rilanciare un'idea di lettura che i teen ager britannici assimilano a un comportamento perdente. Loro, invece, imprenditori da - fatturato complessivo - quattro miliardi di euro, osservano: «Nessun governo, in Italia, ha mai fatto nulla, speso un euro, per la lettura» commenta per tutti Gian Arturo Ferrari, direttore della Divisione Libri Mondadori. Negli ultimi mesi è successo di peggio, si sono sentiti «svillaneggiati», com-

menta il presidente Aie Federico Motta. Attendono «pubbliche scuse». Ora il ministro Bondi promette: il Centro per il libro e la lettura, bloccato dalla Corte die Conti, poi cancellato in Finanziaria, decollerà a gennaio 2009. Gli editori gli regalano un applauso. Ma è tiepido: sono gente disincantata, aspettano di vederlo davvero, il palingenetico Centro, che nascerà con una dotazione di tre milioni, un ventesimo di quella spagnola.

Cara Unità

Tolleranti con la mafia ma non con gli immigrati?

Cara Unità, se anche nei territori tradizionalmente nostri accade che si sia esclusivamente forti con i deboli, vuol dire che non c'è più speranza. Come si possa barbaramente picchiare un ragazzo che solo a vederlo si capisce quanto sia buono, è mistero assoluto. Che sta accadendo? Tutti pazzi per la sicurezza? Perché si accetta supinamente che la mafia agisca liberamente e poi si è zero tolleranti con chi ha un colore della pelle diverso dal nostro? Ma che paese è diventato questo?

Enzo Cuccagna

Grazie a Berlusconi le tasse non finiscono mai

Cara Unità, sono un pensionato che se continua così dovrà fare a meno di tante cose indispensabili. Ieri mattina ho avuto un'ulteriore confer-

ma. Come tutti gli anni faccio controllare la caldaia del riscaldamento, dicono che è obbligatorio e credo che per un buon funzionamento e per la sicurezza sia giusto farlo. Costo 1.110,00. Fin qui niente di nuovo, solo che l'operaio mi dice che la Provincia di Brescia in accordo con la Regione Lombardia, ha deciso, per l'obbligatorietà dei controlli, di aggiungere un bollino verde che attesti che la caldaia è stata realmente controllata. Costo del bollino: 12,50. Così il totale diventa 1.122,50.

Ora, il governo Prodi già mi aveva tolto l'Ici, dato che ho un appartamento di 72mq; con il governo Berlusconi, quello che non mette le mani nelle tasche della gente, mi arriva un bel balzello aggiuntivo, una tassa in più. Se a questo aggiungiamo il mutuo della casa che da 1350,00 è balzato a 1.450,00 mensili e che non posso usufruire della legge Bersani, perché le banche non l'applicano, il cerchio è completo. Un grazie sentito al singor Berlusconi.

Gianbattista Benedetti,
Gottolengo (Brescia)

Base di Vicenza: chi ha paura dei cittadini?

Cara Unità, la vicenda che vede molti cittadini di Vicenza opporsi alla costruzione di una nuova base militare dell'esercito americano in città, non si conclude affatto con la sentenza del Consiglio di Stato che bocchia il referendum proposto dall'Amministrazione Comunale e per la riuscita del quale si so-

no spesi e si stanno spendendo i comitati ed i singoli cittadini. Le migliaia di persone che hanno affollato Piazza dei Signori, culla del Palladio e che è posta a poco più di due chilometri dalla nuova base e ad una distanza inferiore da quella esistente, e che si sono organizzate semplicemente con il "passaparola" via email e sms, dimostrano la loro determinazione ad andare avanti in questa lotta per la difesa del territorio. In compenso, questa sentenze impedisce ai cittadini di esprimersi su una vicenda che li riguarda personalmente. Se democrazia significa sovranità popolare, posso affermare che questa decisione contribuisce a togliere un altro mattone per sgretolare la casa che i nostri padri hanno costruito con tanta fatica, sudore e sangue.

Franco Zanella, Vicenza

I giovani del Pd e il cuore delle primarie

Cara Unità, scrivo questa lettera dopo aver letto gli articoli pubblicati il 30 settembre e 1 ottobre su quello che ritengo il mio giornale e dedicati alle primarie dei giovani del Partito Democratico.

Le primarie del 17 e 18 ottobre vengono descritte, in questi articoli, come un gioco di ragazzi: "i nipotini" che giocano al gioco dei grandi. Queste raffigurazioni interessano più gli addetti ai lavori che i nuovi partecipanti che le stesse primarie vorrebbero incontrare. Le Primarie del Pd hanno avuto successo perché sono state, oltre che una novità nell'offerta politica, un evento me-

diatico, che ha consentito anche a chi non era già un militante, di poter partecipare, anche da candidato, alla costruzione del nuovo partito. Per far sì che le primarie del 17 e 18 ottobre possano davvero rappresentare un'apertura a chi altrimenti non parteciperebbe, c'è la necessità di politicizzare questo evento: alle primarie si dovranno votare le idee, oltre che i candidati. Per questo sarebbe interessante che l'Unità informasse sul vero "cuore" di queste primarie: il significato politico e non le trame di palazzo, che più che far partecipare fanno scappare a gambe levate ragazzi di 14, 16, 20 anni che intendono fare politica con la P maiuscola. Quella politica che è avanguardia del partito, per esempio sui temi come i diritti civili e di cittadinanza. Quella politica fatta quotidianamente - nelle province e nei circoli territoriali - da una miriade di ragazze e ragazzi, assessori e consiglieri, portavoce e sindaci. Le primarie devono essere il primo appuntamento per chi dice "basta" agli episodi frequenti di razzismo e intolleranza e "stop" alla giustificazione e rivalutazione del fascismo. Dovranno essere il luogo di incontro per chi vuole davvero in Italia una legge che dica che due uomini omosessuali o due ragazze lesbiche possono creare una famiglia, per chi crede che sia diritto di una donna e di una coppia poter vivere l'ineguagliabile esperienza della gravidanza anche grazie alla procreazione assistita, per chi pretende che il lavoro sia un diritto da non perdere.

Damiano Rossi,
Giovani Democratici
del Lodigiano

I caso Parma: ma in Italia i responsabili non pagano mai?

Cara Unità, la responsabilità del pestaggio di Emmanuel (una volta accertata), oltre che sugli agenti, deve ricadere sui loro superiori, visto che quegli agenti speciali erano in servizio. Come lo erano i picchiatori e i pistoleri al G8 di Genova. Queste aggressioni sono insopportabili oltre che illegali, posto che da noi quest'ultimo aggettivo abbia ancora un minimo di significato. A Carcassonne, qualche mese fa, durante una dimostrazione al pubblico, un soldato ha usato per errore un fucile caricato con pallottole vere, invece che a salve, e ha ferito alcuni spettatori. Sarkozy ha chiesto la testa del capo dell'esercito che si è dimesso, la lunga e immacolata carriera nonostante. Si trattasse o meno di un pretesto per rimpiazzare il generale, il principio di responsabilità non era in discussione. Da noi si fa o si impone penitenza quando non sarebbe il caso: Luttazzi cancellato dal video, Lerner via dal Tg1, Fazio che si scusa quando i giornalisti che invita raccontano fatti; ma ti immagini il capo della Polizia o il ministro dell'Interno responsabili per gli agenti? O il capo di un'azienda responsabile per i suoi dipendenti? Cose dell'altro mondo!

Silvia Toniato

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il comune senso della televisione

Chi ha avuto almeno un po' a che fare da dentro con la televisione, sa (o dovrebbe magari sapere) che si tratta di una piazza dalla quale sono stati pervicacemente banditi la fantasia, l'estro, l'intelligenza, forse addirittura la stessa immaginazione. Al contrario, si presta un'immensa attenzione al potere, qualunque esso sia. Per questa ragione stupiscono, o piuttosto profumano di ingenuità, le parole pronunciate da Fiorello, lo showman, pochi giorni fa a Lampedusa. Certo di affermare un bisogno insopprimibile di chiarezza, Rosario Fiorello osservava infatti così: «Siamo alla televisione di quarant'anni fa. Ci dovrebbe essere una legge che vieta di ripetere una formula per più di tre volte... Io ora gnobdo soprattutto calcio. Non è snobismo. I reality li vedevo, ma poi stufano. Per questo ho interrotto *Viva Radio2*, preferisco smettere quando un programma è ancora al massimo, prima che qualcuno si stufi». I reality? Sì, che hanno rotto, se n'è accorta addirittura la stessa Simona Ventura, fossero loro il problema avremmo già la soluzione. Ma andiamo con ordine. Quarant'anni fa, anno più anno meno, nonostante la cappa democristiana, e dunque clericale, la televisione era un'altra cosa. Operava, tanto per dirne una, ancora lontana dalla presenza di Silvio Berlusconi, cioè da una certa ostinata visione del mondo, anzi, di un'ideologia onnicomprensiva che, semplificando il concetto, si riassume nel inaffondabile trinomio figa-pettegolezzi-barzelle, roba che, al di là di come la si pensi, produce comunque consenso. Oppure, come nel caso di *Striscia la notizia*, di risate pre-registrate; e allora sai, che allegria! Quarant'anni fa, ragionando ancora su certi margini di libertà, a un signore che di nome faceva Roberto Rossellini si concedeva il lusso di ficcare qualcosa di enciclopedico dentro il tubo catodico, cose che, riviste adesso a tarda notte su Raitre, appaiono vere e proprie gemme, sogni, sapere, fantasia, poesia. Da torniamo al livello medio. Dunque alle considerazioni di Fiorello. Visto che il buongiorno si vede dal mattino, sostando nei

dintorni del servizio pubblico, vogliamo forse accennare alla sera di *Unomattina*, vero concentrato di un basso impero mediatico che fa male agli occhi e al cuore? Vogliamo davvero farlo? Quanto invece a Mediaset? Anche lì, parlando di estro, non c'è che l'imbarazzo della scelta, meglio, della fuga. Vogliamo forse salvare il calcio, quello giocato e quell'altro commentato a parole? Checché ne possa pensare Fiorello, neppure il calcio fa certo eccezione, anche lì, fra conformismo, banalità, piaggeria, e luoghi comuni, sebbene milioni, c'è da invocare il ritorno di Robespierre. La questione televisiva è dunque politica, merita, insomma, una semplice e spassionata valutazione radicale, pretendendo una spietata analisi che vada oltre l'enunciazione qualunque della "che palle!". Richiede perfino, allargando il discorso, un po' di severità in più anche nei confronti di quei generali della Guardia di Finanza che usavano gli aerei di servizio per trasportare le spigole sul luogo della grigliata privata. E ancora, storia altrettanto vecchia: va benissimo trasformare Ignazio La Russa in un mostro di simpatia grazie a un'imitazione ormai leggendaria, ma non si dovrebbe dimenticare però che lo stesso simpaticone non ha mai speso una parola in difesa dei ragazzi che alla caserma di Bolzaneto e alle scuole «Diaz» durante il G8 di Genova subirono, parola di poliziotto, «una macelleria messicana». Obiezione possibile: ma che cavolo c'entra tutto questo con il fatto che la televisione fa schifo? C'entra, c'entra... È bello, piacevole, è perfino rassicurante essere amico di tutti, anzi, come si usa dire in Sicilia, sentirsi "compare" delle persone simpatiche, ma talvolta, così facendo, c'è il rischio d'essere percepiti come campioni - replay - di qualunquismo. Che nulla toglie al talento e alla bravura, ma si tratta pur sempre qualunquismo è, cioè un male endemico sia delle classi dirigenti sia delle classi subalterne del nostro Paese. Programmi consigliati: *Unomattina* per la Rai, *Striscia* per la concorrenza. Ammesso che davvero concorrenza ci sia.

www.teledurruti.it

Inesperto è bello. O no?

IVAN SCALFAROTTO

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè del ministro degli Esteri del governo britannico, classe 1965, e favorito alla successione nel caso di sconfitta (o di possibile defenestrazione) dello stesso Gordon Brown. La risposta non si è fatta naturalmente attendere: parlando mercoledì a Birmingham, Cameron ha avuto gioco facile nel sottolineare che se Brown avesse ragione, se davvero la complessità dei tempi fosse un impedimento all'assunzione di responsabilità da parte di chi non ha specifiche esperienze alle spalle, allora in via di principio nessuno potrebbe mai sostituire chi già ricopre una certa posizione e, nel caso particolare, nessuno potrebbe di fatto mai succedere a Gordon Brown. «Non è l'esperienza quello che conta, quello che conta sono il carattere e la capacità di prendere decisioni», ha ribattuto Cameron segnando un punto a suo favore. Tutto questo avviene a Londra proprio alla vigilia dell'unico dibattito in programma tra Joe Biden e Sarah Palin, i due potenziali prossimi vice-presidenti degli Stati Uniti, scelti dai rispettivi candidati anche per la loro ca-

pacità di bilanciare i limiti percepiti dall'opinione pubblica riguardo alla propria inesperienza (Obama per Biden) o all'età avanzata (McCain per Palin). Proprio la nomina dell'inesperto ma certamente carismatica governatrice dell'Alaska ha dato uno scossone alla campagna elettorale americana e un'iniezione di fiducia e di popolarità al ticket repubblicano, mostrando in modo del tutto evidente che il tema del cambiamento in generale, e del ricambio generazionale in particolare, è il tema che sta dominando il dibattito politico sulle due sponde dell'Atlantico. Ed è probabilmente proprio sulla capacità di leggere e rappresentare il proprio tempo, di esprimere posizioni coraggiosamente innovative, di creare una visibile discontinuità con il passato che si deciderà il destino della Casa Bianca e di Downing Street: sia Cameron che Obama sembrano oggi in vantaggio proprio in virtù della freschezza che esprimono rispetto all'avversario, che viene percepito come parte di un *establishment* superato e stantio, che ha semplicemente cessato di rappresentare il mondo in cui viviamo. Nell'immaginario collettivo Obama rappresenta oggi la fotografia perfetta del nostro presente proprio come Blair e la sua *"Cool Britannia"* hanno sintetizzato perfettamente la cultura e la società degli anni 90. Ma al di là delle riflessioni sull'attualità del dibattito politico inglese o americano quello che colpisce

davvero è la capacità che hanno le grandi democrazie di provvedere in modo continuativo, si direbbe quasi istituzionalizzato, al ricambio delle proprie classi dirigenti. La mobilità sociale, che è parte integrante del sistema di equilibrio economico e sociale nei sistemi anglosassoni, si spinge fino al massimo livello della politica garantendo la possibilità concreta per persone intorno ai quarant'anni - persone dunque all'apice del ciclo della loro vita - di accedere a cariche di massima responsabilità. L'accesso ai massimi vertici di istituzioni, imprese, università è anche garantito da un sistema che pone alla sua base un concetto espresso da una parola - *"accountability"* - difficilmente traducibile in italiano: essere *"accountable"* per qualcosa significa essere pronti a rendere direttamente e concretamente conto dei risultati delle proprie attività. Così un politico che perde le elezioni o si ritira o cambia carriera, magari brillantemente come ha saputo fare Al Gore, ma non viene mai promosso a più alto incarico; questo moltiplica l'attenzione sul merito e fatalmente produce spazi ed opportunità che si aprono davanti alle nuove leve. A tutto questo si aggiunge certamente anche una maggiore attitudine al rischio, la capacità di spargliare le carte, la lucidità di capire che davanti a ripetuti fallimenti l'unica alternativa possibile è il coraggio di battere nuove strade, di accettare la concreta possi-

bilità di fallire provando nuove soluzioni. L'*establishment* dei Conservatori britannici e dei Democratici americani e i loro principali finanziatori, pur con diverse modalità e tempi, non hanno avuto nessuna difficoltà a sostenere con tutta la forza e la solidità dell'apparato candidati con poca o nessuna esperienza una volta verificato che la novità contenuta nel loro messaggio avrebbe potuto costituire un'efficace testa d'ariete per invertire *trend* elettorali storicamente sfavorevoli. La portata innovativa del sistema, insomma, non si risolve nell'elemento puramente anagrafico, ma in modo decisivo nel fatto che la gioventù di un candidato in tanto lo qualifica come vincente in quanto questa rappresenti anche un momento di rottura rispetto al passato: di fatto è esattamente il contrario della cooptazione, che produce rinnovamento anagrafico ma nessuna novità in termini di contenuti. La difficoltà che la politica italiana incontra sulla via del ricambio al proprio interno sono prospetticamente esemplificate dalle vicende e dalle polemiche di questi giorni sulla scelta del segretario dei Giovani Democratici, l'organizzazione che dovrebbe essere l'incubatrice della futura leadership del partito. Un'organizzazione che però non nemmeno ha un limite massimo di età per partecipare, dato che l'emendamento presentato in Commissione Statuto per introdurre un limite massimo di 25 anni fu bocciato pro-

prio su iniziativa delle due rappresentanti la Sinistra Giovanile in Commissione: meglio evidentemente stare riparati a lungo nell'organizzazione giovanile che provare a navigare i mari della politica e diventare ministri a 30 anni o premier a 40, come accade non solo nei Paesi anglosassoni ma oggi anche in un paese mediterraneo come la Spagna. Per di più i linguaggi, i documenti, le idee che vengono dagli aspiranti giovani segretari non presentano alcun elemento di originalità rispetto ai linguaggi, ai documenti, alle idee della politica dei "grandi". Coraggio, discontinuità, modernità, apertura alla diversità: sono invece questi gli elementi che sostengono il cambiamento e che costituiscono le valvole di sicurezza dell'intero sistema politico nel lungo periodo. Costringono la classe dirigente ad esprimere una visione e consentono all'elettorato di appassionarsi alle vicende politiche. L'entusiasmo delle sostenitrici di Hillary Clinton che hanno fatto proprio la battaglia per avere una donna alla Casa Bianca ben al di là della fedeltà di partito, così come lo storico discorso di Philadelphia di Barack Obama sulle discriminazioni razziali negli Stati Uniti non sarebbero stati possibili in un sistema bloccato come il nostro dove non solo i giovani (se ancora giovani si è a 35 o a 40 anni) ma anche tutti gli altri *"outsider"*, donne in testa, fanno una fatica improba ad emergere.

Cresce la crisi, cala il lavoro

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

D'altra parte, sarebbe follia dimenticare che già a luglio tutti i segni della crisi finanziaria erano chiari, ed è perciò molto probabile che si sia innescata, anche in Italia, una crisi reale. Quale impresa continuerebbe i propri programmi di espansione o rinnovo della capacità produttiva, sapendo che il proprio autofinanziamento, investito in pacchetti di titoli nazionali e internazionali, rischia di perdere valore, sempre che non sia del tutto perduto in qualche fallimento di

società finanziaria o di banca? Le piccole imprese sono state convinte a portare a reddito la propria liquidità, ma non sapevano che la composizione delle proprie attività finanziarie nascondeva titoli-spazzatura. «Ad alto rendimento, caro dottore, anche se ad alto rischio, e se lei investe soltanto il 20-30% del suo fondo di autofinanziamento, non rischia di perdere la bonanza delle borse»: era questa la classica perorazione dei gestori del risparmio, i quali trascuravano di segnalare che se l'impresa rischia di perdere il 20-30% del proprio autofinanziamento, le risorse per finanziare l'investimento programmato non

sono più sufficienti. Le grandi imprese avrebbero invece dovuto capire che la crescita degli indici e la moltiplicazione di titoli senza fondamento solido (derivati, opzioni, scommesse su indici azionari, ecc.) era pericolosa: però, le grandi imprese hanno remunerato i manager in base ai successi di breve periodo nel massimizzare profitti e rendite finanziarie - e finché si vince, la squadra non si cambia. Il problema riguarda anche le banche, comprese quelle grandissime: ormai da molti anni, le banche non devono rispettare un obbligo di riserva fissato dalla banca centrale, e generalmente tenuto in forma liquida o in

titoli pubblici; la solidità delle banche rispetto ai depositanti è oggi, invece, assicurata da parametri che stabiliscono quale patrimonio ogni banca debba avere in relazione al volume dei depositi. Ora, se questo patrimonio è stato investito in spazzatura, le banche sono in pericolo, come si sta vedendo anche in Europa. Non è chiaro, nemmeno ora, se la lezione è stata capita: tra l'economia finanziaria e quella reale non c'è vera distinzione, e sostenere che le singole economie sono solide, perché producono beni manifatturieri piuttosto che finanziari, è sbagliato. Così, è facile che la nuova disoccupazione dipen-

da dalle nuove situazioni del mercato finanziario - e, perciò, nel prossimo futuro, non ci sarà da stare allegri. La lezione non l'ha capita la prima volta la Camera dei Rappresentanti americana, che per ragioni apparenti di equità (non bisogna salvare chi è responsabile del disastro), ma della effettiva religione della proprietà privata, ha votato lunedì contro il pacchetto Paulson-Pelosi, mettendo a rischio la proprietà privata e l'occupazione. Anche se il voto di ieri ha poi ribaltato quella iniziale decisione, è bene attivare la memoria: nel 1933 anche il *National Recovery Act* di Roosevelt fu bocciato dal Senato.

Gomorra a Milano

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Migliaia di arresti, indagini su Cosa nostra e, soprattutto, sulla 'Ndrangheta. Maxiprocessi a raffica e condanne altrettanto a raffica. Fino alle operazioni degli ultimi mesi, che hanno toccato l'Ortomercato e l'hinterland meridionale, a partire dal comune di Buccinasco.

Eppure, appena si gratta sotto la superficie delle frasi di circostanza, Milano appare ancora resistente a confessare la sua malattia. Proprio come vent'anni fa. Vive lo stesso, identico riflesso condizionato di tante città e amministrazioni del sud. L'idea che a dichiarare l'esistenza del problema si infanghi il buon nome della città e dei cittadini, gente onesta - sempre così si grida tra gli applausi - abituata a lavorare. Si facciano correre rischi incalcolabili all'economia, agli affari e all'immagine internazionale. Perciò nelle ultime settimane incontra tante resistenze la proposta, presentata in consiglio comunale dal partito democratico, di dar vita a una commissione antimafia che analizzi con logiche autonome da quelle giudiziarie la situazione cittadina, sulla quale (fra l'altro) grava la minaccia di una nuova offensiva degli interessi criminali in vista dei giganteschi finanziamenti dell'Expo 2015. Una commissione per capire, per misurare, per decidere strategie politiche e amministrative. Le obiezioni si accavallano. La situazione non è così grave, non siamo in Sicilia o in Calabria. La mafia c'è, ma ci pensino la magistratura e le forze dell'ordine. Sarebbe uno spreco di fatica e di soldi, una commissione così non servirebbe a niente. Sarebbe una nuova occasione per strumentalizzazioni politiche.

E invece sulla gravità non dovrebbero esserci dubbi. La Lombardia è la quarta regione di mafia d'Italia, la quarta anche per

beni confiscati alle organizzazioni mafiose. L'ospitalità della capitale e della sua area metropolitana verso i clan è ormai storia conclamata. Da Joe Adonis che vi aveva messo radici a Luciano Liggio che vi venne catturato latitante. Dalle presenze cresciute sull'onda del vecchio confino a quelle che non hanno avuto alcun bisogno del confino ma sono arrivate a vele spiegate sull'onda dei soldi da riciclare. Basta leggere gli atti della commissione parlamentare antimafia, non solo l'ultima ma anche quella del 2001-2006 guidata dal centrodestra, per rendersi conto di quanto penetrante, insistita e avvolgente sia la carica lanciata dalla 'Ndrangheta nei confronti della capitale economica e finanziaria del Paese. È una situazione che richiede una mobilitazione immediata, in città e in provincia, dalla quale i consigli comunali non possono chiamarsi fuori. Qualche week end fa la città di Desio è stata testimone silenziosa di una tipica, perfetta scena da Gomorra. Decine e decine di camion dei clan sono andati avanti e indietro per le sue strade rovesciando montagne di sostanze tossiche su terreni privati, di proprietari

consenzienti e (forse) intimiditi. Committenti dello scempio, altro che colpa del confino!, imprenditori lombardi, in gran parte bergamaschi. L'altra sera a *Telemilano* il sindaco di Buccinasco ha ammesso candidamente di avere ricevuto nel suo ufficio il boss di una nota famiglia calabrese in carcere da luglio. E alle obiezioni del sottoscritto hanno fatto da contrappunto le telefonate di protesta in trasmissione delle sorelle del boss medesimo. In silenzio Milano e il suo hinterland stanno costruendo una propria nuova "normalità".

La gravità c'è tutta, dunque. E non sarebbe nemmeno una commissione inutile. Vi è infatti il precedente della commissione presieduta da Carlo Smuraglia. Che venne istituita agli inizi degli anni novanta proprio in seguito alle prime polemiche. Essa includeva oltre a consiglieri comunali anche esperti esterni (utilissimi per evitare logiche di "scambio politico"). Benché non avesse poteri speciali, con la sola audizione dei testimoni, quella commissione consentì di capire e intuire quel che ancora l'attività giudiziaria non aveva stabilito con certezza processua-

le. La stessa, successiva commissione d'inchiesta sulla corruzione nel commercio, presieduta da chi scrive, pur avendo ambiti e compiti di osservazione specifici e differenti, aprì squarci inaspettati e talora eclatanti sulla presenza mafiosa.

Il problema allora mi sembra un altro. Ed è il timore non dichiarato di Milano di farsi mettere addosso la lente d'ingrandimento. Non solo per non mandare in frantumi l'ideologia della pura razza padana; per non rovinare la fiaba della Lombardia inquinata dai mafiosi meridionali estranei al tessuto locale e spuntati come funghi grazie al confino deciso dallo Stato centralista che "ci ha mandato qui i mafiosi". Ma perché la presenza della mafia a Milano ha sempre toccato nervi delicati del potere. Occorre forse ricordare Michele Sindona e le sue banche al servizio della mafia e l'omicidio, a Milano, dell'eroe borghese Giorgio Ambrosoli che difendeva i piccoli risparmiatori truffati dal "salvatore della lira"? Occorre ricordare Roberto Calvi e il Banco Ambrosiano e di nuovo il riciclaggio del denaro della droga? È lunga la serie delle prove e dei sintomi delle relazioni pericolose,

pericolosissime. Le denunce del giudice Franco Di Maggio sulla mafia che a Milano investe nelle cliniche. Il leoncinio regalato dal boss Epaminonda (su cui il giudice Di Maggio indagò) a Bettino Craxi. I viaggi milanesi degli uomini della Cupola alla ricerca di nuovi settori, quelli delle nascite televisive private, in cui investire. La facilità con cui l'emissario dei corleonesi riusciva a mettersi in contatto (gli bastava un solo intermediario) con qualche assessore agli inizi degli anni Novanta. E il boss assassino Vittorio Mangano insediato nella villa di colui che avrebbe guidato più governi della Repubblica. E Marcello Dell'Utri eletto trionfalmente nel centro di Milano mentre accumulava un curriculum giudiziario che lo avrebbe portato a una condanna in primo grado per i suoi rapporti con Cosa nostra. La città preferisce non vedere. Sembra posseduta dal timore di non sapere esattamente che cosa si potrebbe trovare nelle sue viscere se ci si incominciasse a guardare senza aspettare la magistratura. Quasi che la maggioranza politica, anche nelle sue componenti mai coltose o sospettate, temesse per senso di diversi trovare a maneggiare materia infiammabile senza sapere bene come dominarla. Fu d'altronde per questa ragione, credo, se ai tempi del governo più lombardo della storia d'Italia, dal 2001 al 2006, la commissione parlamentare che pure andò in Veneto e Piemonte ed Emilia evitò di andare a Milano, dove tutte le tracce inducevano ad andare.

Eppure un consiglio comunale ha un dovere verso i cittadini, verso tutti i cittadini. Difenderli. Difenderne il tenore della vita civile ed economica, la qualità della convivenza sociale. Senza strumentalizzazioni, certo. Ma anche senza voltarsi dall'altra parte. Si viene eletti anche per questo. L'Expo con i suoi soldi si avvicina. Letizia Moratti si è detta non contraria alla commissione. Altri nel centrodestra non lo sono. Perché non mettere al primo posto l'interesse della città?

www.nandodallachiesa.it

Lo tsunami di Wall Street

WALDEN BELLO

SEGUE DALLA PRIMA

Come l'eliminazione delle misure di controllo sui capitali da parte dei governi asiatici messi sotto pressione dal Fondo Monetario Internazionale e dal ministero del Tesoro degli Stati Uniti. L'iniziativa scatenò uno tsunami di capitali speculativi sui mercati asiatici che svanirono quando i prezzi altissimi della terra e dei titoli cominciarono a diminuire.

La gigantesca operazione di salvataggio dei malridotti titani di Wall Street ad opera del ministro del Tesoro Paulson, ricorda alla gente dell'est i miliardi che il Fondo Monetario Internazionale

gli Stati Uniti che sono diventati il motore dell'economia americana. Considerato che gran parte della ricchezza asiatica poggia sulla stabilità dell'economia americana, non è il caso di prevedere una fuga precipitosa e affrettata dai titoli di Wall Street e dalle obbligazioni del Tesoro americano.

Sul fronte interno, tuttavia, crescono le preoccupazioni e le organizzazioni dei consumatori, le Ong e gli studiosi chiedono maggiore trasparenza in ordine all'esposizione del sistema bancario locale nei confronti dei pericolosi titoli di Wall Street. Nelle Filippine alcune associazioni di cittadini chiedono la messa al bando dei derivati, il ritorno alle misure di controllo dei capitali e la rinegoziazione dell'enorme debito estero ora che le banche internazionali sono in una posizione di debolezza.

C'è inoltre in tutta l'Asia rassegnazione sulla inevitabilità di una grave recessione negli Stati Uniti e sulle sue conseguenze sull'Asia: gli Stati Uniti sono il primo destinatario delle esportazioni cinesi, mentre la Cina importa materie prime e semilavorati da Giappone, Corea, sud-est asiatico e li trasforma in prodotti finiti per il mercato americano. Sebbene qualche mese fa si sia parlato della possibilità di sganciare l'economia asiatica da quella degli Stati Uniti, secondo la maggior parte degli osservatori queste economie sono tutte anelli di una stessa catena, quanto meno sul breve e medio periodo.

Una maggiore integrazione regionale è considerata da più parti un efficiente antidoto contro l'integrazione globale che è sfuggita di mano. Alcuni elementi di cooperazione economica regionale già sono operativi, in particolare la cosiddetta «Asean Plus Three» che unisce l'Associazione delle Nazioni del sud-est Asiatico a Cina, Corea e Giappone attraverso un meccanismo che facilita gli scambi bilaterali di fondi in caso di crisi finanziaria. Non è escluso che da questo possa nascere un vero e proprio fondo monetario regionale. D'altro canto Ong e movimenti sociali, pur favorevoli all'integrazione, non si fidano di un processo monopolizzato dalle élite di governo che considerano inaffidabili. La partecipazione attiva della società civile - insistono - deve svolgere un ruolo centrale nella creazione di queste associazioni.

*Walden Bello è professore di sociologia presso l'università delle Filippine
© The Nation, 2008
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto*

In tutta l'Asia c'è il timore che il vento di Wall Street arriverà presto anche laggiù

pretese con il pretesto di aiutare gli asiatici - denaro che fu invece utilizzato per salvare gli investitori stranieri. Pertanto i governi e gli operatori finanziari asiatici sono scettici sulle intenzioni di Washington di regolamentare il settore finanziario e, sebbene le loro banche centrali e i loro "sovereign wealth funds" abbondino di liquidità, temono di essere risucchiati dal vortice di Wall Street. Tra i fondi ufficiali dell'Asia, solo il Temasek di Singapore e la China Investment Corporation hanno immesso liquidità sui mercati. Temasek ha investito oltre quattro miliardi di dollari nella Merrill Lynch alcuni mesi fa, ma solo dopo una dura trattativa. La China Investment Corporation ha investito cinque miliardi di dollari nella Morgan Stanley lo scorso dicembre, ma ha respinto la recente, disperata richiesta della banca di investimenti di incrementare la sua partecipazione azionaria. Vista sulle prime come potenziale salvatrice, la Korean Development Bank ha respinto le aperture della Lehman Brothers una settimana prima dello storico fallimento della banca americana.

Migliaia di miliardi di dollari di denaro pubblico e privato asiatico vengono investiti in società e proprietà americane tanto che i cinque principali investitori asiatici detengono la metà del debito estero americano. I fondi asiatici sono diventati un propellente chiave della spesa pubblica americana e dei consumi del ceto medio de-



SAN SALVADOR In coda per un pasto gratuito

PERSONE davanti al centro Madre Margherita di San Salvador in attesa di ricevere un pasto gratuito. Secondo il World Food Program dell'Onu il numero delle persone sotto la soglia di povertà è cresciuto di un milione negli ultimi 18 mesi in seguito all'aumento dei prezzi dei generi alimentari

San Giacomo: lo schiaffo

FURIO COLOMBO

Il primo ottobre, ore 15.00, ho incontrato il Presidente della Regione Lazio, Marrazzo, per caso, in strada, ed è stato lui gentilmente a chiamare dall'altro marciapiede. Era inteso, vivace e del tutto persuaso della necessità di una buona decisione di chiudere l'Ospedale San Giacomo, insediamento secolare nel centro di Roma. In un impetuoso monologo mi ha detto alcune cose molto utili per un dibattito. Una: «Anche a Londra lo hanno fatto». Facile rispondere: «Ma lo ha fatto la signora Thatcher». Mi ha assicurato che Regioni come Emilia e Toscana lo fanno tutto il tempo. Ma nel cuore di

Bologna e Firenze? Certo non è mai accaduto a Parigi, a Madrid, a Lisbona, tutte città segnate dalla asimmetria della storia. Ma neppure a Manhattan: nella parte centro-sud della piccola isola ci sono tutti gli ospedali storici di quella città. Troppo vicini rispetto ad altri quartieri, ma sono comunità organizzative, umane, scientifiche che costa molto di più smembrare. Infatti, nonostante gravi difficoltà finanziarie (anche in questo momento), nessun sindaco e nessun governatore lo ha fatto o annuncia di farlo.

Ed ecco l'argomento che il Presidente Marrazzo considera decisivo e ripete su *Il Corriere della Sera* (2 ottobre): «La difesa ad oltranza del San Giacomo è uno schiaffo a chi abita in zone senza ospedali». Ma un ospedale non è una casa di Loretto trasportata nel luogo giusto dagli angeli. Un ospedale o c'è o non c'è. Non si conoscono piani per costruire altri ospedali altrove. E - se ci fossero - risponderebbero a sacrosante esigenze senza alcun rapporto con la costosa ostinazione di distruggere ciò che già c'è, è stato dotato con grande spesa di attrezzature d'avanguardia e funziona per una comunità di oltre cinquemila persone. Conclude Marrazzo con una punta di orgoglio per il fatto compiuto: «Sono pronto al dibattito, quando vuoi».

Si. Quando? Dove? A che ora? furiocolombo@unita.it



Il diario di Riccio, il testamento di Welby

LUCA LANDÒ

Chissà se lo leggeranno. Chissà se i senatori della Commissione Sanità sfoglieranno il libro di Mario Riccio, il medico che ha aiutato Piergiorgio Welby a scegliere della sua vita, prima ancora che della sua morte. Lo speriamo davvero, perché chi è chiamato a discutere di una materia delicata come il testamento biologico dovrebbe conoscere bene la storia di Piergiorgio. E di Mina, sua moglie. E di Mario Riccio appunto, che ha accettato il rischio di finire in prigione, cioè

di rinunciare alla propria libertà, pur di consentire a un uomo, anche se malato, anche se attaccato a un respiratore meccanico, la libertà di scegliere. Chissà se quei senatori si ricorderanno di essere stati scelti da persone che ben conoscono la felicità per una vita che sta per arrivare e il dolore per un'esistenza che sta per finire. Chissà se dopo l'errore della legge 40, che pone ostacoli a chi vorrebbe un figlio in ogni caso e comunque, rispetteranno la volontà di chi non vuole essere tenuto in vita, in ogni caso e comunque. Come Piergiorgio

Welby che da anni chiedeva di non essere più costretto a vivere una vita che non riteneva più sua. Una scelta simile a quella di Eluana Englaro, da sedici anni in coma irreversibile e tenuta in vita biologica solo da un sondino che la nutre e la idrata. Chissà se i signori che discutono in questi giorni del testamento biologico indosseranno per una volta i panni, non dei politici e dei giuristi, ma dei malati e dei loro parenti. Quelli di Piergiorgio e di Eluana. O di Mina Welby e di Beppino Englaro. E magari di quei medici chiama-

ti ad assistere fino all'ultimo i malati e le loro famiglie. Chissà se leggeranno i tormenti di Mario Riccio, convinto di quello che stava per fare, ma consapevole che la legge, lo Stato non lo avrebbero difeso, non lo avrebbero sostenuto. Chissà se capiranno perché, prima di salire in casa Welby, quel medico anestesista girava per Roma col desiderio di uscire dall'ombra e condividere con gli altri le sue paure, i suoi dubbi. Come ha fatto nel suo «Storia di una morte opportuna», scritto insieme a Gianna Milano, che abbiamo anticipato ieri su questo giornale

e che uscirà nei prossimi giorni per Sironi Editore. Chissà se quei senatori continueranno a ripetere l'eterno gioco dello scaricabarile, dell'ipocrisia, del sì fa ma non si dice. Chissà se sulle questioni personali, saranno i cittadini a decidere, anziché i "valori assoluti" che tanto piacciono alla Chiesa e ai suoi sostenitori. Chissà se un giorno verremo trattati da persone in grado di intendere e di volere. E dunque di scegliere. Chissà se riusciremo, prima o poi, a diventare un Paese adulto.

llando@unita.it

| | | |
|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 | | <p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Sarpint Srl, Z.I. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743842 fax 0785 743219 <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. 00185 Roma tel. 06 24424912 fax 06 24424930 <p>La tiratura del 2 ottobre è stata di 136.562 copie</p> |
|--|--|--|

Cercasi : Orgogliosi Estimatori del Vero Prodotto
" 100% Made in Italy "

Offresi :Il Puro *Piacere del Cashmere* ,
Raffinatezza Stilistica , *Forme Innovative*, *Dettagli e Funzionalità*.
Sono questi gli elementi che caratterizzano i nostri capi.

Juliana Ierugan per André Maurice



Cappotto e Borsa
treccione 12 fili,
Tuta con Gamicia
Tutto in 100% Cashmere

La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

PUNTO VENDITA AZIENDALE aperto tutti i giorni Sabato e Domenica compresi

Orario continuato 9,00 -19,00 Info Tel. 0142 563315 www.andremaurice.it

Autostrada A26 uscita Casale Monf. Nord 2 Km. sulla statale 31 verso Casale fraz. Popolo n° 100